

# OPERE

DI

PIETRO METASTASIO.

COL DONO

DEGLI ULTIMI SEI VOLUMI.

VOL. XXXII.

LETTERE

ROMA 1855.

PRESSO COSTANTINO MEZZANA

Tipografo-Editore.

6  
31 - c  
56



CCCXXVII.

*All' illustrissimo signor Camerra.**Milano.*

La mia indignazione è dispiacere, ma non ogni  
 essere, gentilissimo signor Camerra, è in-  
 ragione. Ed infatti quello ch' io ho provato  
 veder inaspettatamente pubblicata con le  
 una mia lettera confidente non è giunto  
 far la graduazione, con la quale è stato  
 ferito; onde eccedono il bisogno le ob-  
 sue premure di raddolcirmelo. Io ap-  
 , è vero, sommanente il giudizio del  
 o, e mi espongo di mala voglia, anche  
 to, quando mi trovo costretto ad affron-  
 e forse per difetto di temperamento tra-  
 i miei ritegni oltre il dovere; ma non  
 in età di correggermi, e mi duol me-  
 der in questo, che nell' opposto estre-  
 è nella ridicola, ma non rara fiducia,  
 ose che scorrono dalla mia penna sien  
*renda cedro, et laevi servanda cupres-*  
 l' affare non esige così lungo ragiona-  
 o gradisco infinitamente il suo cortesis-  
 cio, ed è ben giusto che V. S. illu-  
 scambievolmente mi compatisca.  
 posso io mai consigliarla, mio riverito  
 uerra, intorno alle alterazioni delle  
 rede costì che abbisogni la mia Clelia?  
 rferettamente ignoro il genio degli spet-

~~6-31-c-5~~

tatori, i bisogni di cotesto teatro e le  
 degli attori? Le regole generali non bas  
 rendermi atto a tale operazione. Me ne  
 evidenza convinto l'esecuzione del mio *Rug*  
 per la quale non risparmiar diligenza: c  
 di tutto il molto che con grave mio inc  
 scrissi, non vi fu cosa che costò fosse  
 opportuna di porre in opera. Cotesti sign  
 rettori, che per esser presenti, e lung  
 sperimentati, veggono e sanno tutte le p  
 lari-minute circostanze a me incognite, so  
 di me esposti ad errare. Forse dalla lor  
 zia potrà ritrarre vantaggi il poema, e  
 ancora per un metafisico supposto ne rit  
 deformato, non mi creda ella perciò de  
 compassione. È già lungo tempo ch'io se  
 callito all'abuso, che si fa de' poyeri mie  
 ri in tutti i teatri d'Europa; onde mi c  
 piuttosto l'invidiabile sua benevolenza,  
 mandi e mi creda ecc.

Vienna 15 settembre 1775.

CCCXXVIII.

*Al signor Gaspare Conti.*

*Parigi*

Sopraffatto dai soliti eccessi della sua  
 sa parzialità, rispondo colla presente  
 gentilissimi fogli di V. S. illustrissima  
 settembre, e del 5 del corrente ottobre. L

# OPERE

DI

PIETRO METASTASIO.



VOL. XXXII.



ROMA 1838.

PRESSO COSTANTINO MEZZANA

Tipografo-Editore.





# LETTERE

1\*



ВЕРИТЬСЯ



## LETTERE

LXXXII.



*A sua Eccellenza la signora principessa di Belmonte.*

*Napoli.*

**P**receduto dal proprio credito, accompagnato dall'autorevole approvazione dell'Eccellenza vostra, e creditore a riguardo mio dell'onore che egli mi ha procurato di così venerati caratteri, giunse la notte precedente al dì 8 del corrente in Vienna il signor don David Perez, e fu poche ore dopo a recarmi i sospirati comandi di vostra Eccellenza. Il numero de' titoli, per li quali sono impaziente di non essergli inutile, mi fanno sentir più del solito la mia insufficienza. Mi studierò d'opporre a questa la più attenta premura, dalla quale se non ritrarrà vantaggi il suo raccomandato, sarà almeno evidentemente convinto del mio fervore nel procurargliene.

Nel giorno natalizio del nostro augustissimo Padrone, andò in iscena in questo teatro la mia *Didone*, ornata di una musica che ha giustamente sorpresa ed incantata e la città e la corte. È piena di grazia, di fondo di novità, d'armonia e soprattutto d'espressione. Tutto parla,

sino a' violini e contrabassi. Io non ho finora in questo genere inteso cosa che m'abbia più persuaso: L'autore è un Napoletano chiamato Nicolò Iomelli forse noto a vostra Eccellenza: La Tesi è ringiovenita di vent'anni; Enea è divenuto attore *quantum Caffarelliana fragilitas patitur*. La Mattei rende considerabile la piccola parte di Selene; ed un tedesco nominato Raff, eccellentissimo cantore, ma freddissimo rappresentante nel carattere di Iarba, ha cambiato a suo vantaggio natura con maraviglia universale. In somma quest'opera si risente tuttavvia de' fausti auspicii di vostra Eccellenza, sotto de' quali è nata.

Subito ritornato dalla campagna presi fra le mani la mia *Poetica oraziana* per ordinarne una copia; ma rileggendola ho veduto ch'essa ha ancor bisogno di lima per mostrarsi con minor pericolo a persona di discernimento delicato come quello di vostra Eccellenza. L'ingresso della perversa stagione non ha lasciato quest'anno di produrmi le solite molestie nemiche di qualunque fissazione, onde non ho potuto finora applicarmi a dar forma migliore a questo mio piuttosto abortito che parto. Quindi nasce la dilazione nell'eseguire i venerati ordini di vostra Eccellenza, ma in compenso di questa ella avrà ben presto il mio *Attilio Regolo*. In Sassonia si desidera di leggerlo, e la mia augustissima padrona mi comandò di farne a que' Sovrani un libero dono. Si produrrà colà fra breve; e l'ordine più premuroso, di cui ho incaricata la persona da

me spedita ed instrutta per regolarne la rappresentazione, è stato quello d'indirizzare a vostra Eccellenza il primo esemplare stampato, ch'ei possa averne, &c.

Vienna 13 dicembre 1749.

LXXXIII.

*Al Signor conte Losi cavaliere della musica.*

*Vienna.*

Eccole, veneratissimo signor conte, l'*Attilio Regolo*, non so se la più popolare, ma la più solida certamente, e la meno imperfetta di tutte le opere mie.

Alla fine l'impazienza d'ubbidire all'augusto clementissimo comando che si degnò vostra Eccellenza comunicarmi, secondata nello scorso autunno dalla ridente stagione, ha vinte le crudeli repugnanze del mio capo, il quale da qualche tempo in qua par che voglia vendicarsi dell'abuso ch'io n'ho fatto nella mia gioventù. È per altro vero che io non sono più, lode al cielo, nel deplorabile stato, in cui per tanti e tanti mesi mi son veduto, e non poter reggermi in piedi senza timor di non cadere; di non trovarmi abile alla fissazione che bisogna per una lettera di una picciola pagina, senza cagionare una trepidazione universale in tutti i nervi di questa mia imperfetta macchinetta, e particolarmente di que' del capo con sintomi così funesti, che mi han fatto mille volte credere d'essere all'es-

stremo termine della mia peregrinazione. Il tempo, non già l' enorme quantità de' rimedi inutilmente usati, veggio che va ricomponendo questo tormentoso disordine; ma con lentezza così maligna, che per avvedermene ho bisogno di far sempre comparazione delle circostanze del passato con quelle del presente mio stato, come succede nell' indice d' un orologio, di cui è visibile il progresso, e insensibile il moto. Ma ora, grazie a Dio, non m' inganno; gli assalti sono certamente più rari e meno efficaci, onde il miglioramento già conseguito mi autorizza a sperare ch' abbia una volta a terminare il noioso periodo di questa indisposizione; periodo per mia disgrazia, di quelli di cancelleria, ne quali si perde il fiato prima di raggiungere il verbo. Ho tentato più d' una volta d' approfittarmi degl' intervalli tranquilli, ma la violenta fissazione, della quale o per debolezza del mio talento, o per necessità dell' arte io ho bisogno al mio mestiere, mi richiama subito alla testa un concorso tumultuoso di spiriti che incomincia infiammandomi il viso, procede turbandomi la vista, e finisce togliendomi la facoltà di pensarè, non che di produrre. E poi vostra Eccellenza sa bene quanto è difficile che possa riuscire buona un' opera fatta per intervalli: interrompono questi la connessione delle idee, delle quali altre intanto si sfuggano, altre svaniscono affatto. Un' opera, perchè possa sperarsene bene, deve essere gettata tutta in un tratto, come i cannoni e le campane; altrimenti non sarà mai cosa intera, e vi resterà

sempre la deformità delle commessure. Supplico l' Eccellenza vostra a proteggere nelle occasioni queste verità, delle quali io spero sufficiente mallevadore tutto il tenore della mia vita. La semplicità e l' inavvertenza d' alcuno potrebbe rappresentarle svantaggiosamente per me, ed io non sarei più capace di consolazione, se dopo ormai vent'anni della più esatta e più fedele servitù, la disgrazia ch' io soffro in salute, in vece di procurarmi il compatimento de' clementissimi miei sovrani, me ne alienasse la benefica pensione. E col solito dovuto rispetto sono.

Vienna li . . . . 1749.

: LXXXIV :

*Al signor Ercolini.*

*Dresda.*

Rispondo a due lettere scritte entrambe da voi sotto la medesima data del dì 29 dello scorso dicembre, una a vostro, e l' altra a nome del carissimo signor Hasse, resami, insieme con gli esemplari trasmessi, da' diligentissimi signori Smitmer. Ringraziate per me il gentilissimo donatore, rallegratevi seco della superba sua musica che da tutte le parti mi vien commendata, e abbracciatelo strettamente, quanto la discrezione permette nelle incommode circostanze in cui si trova. Or vegniamo alla vostra lettera.

Voi siete il più barbaro, il più fiero, il più inumano di quanti Ciclopi, Antropofagi o Le-strigoni ha mai inventati quel chiacchierone di Omero. Oh Dio buono! Voi sapete più d'ogn' altro a quale stato mi ha ridotto: l'impertinente delicatezza de' nervi miei, particolarmente a riguardo dello stomaco, e della testa; voi siete testimonia del sensibile peggioramento che regolarmente io soffro ne' rigori della fredda stagione; voi non potete aver dimenticata la rispettosa passione, con la quale vi ho tante e tante volte parlato di cotesta adorabile real famiglia, mia da sì lungo tempo clementissima protettrice; voi non ignorate l'ardente mio desiderio di vedermi una volta a' piedi di cotesto benefico sovrano, dei cui favorevoli reali influssi vanno già da molti anni superbi i miei scritti, e io medesimo; e voi consapevole di tutto ciò, in vece di risparmiarmi le pene di Tantalò, a' cui morendo di sete non è permesso di bere, mi vantate la limpidezza dell'acqua, e me l'appressate barbaramente alle labbra. Che indiscretezza! che crudeltà! che ingratitudine! Ma direte voi, che avrei dovuto far dunque nella situazione in cui mi trovo? Che? Dovevate scrivermi direttamente il contrario di quel che mi scrivete; dovevate dirmi che cotesto soggiorno è insopportabile; che costì non si conosce ospitalità; che al mio *Attilio* è stato fatto un misero accoglimento; che la musica del signor Hasse è mediocre; che le decorazioni saran meschine; che gli attori scortamente miei nemici fanno il possibile per far

risaltare tutti i difetti dell' opra mia ; che la corte tutta , che i sovrani sono sommamente contenti che la mia presenza non li riduca a dissimular per compassione quanto poco siano internamente soddisfatti di questo mio . . . . . Ah no: caro Ercolini , non mi credete ; questi sono trasporti d' inferno , sarei inconsolabile , se mi aveste scritto diversamente da quello che mi scrivete.

È un gran tormento il sentirsi esaltare ed offrire ciò che non si è in istato d' ottenere , ma il contento assicurato delle grazie reali eccede troppo qualunque prezzo. Fate , vi prego , che giungano al piè del trono , se potete , questi veraci miei sentimenti. Dite che per ora la mia consolazione è il riflettere che non tutto l' anno imperversano le stagioni , e che naturalmente gl' incomodi miei avranno le lor vicende , e imploramenti , non già scusa , ma compatimento in una circostanza , nella quale tutta la perdita è mia.

Ecco la misura del rame per il signor Bibbiena che riverisco ed abbraccio. Ditegli che può far le idee delle sue scene anche più grandi , se vuole , e che s' adatteranno al bisogno , che non è necessario ch' ei s' affaticchi ; basta un solo scolaro , ma presto: Addio , abbracciate Regolo e tutti. Io sono intanto.

Vienna li . . . gennaio 1750.

LXXXV.

*Al signor baron Wetzel.**Dresda.*

In somma la fortuna non vuol pace co' poveri poeti; anzi appunto allora che più si mostra lor in apparenza benigna, gli espone a maggiori pericoli co' suoi insidiosi favori. A qual più elevato segno potevano inalzarsi i miei voti che alla gloria d' un real comando di cotesta adorabile elettorale principessa? Eccolo ottenuto, ma eccolo di tal natura che quanto seconda la mia ambizione nel riceverlo, tanto si oppone al mio rispetto nell' eseguirlo. Dopo un così lungo abito di riverenza e di sommissione, come assumere in un punto l' imposto carattere di giudice rigoroso, e di censore imparziale? Come in un tratto avvezzarsi a cercar difetti nelle leggiadre produzioni d' un felicissimo ingegno che si è tanto sempre e con tutta giustizia ammirato? Confesso ch' io non sarei stato assolutamente capace d'ubbidienza senza il penultimo periodo della lettera, in cui l' Eccellenza vostra mi comunica, che l' Oratorio trasmesso sarà posto in musica dal signor Hasse, eseguito per la settimana santa ventura, e per conseguenza pubblicato. Non v' è repugnanza che resista all' interesse ch' io prendo nella gloria dell' illustre mia protettrice. So pur troppo per esperienza, quanto pochi sian



quelli che vogliono cedere ad altri d'ingegno ; so che l'invida natura umana non ricerca nelle operazioni altrui che i difetti , per consolarsi de' pregi che si distinguono in quelle ; e so che mille bellezze del noto componimento , e mille altre adorabili qualità della reale compositrice , sono più atte ad irritare che a tenere a freno la pedantesca indiscretezza del maligno Parnaso. Queste riflessioni mi han fatto dimenticar di me stesso , e mi hanno sforzato ad eseguir l'esame ordinatomi con quel rigore medesimo , al quale sottopongo gli scritti miei. Non ho cambiata cosa alcuna nella grandezza dell'azione , nella lodevole semplicità della condotta , nella verisimilitudine de' caratteri , e non ho escluso nè pur uno de' solidi istruttivi e nobili sentimenti , dei quali l'opera è ripiena ; ma sono stato obbligato a cambiar molte volte l'ordine delle parole e i versi medesimi ; ora per secondar qualche scaggine grammaticale ; ora per dar con la brevità più risalto al pensiero ; ora per escludere qualche trascorsa ripetizione ; e ora perchè non rimanesse verso in tutto il componimento che potesse invidiar agli altri la nobiltà e l'armonia. Sa Dio quante volte i primi saran migliori de' nuovi versi ; ma fra le angustie prescritte è troppo facile il travedere. Ne avrei cambiati molto meno , se avessi avuto più tempo di farlo. Questa medesima strettezza non mi lascia agio a scriver le ragioni di ciascuna mutazione , cura per altro soverchia con una principessa così illuminata .

Vestra Eccellenza, per le cui mani mi giunge un tanto onore, faccia valere i sacrifici di così difficile ubbidienza: implori perdono alla mia necessaria temerità, e con questi sospirati pegni del parziale suo patrocínio, autorizzi la mia ossequiosa e divota riconoscenza, a pubblicar quanto io sono.

Vienna 17 gennaio 1750.

LXXXVI.

*Al signor Alvigi.*

*Assisi.*

Benchè tardissimi per alcuna forse delle usate irregolarità delle poste, non però men grati mi giungono gli augurii, co' quali è piaciuto a V. S. illustrissima di prevenirmi, in occasione delle trascorse feste natalizie. Nel renderli con la dovuta usura della più viva riconoscenza, la prego d'incominciare a verificarli a mio vantaggio, somministrandomi in alcun suo comando l'opportunità, onde purgarmi del demerito che potrei aver seco per avventura contratto con l'involontaria dilazione di questa risposta.

Dopo avermi reputato degno dell'illustre sua cittadinanza, è interesse di cotesto pubblico la gloria d'un suo cittadino; onde quella che mi deriva dall'invito della costì rinasciente accademia è molto meno effetto del merito mio; che conseguenza del primo dono. Io accetto l'offerta

onore con quell'avidità medesima, con la quale mi sarei gloriato d'ambirlo, e sono superbo, che i miei concittadini non mi credano affatto inutile, ove si tratti di conferire allo splendore di cotesta ch'io, mercè loro, posso vantare per mia patria. Avvalorò V. S. illustrissima con la sua efficacia appressò a cotesta letteraria adunanza questi miei veraci sentimenti di rispetto, di riconoscenza e di amore, e non creda meno sinceri quelli della perfettissima stima, con la quale io sono, e sarò sempre.

Vienna 5 febbraio 1750.

LXXXVII.

*Al signor Brocchi Farinello.*

*Madrid.*

Dal principio della carissima vostra del 13 del corrente anno veggio che mi credete in perfetta salute, sedotto dallo stile festivo delle mie lettere. Non vi fidate, caro Gemello; oltrechè la finzione è il capitale di noi altri poeti, voi m'ispirate il buon umore, quand'io vi scrivo; e siete l'antidoto più efficace contro gli acidi e flati, gli stramenti dei nervi del mio povero stomaco e della mia testa, e contro tutte le altre gentilissime maladizioni, che si sono alloggiate in questa mia strapazzata macchinetta, la quale per altro non vuol dare ancora alcun segno esteriore delle interne persecuzioni. La mia circonf-

renza non si restringe, la mia ciera non s'abbatte, e spesso spesso quando io sono più strettamente alle mani co' miei suddetti malanni, mi convien corrispondere alle congratulazioni degli amici su la mia, al parer loro, invidiabile salute. Questa sarebbe cosa da farmi rinnegar la pazienza se non riflettesi che la medesima burlesca succede alla maggior parte di quelli, che dall'esterna apparenza il mondo crede felici fra i gradi, fra le ricchezze, o fra gli onori, che li circondano. Quante volte questi luminosi sventurati cambierebbero ben volentieri la loro con la condizione del più miserabile de' loro adoratori! Non dice tanto male il nostro Gemello nel suo *Giuseppe riconosciuto*:

*Se a ciascun l' interno affanno*

*Si leggesse in fronte scritto;*

*Quanti mai, che invidia fanno,*

*Ci farebbero pietà!*

Ma qual demônio ipocondrico m' ha fatto sdruciolar nella morale? Oh che pestifera droga per li malinconici! Se vogliam raddolcirci, ricorriamo ad altro barattolo, che questo è già sobbollito.

Voi vorreste farmi passar per istregone in poesia, come voi lo siete in musica. Ma, caro Gemello, non vi riesce d' aver compagni nel delitto. Quando ancora i miei versi avessero quella facoltà magica che voi lor attribuite, sempre io sono infinitamente men pericoloso di voi. A rispetto di tutti gli abitanti della terra, pochi sono quelli che sanno la lingua italiana; fra questi, pochissimi quelli che gustano la poesia; e fra

quei che la gustano; è ristrettissimo il numero degli esatti conoscitori. Ma tutti i viventi hanno orecchie; e tutti se le sentono solleticar soavemente da quelle insidiose proporzioni armoniche incognite a' vostri antecessori, con le quali voi solo avete saputo rendervi praticabili le recondite strade, onde le orecchie hanno commercio col cuore: sicchè penitenza, caro stregone, penitenza.

Qual meraviglia che vi siano costì dissensioni sulla lunghezza o brevità della principessa di Frigia? Sempre i gusti sono stati differenti; chi le vuol lunghe, chi le vuol corte, e, a parer mio, hanno tutti ragione a tenore del rancido assioma: *de gustibus non est disputandum*. Io sono per la via di mezzo, e fra le due estremità, per la corta; ma come poeta conven, mio malgrado, ch'io decida a favor della lunga, ed eccovene la ragione. Quel piagnone d'Enea, prima che andasse in Cartagine a sviare quella povera vedovella che voi avete conosciuta, ebbe moglie in Troia; e il demonio ha fatto che si chiamasse anch'essa Creusa, come la nostra principessa. Virgilio, nell'Enèide, ripete il nome di questa buona donna una decina di volte, e sempre la situa in fine del verso, e sempre la fa di tre sillabe, e sempre ne allunga la penultima. Or s'io avessi la temerità d'oppormi al replicato esempio di Virgilio, incorrerei nella scomunica maggiore appresso a tutta la gerarchia poetica; nè basterebbe, per ricenciararmi col Parnaso, il pellegrinaggio di Delfo o d'Elicon: sicchè volere o non volere, conven ch'io m'accomodi con la lunga. Voi; che per vostra

Tom. XXXII.

buona sorte, non patite di poesia, non siete obbligato a questi riguardi. Ammiro il vostro mezzo termine da Fabio Massimo, col quale andate temporeggiando, e contentando i due partiti. Non si poteva meglio provveder che ordinando, come voi avete fatto, che la metà degli attori accorci il nome, e l'altra metà lo allunghi. Mi piace tanto il ripiego che ho risoluto di servirmene in musica. Quando caderà dubbio su qualche terza; la prenderò minore con l'una e maggiore con l'altra mano, e ci troverà ognuno il suo conto. Ma è già tempo che veniamo alla materia equestre., cc. cc.

Vienna 10 febbraio 1750.

LXXXVIII.

*Al signor barone Wetzel.*

*Dresda.*

È un effetto poco comune della generosità dell'animo reale di cotesta ammirabile elettorale principessa la benignità, con la quale ha sofferte le molte variazioni da me fatte nel suo Oratorio. Non si trova facilmente chi, con tanta buona fede, dimandi l'altrui giudizio su le produzioni del proprio ingegno, ed è questa una specie d'eroismo che per mio avviso non cede punto di merito a tante altre sue adorabili qualità.

Lo scrivere le regole della poesia non è impresa d'una lettera; ve ne sono tanti libri alle

stampe che basterebbero a seccar l'oceano. Io non la consiglio assolutamente d'imbarcarsi in questo mare pelantescò che la disgusterebbe troppo del Parnaso. Se i miei incomodi me ne lasceranno l'arbitrio, io accennerò per ubbidirla le principali massime ch'io dopo così lunga esperienza ho ritrovate infallibili. Intanto la via più sicura è legger i buoni, esaminare l'artificio, osservare le bellezze e rendersi familiare, con l'uso dello scrivere, l'imitazione di quelli. Per non violentare inutilmente la mia testa non sempre ubbidiente alla volontà, mi prevalerò del comodo, che S. A. R. mi permette, a riguardo dell'esame della pastorale. Vòstra Eccellenza, com'è mediatore del grand' onore ch'io godo, m'è ne conservi lungamente il possesso, facendo sempre che sia lecito, presente all'Altezza sul mio rispetto, e la mia ammirazione; e mi creda intanto col dovuto ossequio.

Vienna 14 febbrajo 1750.

LXXXIX.

*Al signor Filipponi.*

*Torino.*

Non, come voi dubitate, la prolungata villeggiatura, non gli sviamenti carnevaleschi, e non l'incomodo uffizioso commercio d'augurii bugiardi all'annuo ritorno delle santissime feste, mi hanno sì lungamente impedito dallo scrivere;

2<sup>m</sup>

ma la mancanza di necessaria, di utile o almeno piacevole materia e l'orrore del vacuo che ispira a me, come ad ogni altro, la natura, ma particolarmente nella borsa e nelle lettere. Non crediate perciò che la nostra amicizia possa soffrirne svantaggio: essa ha così salde, così antiche e così profonde radici, che può soffrir, senza risentirsene, l'aridità di qualche stagione. Non sono i platani, le querce o le palme, ma i porri, le lattughe e i ravanelli che abbisognano, per non perire, d'essere irrigati ogni giorno.

È molto vero che vi sono diverse proposizioni di ristampe degli scritti miei; ma io, a dirvi quello che penso, non mi sento tentato a secondarne alcuna, se non sono sedotto dal piacere di vedere magnificamente vestiti i miei figliuoli. Io non trovo ancora chi solletichi abbastanza questa mia paterna fragilità, e non voglio comunicare il poco che posso radubar d'inedito, nè impegnar la mia cura ad una esatta penosa universale correzione, per accrescere il numero delle cattive e delle mediocri edizioni, già moltiplicate più del bisogno.

Avrete forse già letto il mio *Attilio Regolo*. Il signor conte di Canale ne ha mandato da qualche tempo un esemplare a Torino. Ne desidero il vostro giudizio; se ne volete sapere il mio, eccovelo.

Benchè in Dresda abbia posto in tumulto, secondo le lettere assicurano, la tranquillità degli affetti settentrionali, e benchè mi scrivano da Venezia, che i comici di s. Sannuele l'abbiano



con molto loro vantaggio rappresentato , io non saprei assicurar che questa sia per occupar luogo fra le più popolari delle opere mie ; ma è bensì la più solida , la più matura , la meno abbondante di difetti , e quella finalmente ch' io , a preferenza di tutte le altre , conserverei , se non potessi conservarne che una sola .

Voi ci avete rimandati assai magri il conte e la contessa di Canale ; la buona fede avrebbe esatto , che ce gli aveste resi , quali ve gli abbiamo consegnati . Prima di confidarvegli un' altra volta ci penserem su più d' un giorno . Mi piace che vi sia piaciuto il Sorcio di Campagna d' Orazio da me vestito all' italiana ; ma sappiate che questa specie di lavoro non vale quello che costa . Per farlo in eccellenza bisogna poter essere autore ; e chi ha propri capitali si riduce mal volentieri a contentarsi della misera lode di aver saputo metter in vista gli altrui , ec .

Vienna 20 febbrajo 1750 .

XG .

Al signor Annibali .

Dresda .

Se il mio *Attilio* fosse condotto da voi per mano ovunque sarà obbligato di esporsi al pubblico , a dispetto della sua rigida serietà , non invidierebbe certamente il vanto dell' aura popolare alle più amoroze e più tenere dell' opere



mie. Ma per rappresentar degnamente la misurata virtù, l'ammirabile moderazione e il savio croismo d'un gran personaggio, bisognano e sapere ed arte ed esperienza, e doni di natura infinitamente maggiori di quelli che si richiedono per esprimere con applauso l'idea d'un carattere distinto per qualche eccesso. I meno abili pittori sono assai spesso felici nel ritrarre le fisionomie caricate, per valermi del termine dell'arte; e assai spesso all'incontro si perdono i più eccellenti nel ritratto di qualche bellezza regolare, in cui nulla eccede, e il tutto si corrisponda. Or questa difficoltà, che renderà sempre dubbioso l'esito di questo mio dramma in altri teatri, fa il vostro panegirico, attesa la felicità della sua comparsa su quello di Dresda. Invidio quelli che hanno potuto rendervi giustizia essendo presenti, e potete immaginarvi che a nessuno avrebbe prodotto piacere, più che a me, la fortuna d'un'opera mia. Mille e mille circostanze si sono opposte alla mia mossa; voi non le ignorate tutte, ma sinceramente vi asserisco, che l'insuperabile è stata il rigore straordinario della stagione, al qual io, che non sono obbligato a conoscermi, non poteva espormi senza imprudenza. Per altro io non avrò mai pace, finchè non venga ad approfittarmi una volta della clementissima permissione che mi ha procurata il patrocinio di cotesto degnoissimo conte di Brühl, di condurmi a' piedi del vostro adorabile Sovrano, e di esercitar presente i più riverenti atti della profonda mia sommissione con tutta la real sua famiglia.

Con un mallevadore così sicuro come voi siete, non dubito de' preziosi capitali del nostro celebrato Publio, ec.

Vienna 25 febbrajo 1750.

XCI:

*A sua Eccellenza la signora principessa di Belmonte.*

*Napoli.*

Mi piace e mi onora a tal segno la cortispon-  
denza di lettere, che seco l' Eccellenza vostra be-  
nignamente mi permette, che ogni leggiero pre-  
testo mi pare un gravissimo motivo per evitare  
l' interruzione. La scusa di questa settimana sarà la  
canzonetta che le invio, è con questo merito co-  
mincia a parermi bella. Io la scissi, farà ormai  
un anno per eccesso di condiscendenza, e la sti-  
mai sì poco degna del pubblico, che tenni per  
cosa infallibile, ch' essa non sopravviverebbe di  
molto al suo natale, o che trarrebbe vita igno-  
ta e solitaria, rinchiusa in qualche scordato scri-  
gno di chi mi avea obbligato di produrla: ma  
veggo ch' io mi sono solennemente ingannato. Es-  
sa non era nata per la vita monastica; ha in-  
cominciato a lasciarsi vedere così di furto; la  
difficoltà accresce prezzo alle cose; ha usurpato,  
come spesso succede, fama di bella su la fede  
dell' esagerate relazioni; questa fama le ha su-  
bitati insidiatori, e tra questi si è finalmente

trovato quello che l' ha rapita. Or io temo, che questa mia Elena vagabonda, passando d' una in altra mano, possa capitare a quella di vostra Eccellenza senza venirle dalle mie, e non vorrei, che in vendetta di non averla io stimata degna di presentarsi a vostra Eccellenza, mi facesse passar seco per trascurato. Eccola dunque, veneratissima signora principessa: sospenda con costei la natural sua dolcezza; l' accolga con rigore; la metta in penitenza, e le faccia quella specie di trattamento, che merita una figlia disubbidiente, che ha violati con tanta sfacciataggine i necessari divieti del proprio padre.

Sa già vostra Eccellenza, ch' io non so scriver cosa, che abbia ad esser cantata, senza o bene o male immaginarne la musica; questa che le trasmetto è stata scritta su la musica che l' accompagna. È musica per verità semplicissima, ma pure quando si voglia cantare con quella tenera espressione, ch' io ci suppongo, vi si troverà tutto quello che bisogna per secondar le parole, e tutto quello che vi si aggiungerà di più ricercato, potrà forse produrre maggior applauso al musico, ma produrrà certamente minor vantaggio all' amante.

Ma già questa lettera è più lunga della canzonetta, la quale può servir di pretesto di scriverle, ma non di ragione per annoiarla. Io ho bisogno di far risparmio della sua pazienza, ecc.

Vienna 23 febbrajo 1750.

A suo fratello.

Roma.

Dalla vostra lettera del dì 11 del cadente sento con piacere, che abbiate consegnato il mio ordine al signor Marini, ancorchè stimato sovrabbondante da' periti. Questo eccesso, se pur v'è, ha la media proporzionale fra persone che operano per principii diametralmente opposti: onde, tutti siam soddisfatti.

Mi consolo che la povera Checca sia uscita di pericolo; ed io in virtù della patetica descrizione che mi fate delle strettezze dov'è, cometto al signor Argenvillieres di somministrarvi ciò che può avervi costato la sua infermità.

La canzonetta che gira per Roma mi figura che sia quella, che comincia *Ecco quel fiero istante* ec. Se la volete legittima, scrivete un viglietto a mio nome al signor Ionnelli maestro di cappella di s. Pietro, ed egli ve ne darà anche la musica ch'io ci ho fatta. Il viaggio sarà men lungo che da Vienna a Roma.

Io ho fatto una *Palinodia* per le medesime rime alla canzone *Grazie agli inganni tuoi*, ec. e questa incomincia *Plava gli sdegni tuoi*, ec. L'altro mio componimento, che incomincia *Perdonò amata Nice, bella Nice perdonò sia tanto è vera*, ec. è molto più antico che *Grazie agli inganni tuoi* ec., e una cantata, e non ha la minima relazione con la canzonetta.

Finalmente quella canzonetta che incomincia *Vanti che sei disciutto ec.* applicatami dalla generosità del Bettinelli, non è farina del mio sacco, onde ricusatene gli applausi ch'io non ho meritati, come mio procuratore. Addio, abbraccio tutti di casa, e sono ec.

Vienna 27 aprile 1750.

XCIH.

*Al medesimo.*

*Roma.*

La vostra lettera del 16 dello scorso, maggio mi ha veramente sorpreso con l'inaspettato comando datovi dalla Santità di Nostro Signore di assicurarmi della paterna sua benevola ricordanza, e con le replicate espressioni del favorevole suo sovrano giudizio a riguardo de' miei letterati sudori. La memoria e l'approvazione d'un tal principe; non meno illuminato che grande, e condotto dalla Provvidenza per le vie più faticose del merito al sommo di tutti i gradi, potete immaginarvi qual tumulto di contento, di gratitudine, di vanagloria, di confusione, di rispetto e di tenerezza mi abbiano risvegliato nell'animo. Non solo mi sono fatti presenti quei per felicissimi giorni dalla Santità sua rammentati, ne' quali m'era conceduto l'ingresso del suo liceo, ma trascorrendo ad epoche più remote, e sino al primo istante, che in casa del

conte Aldrovandi, allora ambasciatore in Roma della sua patria, le fui presentato fanciullo, ho ritrovato ancora viva nella mia mente la venerata idea dell'umano suo autorevole aspetto, e le profonde tracce di quella presaga straordinaria riverenza, che allora solamente sentiva, e che ora sento e intendo. Io sono sensibilissimo alle affettuose vostre fraterne congratulazioni, nelle quali m'avveggo della molta parte, che voi prendete in questa fortunata circostanza della vita mia. Nè so veramente qual altra potesse onorarmi al segno di questa, che mi autorizza a venerar con privata ragione, come mio padre e maestro, il padre e maestro di tutti i fedeli. Se mai la vostra buona sorte vi riconduce a' suoi piedi, implorate, vi prego, la permissione di bacciarli e ribacciarli in mia vece; esponetegli i trasporti del non men grato, che somnesso animo mio; dite ch'io benedico tutt'i di quella pietosa mano, che secondando le istanze de' miei augustissimi Padroni, ha incominciato a beneficarmi, e asserite finalmente, ch'io mi terrei per il più sfortunato de' viventi, se disperassi di compire io medesimo questi atti della dovuta mia profondissima umiliazione, che intanto a voi per impazienza cometto. Addio. Io sono.

Vienna 3 giugno 1750.

*Al signor abate Pasquini.*

*Siena.*

Ho pena, ma non rimorso di risponder così tardi alla carissima vostra de' 26 d'aprile. I miei flati, alcuni affari domestici, un mondo di noiose commissioni altrui, e alcune altre malazioni m' hanno fisicamente impedito di esser con voi, ma non già di pensarvi. Ho parlato più volte de' vostri affari col noto ministro, e lo ritrovo sempre pieno di ottima volontà; non sarebbe male, che mi aiutaste a seccarlo, ringraziandolo della parzialità, che mi ha replicatamente dimostrata a favor vostro, descrivendogli laconicamente il vostro stato, ed esagerando la speranza che avete in lui.

Ho letta con piacere la canzonetta della signora Livia Accorrigi. È poetica, è felice, è gentile, è armoniosa ed è in fine molto più di quel che basta per essere una specie di soperchieria in una dama a svantaggio del nostro sesso. Potete frandamente e di buona coscienza rallegrarvene seco anche a mio nome. Io non so, se l' augustissima Padrona l' abbia ancora veduta, ma so ch' io l' ho sì bene incamminata, che la vedrà certamente. Al mio degnissimo signor abate Franchini rinnovate la memoria del mio rispetto, e voi siate parco bevitore dell' acqua di fonte Branda, or che cominciano a liquefarsi i cerot-



ti; ma credete che quando ancora vi ci tuiloste:  
dentro sino a' capelli io non lascierei mai d' es-  
ser con l'istessa costanza e tenerezza.

Vienna 10 giugno 1750.

XCV.

*Gemello impareggiabile.*

*Madrid.*

Due carissime vostre, benchè di date assai dif-  
ferenti, cioè del 18 maggio e del 9 giugno, mi  
giungono insieme, e tardissimo; ma vecchie co-  
me elle sono, fanno per me, essendo vostre,  
tutte le grazie di gioventù. Rispondiamo per or-  
dine.

Voi avete festeggiato il giorno di s. Pietro sen-  
za saperlo, onde ve ne rendo grazie, e spiego  
l' enigma. Non potendo io far eseguire in casa  
mia la vostra marcia con la molteplicità necessa-  
ria degli strumenti, la diedi al generale conte  
d' Althann, ed egli si offerse di farla produrre  
nella gran sala del giardino. La sera di s. Pie-  
tro, giorno del mio nome, mentre si stava giuo-  
cando alle minchiate, e si contrastava su la morte  
d' un papa tre, e tanto si pensava a musica,  
quanto a fare il pellegrinaggio della Mecca, ecco  
improvvisamente un terribile fracasso di strumenti  
che fece restare i giocatori e i circostanti in va-  
rie ridicole attitudini da farne un quadro. La  
sorpresa degenerò presto in tumulto; si getta-

rono le carte ; si rovesciarono le sedie , e si corse , urtandosi l' un l' altro , al campo di battaglia. Ivi l' ordinato strepito della marcia , e la graziosa alternativa del minuetto sedè quella gente sediziosa che tacque sino al tacere degli strumenti , e poi proruppe in applausi. Allora io resi grazie , in aria modesta , dell' onore che le dame e i cavalieri facevano a quella bagattella. *Dunque* , gridarono alcuni. *questa è musica vostra ?* No' , ripresi io , ma è l' istesso che mia , essendo d' un mio Gemello. Qui convenne spiegare la nostra gemellaggine , e si decise per acclamazione , che non v' è che un Farinello. Si suonarono molte sinfonie , ma la gente non volle tornare a casa senza risentire la marcia. Or , caro Gemello , sino agli applausi mi è piaciuto di essere in società con voi ; ma in quanto poi ai pensieri , ai discorsi e ai sogni che possono essersi fatti in quella notte me ne lavo le mani , e li lascio sulla vostra coscienza. Son superbo che la mia lettera abbia messo in moto l' animo delle due sorelle di così diverso carattere. Riverite , vi prego , a mio nome non meno la Sprezzante che la Dolce. I gusti sono diversi ; onde ciascuno può averè il suo merito a parte , e mescolate insieme farebbero in comune un agro e dolce molto appetitoso. Dite loro che non devono sdegnarsi delle tenerezze degli amici. Queste tenerezze sono differenti da quelle che abbiamo per il bel sesso. Le prime ti accrescono in distanza , le seconde nell' avvicinarsi ; le prime occupano lo spirito , le seconde mettono in moto il sangue ; quelle

non turbano la mente, quest' altre fanno girare il cervello. Se tutto questo non le persuade, fate almeno che riflettano a nostro vantaggio, che chi può essere tenero amico, non dovrebbe essere un disprezzabile amante, ec. ec.

Vienna 18 luglio 1750.

XCVI.

*A suo fratello.*

*Roma.*

Con la vostra dell' 11 del cadente sento la seconda udienza ch' avete ottenuta a mio conto da sua Santità, e l' approvazione della medesima alla mia lettera. Un voto così grande ha tutto il diritto di autorizzare in me un poco di vanità; tanto più che la mia fortuna ha gran bisogno d' argomenti per evitare che il mondo non la creda una necessaria conseguenza del demerito mio.

L' Inno per S. Giulio Martire, se non avete particolar divozione per il santo, non meritava d' esser prodotto. Io l' ho mandato a voi per supplire alla brevità della lettera; e feci conto che non valeva meno la lettura di quattro versi, che le poche righe delle quali vi defraudava. Per altro sappiate che non mi dispiace questo costume di tutto il settentrione, per il quale questi fedeli in una lingua che intendono, cantano nei tempi, non solo le lodi degli eroi del cristiane-

simo, ma i più venerabili misteri di nostra fede. Non si può credere quanto interessi il popolo quello aver parte in qualche modo nella sacra liturgia, e quanto più facilmente riscaldi gli animi e li soggetti, il vero rivestito di espressione e di maestosa armonia! ma l'impresa non è da tutti; bisognano artefici di facoltà e d'intelligenza non comune, affinchè l'aria profana e gli ornamenti meretrici non avviliscano la dignità della materia. Con Iommelli accanto, ed un poco di salute più discreta, sarei tentato d'avventurarmi in questo mare, ma son *pia desideria*.

Ho scritto già due settimane sono al nostro buon vecchio, a cui vi prego baciar la mano a nome mio. Benchè io sia sicuro della vostra attenzione per lui, soffrite ch'io ve lo rammenti, e che vi ripeta di non farmi mai risparmio, del quale abbia a sentir egli l'incomodo. Se non fosse padre, quell'età e quella fiacchezza di mente, meriterebbe da noi questa medesima compassione. Or considerate quello che gli dobbiamo figliuoli, ec.  
Vienna 27 luglio 1750.

XCVII.

*A sua Eccellenza la signora principessa di Belmonte.*

*Napoli.*

Una delle mie febbri chiamate effimere mi ha fatto sorprendere in letto dall'arrivo del signor

ambasciator di Napoli; onde non ho potuto ancor assicurarlo in persona del mio rispetto, ancorchè egli sia giunto fin da domenica. Ma ho già veduto una volta il signor duca di S. Elisabetta, ed il cavalier Naselli, e sono sommamente contento così dell' uno, come dell' altro. Spero che faranno onore all' Italia, tanto per li talenti loro, quanto per le maniere. Quando la mia salute mi avrà permesso di approfittarmi più frequentemente della lor compagnia ne dirò di vantaggio. Rendo intanto all' Eccellenza vostra un mondo di grazie di avermi procurato con le sue lettere l' acquisto di così invidiabili conoscenze; benchè le troppo parziali espressioni dell' Eccellenza vostra gli abbiano imbevuti di un' opinione a mio riguardo ch' io dispero di poter sostenere.

Ho già sentito in letto dall' autor medesimo alcune arie dell' *Attilio Regolo*, ed argomento da quelle, benchè cantate senza istromenti, al solo accompagnamento di un povero sordino, qual debba essere il merito del tutto. In somma, parmi bene impiegata la sua adozione ec.

Vicenna 6 agosto 1750.

*Gemello amabilissimo.*

*Madrid.*

Ho due vostre lettere, una in data cognita una volta al signor Dio e a voi; ma ora forse al signor Dio solamente, l'altra del dì 11 dello scorso agosto. Dovrei e vorrei rispondervi lungamente: le materie l'esigerebbero, ma come fare? Io sono in campagna; la comitiva è grande, non si sta soli che per dormire; onde non vi è modo che un galantuomo trovi un ritaglio di solitudine per far nè bene, nè male. Contentatevi dunque per questa volta di una risposta laconica, che scritta fra tante difficoltà può ragionevolmente aspirare al merito di una diffusissima lettera.

Confesso, caro Gemello, che non avrei mai fra tutte le mie immaginazioni poetiche saputo ritrovar quella che mi rappresentasse una miniera di diamanti fra le montagne della Moravia. Questi sono miracoli riserbati a certe deità di primo ordine, e sono grazie *gratis* date; onde non mi affatico a conciliarne l'eccesso con la pur troppo a me nota scarsezza del merito mio. Voi che per tenerezza di gemellaggine vi affaticate con tanta fortuna a rendermi propizi cotesti Numi, giacchè non potete, senza scrupolo, esaltare i meriti miei, parlate del mio zelo, parlate della mia sommissione, parlate della mia riconoscenza, e vi assicuro che non correrete rischio di men-

tire, ancorchè vi serviste delle più vive e delle più violenti espressioni. Avvezzo, come voi siete, da tanto tempo ad arbitrare pel mio cuore, ne sapete tutti li nascondigli: onde non può sfuggirvi la sincerità de' suoi moti.

Or che il vostro reale oracolo ha pronunciato a favore del mio *Attilio Regolo*, io disfido Sofocle, Euripide e tutto il Parnaso di Atene; il voto sublime del quale, io posso vantarmi, vale ben altro che quello di tutta l'antica Grecia; ma, caro Gemello, nella nostra più recondita confidenza, lasciate ch'io sfoghi la mia meraviglia senza far torto all'angelica penetrazione del vostro nume. Confesso, che non mi sarei mai lusingato che l'austerità del mio *Regolo* avesse potuto esser sofferta in coteste sfere. La delicatezza del sesso, e quella che si dee naturalmente contrarre fra gli agi e le delizie reali, non sogliono avvezzare il palato all'asprezza di quella rigida virtù romana, ch'io mi sono studiato di ritrarre nel mio *Attilio*. Bisogna una solidità di talento troppo distinta dal comune per vincere a questo segno il sesso e l'educazione. Oh fortunato Gemello! s'io fossi capace d'invidia, voi sareste l'oggetto della mia. Vi ringrazio della difesa, che avete fatta di noi poveri moderni Romani; ma la coscienza mi rimprovera internamente che ha troppo ragione chi tanto li pospone agli antichi, e che la riflessione è ben degna di chi l'ha fatta.

Ma v'è tiranno di Siracusa o d' Agrigento che sappia tormentare un povero galantuomo, come

voi tormentate me per un' opera? E non ho poi da chiamarvi mostro marino? Io comincio a sospettare che siate gravido, perchè questa non è mai voglia mascolina. Voi credete dunque invenzioni i tormenti della mia povera testa? Riputate una favola ch'io viva al soldo d'una Sovrana che si diletta di poesia e particolarmente della mia per eccesso di sua clemenza e di mia buona sorte, e che in cinque anni non sono stato in situazione di scrivere un verso per secondar le replicate sue insinuazioni? Credete, ch'io non abbia più voglia di voi di compiacere un Gemello, e di procurarmi il favore di così adorabili numi? Credetelo per carità! Credete, che io ho pensato e ci penso, e che, se non mi riuscirà di farlo, sarà colpa, non già di freddezza di desiderio, ma d'una pura fisica invincibile impossibilità. La cessazione di tutti i divertimenti per un tempo considerabile, cagionata costì dal funesto motivo di cui non parlo per rispetto del giustissimo real dolore, permette ora che si possa pensar senza fretta a qualche lavoro. Io tenterò il guado, voglia il Cielo che non inciampi, ec.

Frain 15 settembre 1750.



## XCIX.

*A sua Eccellenza la signora principessa di Belmonte.*

*Napoli.*

Il veneratissimo foglio di vostra Eccellenza del primo del cadente mi ha raggiunto in Joslowitz, e sul punto di far fagotto per Vienna. Una chiamata inaspettata della corte mi defrauda un paio di settimane di buon'aria e d'ottima compagnia, sacrificio che fa tutto il merito della mia ubbidienza, poichè non si vuol da me che un brevissimo complimento in versi per il giorno di santa Teresa da cantarsi da tre serenissime arciduchesse all' augustissima loro madre. Finora è qui un segreto la mia partenza, nè lo pubblicherò, se non pochi momenti prima di montare in carrozza.

Il nostro amabilissimo sigor cavalier Naselli è riguardato da tutti, e specialmente dalla signora Contessa e dal signor generale, con quella distinta parzialità ch' egli veramente merita. Non è meno egli contento della compagnia, che la compagnia di lui. Ha qui composte due suonate da violino per il signor conte Antonio, sonatore eccellente; entrambi belle, ma una bellissima. Ha parimente scritto un *Tantum ergo* a richiesta di una sua sorella monaca, ed è un capo d'opera magistrale. Io per invidia ho scritto un Canone, e l' accludo a vostra Eccellenza, perchè

lo faccia passar sotto l' esame della signora principessa di Viggiano ; e s' ella l' approva , io sfiderò ai cannoni il Sassone , Lommelli e tutti i filarmonici di Bologna , ec.

Joslowitz 30 settembre 1750.

C.

*Al signor Migliavacca.*

*Vienna.*

Mi ha doppiamente confuso la lettura del foglio del signor baron Wetzel da voi trasmessomi , così per l' eccesso di grazia ch' io trovo nel reale gradimento , come per la scrupolosa delicatezza che scopro nell' altezza sua , che trascorre sino a credere di aver perduto il diritto d' autore della nota pastorale. Il soggetto , l' invenzione , la condotta , i caratteri , gli accidenti formano il corpo d' un drama , e questi nella suddetta pastorale sono con fedeltà conservati , come la reale musa gli ha immaginati. Il dialogismo e la versificazione sono come le vesti di cotesto corpo drammatico , e sopra di questi sono unicamente cadute le mutazioni. Il primo lavoro produce all' autore tutte le ragioni di padre , il secondo non acquista allo scrittore che la dote dovuta all' esperienza del sarto. Di cotesta perizia , della quale per sua buona sorte non può essersi provveduta una persona reale , e di cui per li miei peccati sono io stato obbligato a

fornirmi, v'è troppo bisogno in un componimento drammatico, che òee comparir su la scena. I poemi d'Omero e di Virgilio sarebbero in evidente pericolo di rovinare, se non fossero rivestiti e condotti in teatro per mano di cotesta meccanica esperienza. Benchè spinto e difeso da così forti ragioni, voi sapete quanto mi sia costato oltre la difficoltà di oprar fra' legami, il superar la rispettosissima mia ripugnanza nell'eseguir i necessari cambiamenti, e che ho pur troppo temuto il rischio di eccitar nell'animo reale questo scrupoloso rincrescimento. Ma trattandosi della gloria d'una principessa, che nell'espore al pubblico un suo poetico lavoro ha voluto generosamente fidarsi del mio giudizio, ho creduto che tutte le leggi dell'onestà mia obbligassero a scordarmi di qualunque mio privato riguardo. Con queste riflessioni, che vi prego di comunicare al signor baron Wetzel, io mi prometto che l'A. S. R. renderà giustizia eertamente non meno al merito della sua mente produttrice, che a quello della mia pericolosa ubbidienza. Fra due o tre giorni avrò il piacere di abbracciarvi; intanto io sono.

Joslowitz 3 ottobre 1750.

*Al Signor Salvoni.*

*Piacenza.*

Le cerimonie, gentilissimo signor Salvoni, sono forestiere in Parnaso. Io vi do l' esempio di una confidente e sincera corrispondenza, e vi prego di seguirlo. V' ingannate moltissimo credendo d' essermi ignoto: ho notizie del vostro merito e de' vostri talenti, e quando tutto ignorassi, basterebbe la vostra lettera del 5 corrente per formar sufficiente idea di un uomo che pensa e si esprime con solidità e nettezza così poco comune, e per saper buon grado alla fortuna degli scritti miei, che mi procura amici così stimabili. Se mi aveste comunicata più sollecitamente la vostra risoluzione di dar una ristampa al pubblico di tutte le opere mie, io avrei tentato di proporvi e di farvi forse piacere un piano un poco più coraggioso; e sedotto dalla paterna debolezza di compiacermi nella magnificenza esterna de' miei figliuoli, non avrei ricusata fatica per secondare e agevolarne l' esecuzione: ma voi già siete troppo inoltrato, e sarebbe ormai una dannosa incostanza l' abbandonar l' intrapreso, e prendere altro cammino; onde non mi resta se non l' obbligo di rispondere alle vostre proposte. L' ordine de' componimenti, non avendo essi alcuna connessione fra oro, dipende pienamente dal vostro arbitrio.

L' unica avvertenza, ch' io credo necessaria, è quella di rilegare al fine dell' ultimo volume, le poesie da me scritte in età puerile, che lo stampator Veneto ha pubblicate a mio dispetto col titolo d' aggiunta; quando, come io temo, non vogliate rigettarle affatto, per non render la vostra men ricca delle precedenti edizioni, di una merce peraltro di poco considerabil valore.

Dei miei scritti non pubblicati, oltre la Poetica di Orazio, che ancora abbisogna di lima, non mi rimangono, che piccole cose; per raffazzonarle almeno tanto, che non mi faccian vergogna, conviene impiegare tempo e fatica; il primo sarebbe incomodo a voi, la seconda non è comoda a me. Aggiungete a queste difficoltà l' accidente, che quasi nella settimana medesima mi sono capitate le stesse richieste da Lipsia, da Parigi e da Torino. Non sarebbe onesto, che io consentissi a voi quello, che costantemente ho negato agli altri, e il consentirlo a tutti non gioverebbe ad alcuno.

Quello di che, più d' ogni altra cosa, si risente la mia vanità è l' ingiuria sanguinosa; che voi fate alla mia bellezza col ritratto che disegnate di porre in fronte delle opere mie. Non vi è forma fra tutte le forme della natura, che abbia minore analogia col mio viso di quella che minacciate attribuirmi. Pensateci meglio, voi mi fareste un danno irreparabile nell' opinione di tutte le ninfe dell' Europa; oltraggio che non può sperare indulgenza fra noi altri abitatori di Parnaso.

Per agevolare il vostro pentimento ho ordinata una copia in picciolo di un eccellente ritratto in grande, che si ritrova appresso di me, e la vi manderò subito che sarà compiuta, che vuol dir, come io spero, nella ventura settimana. La correzione del vostro rame è facilissima; basta tagliarne affatto l'antica medaglia, e accomodar in quel luogo la nuova, la quale, per mal che la cosa vada, non sarà almeno una satira, quando non riesca un panegirico. Io non credo che questo cambiamento possa far danno al tutto del frontispizio, poichè un destro e diligente artefice supplirà esattamente con quello che aggiunge, quel che toglie all' antico rame, e nel contorno della medaglia troverà sufficiente pretesto per dissimularne la commessura.

Vi rendo grazie della parzialità, con la quale arricchite gli scritti miei del merito del vostro lavoro, ma se volete ch'io me ne compiaccia, quanto ve ne sono obbligato, abbiate cura che poche bellezze del quadro non si perdano nel valore della cornice. Non mi affatico a combattere l'eccessivamente vantaggiosa opinione che voi avete concepita di me, poichè, con pace della mia coscienza, io spero che questo inganno mi conservi, siccome mi ha procurata, l'invidiabile vostra amicizia. E pregandovi a somministrarmi ne' vostri comandi l'opportunità di meritarsela, sono con la dovuta sincera stima.

• Vienna 19 ottobre 1750.

## CII.

*Al medesimo.**Piacenza.*

Ho differito di rispondere alla gentilissima vostra del 12 ottobre, sperando di giorno in giorno di potervi mandare il ritratto di cui vi parlai. Questo è finalmente terminato, ma con la solita fortuna degli altri, che vuol dire dissimilissimo dall' originale. L' artefice si offre ad incominciare un nuovo, ma sa Dio quando, e come riuscirà. Io non voglio esservi cagion di danno, ritardando la pubblicazione della vostra ristampa, onde regolatela con vostro interesse. Quando il ritratto sia terminato, ve ne farò parte, se ne avrete bisogno, e se meriterà la cura di trasmetterlo.

Vi ren lo grazie del saggio della vostra ristampa, di cui vi è piaciuto farmi parte; e cominciando a far uso de' privilegi dell' amicizia ch' io vi ho promessa, vi dirò con vostra pace, ch' io non ritrovo nell' edizione suddetta altro affatto che solletichi la mia vanità, se non se l' occasione di far acquisto della vostra corrispondenza. Il minutissimo carattere, di cui vi valete, era più atto ad una forma minima di quelle, in cui veggiamo per lo più impressi il *Pastor Fido* e l' *Aminta*, che ad un quarto o ad un ottavo, co' quali non ha veruna proporzione. Quel doppio parallelogrammo, di cui fate contorno ad ogni pagina, è un abito che rade volte o non

mai, hanno adottato le impressioni eleganti, e se ne trova ora a pena l' esempio in qualche libretto divoto. Questa inutile cornice, non meno che i poveri fregi, che osservo sul principio delle opere, palesano piuttosto il desiderio d' adornare, che il coraggio di farlo. Gli ornamenti, che non hanno la necessità per iscusar, o debbono esser eccellenti, o debbono essere trascurati. Nessuno si beffa di chi semplicemente per ricoprirsi si vesta di panno ruvido e grossolano, ma tutti si ridono di chi crede ostentar magnificenza, caricandosi di falso argento, o d' oro adulterino. In somma dopo tante e tante mediocri impressioni delle opere mie, fra le quali sarà confusa la vostra, non so qual profitto potete promettervi. Io desidero a voi, che il voto del pubblico rigetti a vostro vantaggio gli argomenti miei, e desidero a me impressori che rendano men rigorosa giustizia al corto merito de' miei poetici lavori.

Voi come mio collega in Parnaso so che non condannerete questa sincera franchezza, della quale il perdono *petimusque damusque vicissim*. Comandatemi per assicurarmene, e credetemi.

Vienna 9 novembre 1750.

### CIII.

*Al signor abate Pasquini.*

*Siena.*

Mi dispiace moltissimo il vostro silenzio, e mi dispiacerebbe assai più, se la cagione che



l'ha prodotto mi dispiacesse meno. Una infermità sofferta è scusa che assolve voi, ma non consola me, e a questo prezzo io non vi desidero innocente. Se mai più vi succedesse per qualche tentazione del demonio di sentirvi reo con me di negligenza, guardatevi di ricorrere allo stratagemma d'ammalare; potreste errare una volta nelle misure, e questi errori non soffrono correzioni. Lasciatemi piuttosto gridare: *Che sarà mai!* Voi dovrete aver l'orecchie incallite alle mie fraterne omelie, e sapete per lunga esperienza, ch'io mordo da pecora e non da lupo.

Non ho mai trascurato di stimolare il nostro conte Losi sul vostro proposito; non che il suo genio benefico ne abbia bisogno, ma per scuoterlo da quella sonnolenza ch'egli soffre, e più nelle cose proprie, che nelle altrui. Per altro mi promise di rinnovar le sue istanze, e di farmi saper ciò che qui si sa dell'affare. Sinora non veggio alcun suo messaggio; se prima di chiudere la lettera venisse, sarei contentissimo di potervene dar conto.

Quest'anno i miei affetti isterici si sono esacerbati all'arrivo dell'inverno, ed esercitano la mia pazienza molto di là del bisogno. Ma che fare? Io non trovo miglior ripiego che soffrire e sperare. Ogni peso mal portato si aumenta di gravità, ed essendo impossibile l'accomodare a noi le vicende umane, lo studio d'accomodar noi a quelle è sempre più prudente e meno infruttuoso. Ma non c'ingolfiamo nella morale; que-

sta è bene spesso un effetto d' ipocondria , che secondato ne diventa cagione. Addio, amate mi, conservatevi , ricordate il mio costante rispetto al degnissimo signor abate Franchini , e credetemi costantemente.

Vienna 5 dicembre 1750.

## CIV.

*Al signor Salvoni.*

*Piacenza.*

Alla vostra lettera apologetica del 23 dello scorso novembre non ho altro che rispondere , se non che rendervi grazie della premura che avete di giustificarvi, premura che suppone l' altra di conservarvi un buon amico , che ve ne rende il dovuto contraccambio.

Fra le vostre difese voi lasciate correre per altro un' accusa , ed è il poco conto che credete ch' io faccia dell' esatta correzione della vostra edizione. È dovere , che anch' io mi difenda. In primo luogo questo pregio non mi era noto , nè poteva essermi prima d' aver un esemplare. In secondo luogo dopo averlo avuto , una casualità mi ha fatto concepire opinione poco vantaggiosa anche della correzione. Aprendo il libro a sorte mi è venuto letto alla pagina 301 :

*Che serba ancor della crudel ferita*

*Le immagini funeste*

quando dee dire :

*Le margini funeste*

cioè cicatrici. Or sa Dio , come andrà il resto. Questo sia detto per apologia , e non altrimenti.

Ho trovata dotta ed eloquente la vostra prefazione , e con tutto che per non insuperbire io consideri , ch' essendo io divenuto vostra merce, dovevate lodarmi , pure non so difendermi dalla confessione del moltissimo ch' io vi deggio , per un voto così parziale , e con tanta erudizione ed arte oratoria sostenuto.

Per liberar la vostra parola al pubblico vi mando un mio ritratto in cera eccellentissimo ; l' altro in disegno è in man dell' intagliatore , e sa Dio quando sarà pronto. In qualunque tempo lo sia , ve ne manderò una stampa.

Se volete favorirmi de' tomi seguenti , non li mandate più come avete fatto per la posta. Pagati a peso di lettera costano dieci o dodici volte più di quello che vogliono. Se l' avete fatto per vendicarvi della mia sincerità , basta una volta. Io sono intanto con la dovuta stima.

Vienna 24 dicembre 1750.

CV.

*Al signor Amorevoli.*

*Dresda.*

Mi rallegro del vostro felice arrivo , e vi ringrazio , che almeno dopo sette giorni di permanenza in Dresda vi siate ricordate di darmene avviso. È meglio tardi che mai.

Le espressioni generose di cotesta impareggiabile reale ed elettorale Principessa non mi sono affatto dovute; io ho trovato premio soprabbondante nell'onore d'ubbidirla. Sono inconsolabile d'aver incontrato il suo rincerimento, ma lo sarei anche più se avessi rimorso d'aver tradita la sua gloria.

Il povero N. N. ha ripreso un poco di vigore alla notizia che voi mi date della favorevole disposizione della reale sua protettrice. Egli avrà pazienza a tenore del sovrano comando, ma voi sapete lo stato in cui l'avete lasciato; procurate di far comprendere tutto il merito di questa ubbidienza.

Abbiain perduta, come saprete, l'augustissima imperatrice Elisabetta. Questa perdita è qui sensibile a gran numero di persone. I Lopresti hanno licenziato con una lettera circolare stampata tutta la famiglia teatrale; ed ecco un seminario di liti. Ma i nervi della mia testa non mi permettono ch'io mi dilunghi di vantaggio; amatemi, conservatevi, e credetemi.

Vienna 30 dicembre 1760.

CVI.

*Gemello impareggiabile.*

*Madrid.*

Voi incominciate a far miracoli, e non degli ordinari; quello di ridurmi a far versi, quan-

do ho sì gran ragione di bestemmia , rendendosi ogni giorno più impertinenti gli incomodi miei : e ne farete un altro , se mi lasceranno finir questa lettera.

Eccovi la *Didone* abbreviata quanto si può senza farle troppo danno , e corretta ancora in qualche luogo . Nel primo atto non ha potuto operar la mia forbice quasi affatto ; nel secondo un poco e nel terzo molto . Il numero delle arie è quello da voi prescritto ; ma perchè nel terzo atto larba dopo il combattimento avrebbe dovuto entrar senz' aria , e vi è mutazione di scena , ho fatti due versetti , che attaccano di rima e di senso col recitativo ; onde cantati a guisa di cavata arcibrevissima , daranno vivacità all' entrata del personaggio , ed occasione agli strumenti di secondare la mutazione , e non allungheranno l' opera d' un minuto .

La licenza , se pure l' amor proprio non mi seduce , mi pare che non si risenta de' miei malianni : questo vuol dire , ch' è tutto quel poco ch' io potrei fare , se non fossi così tormentato . Fate che l' ingegnere legga e rilegga più volte le annotazioni che la precedono , allinchè intenda ed esprima le vostre e le mie idee fedelmente .

Ho ricevuto per mezzo del degnissimo ministro plenipotenziario della vostra corte , franco fin delle gravi spese di questa inesorabile dogana , il magnifico regalo di tabacco , porcellana , china , vainiglia e materia incognita . Rendo grazie al generoso donatore , e mi auguro facoltà , onde meritare favori così invidiabili . Se la mia

testa mi permettesse di scriver molto, questo sarebbe un capitolo eccessivamente diffuso. Lo sarà quando io possa: intanto assicuratevi ch'io non so dirvi, se io ne son più contento o confuso. Spero che il signor marchese d' Ansenada, a cui vi prego di far presente il mio ossequioso rispetto, crederà questa verità, e che voi farete lo stesso.

Mi scriveste tempo fa, che in una fiasca di terra avrei trovata un' erba buona per il petto e diuretica. Or in vece d' erba, io vi ho ritrovata una materia bianca come sapone, e non v'è in Vienna chi sappia dirmi che sia. Se volete che il dono non sia inutile, non vi dimenticate in risposta di scrivermi il nome, la virtù e la maniera di servirsi di tal materia; se pure nell' imballare non è succeduto costì qualche cambio di fiasca.

La contessa d'Althann vi rende grazie del vasetto di tabacco; ma per mia fortuna non è troppo buono per dame, onde servirà a me. Addio: avete fatto il secondo miracolo; me ne rallegro, e sono.

Vienna 30 del 1751.

## CVII.

*Al medesimo.*

*Madrid.*

Vi scrivo due righe, valendomi del solito canale di Venezia per avvertirvi, che fin da sabato

passato consegnai la *Didone* accomodata e guar-  
nita della richiesta licenza al signor don Antonio  
d' Azlor, perchè egli mi disse avere un corriere  
pronto a partire, ed io credei ben fatto d'ap-  
profittarmi d' un' occasione, che secondava la  
fretta che voi mostrate d' aver quest' opera. Sen-  
to con mio rammarico, che il corriere non sia  
partito ancora, e non vorrei aver fatto male per  
troppa cura di far meglio.

Non vi dimenticate, vi prego, di rendermi,  
o farmi render minutamente informato del *nome*,  
della *virtù* e della *maniera* di mettere in uso  
quella *materia*, e non *erba*, di cui ho trovata  
ripiena la fiasca di terra che mi avete mandata  
nella cassetta della china. Tutta la città n' è cu-  
riosa, ed io vorrei soddisfarla. Addio, caro Ge-  
mello: i miei flati mi strapazzano senza pietà:  
amatevi quanto vi amo, e credetemi.

Vienna 6 febbraio 1751.

### CVIII.

*Al signor conte Losi.*

*Vienna.*

Eccole, veneratissimo signor conte, il *Re Pa-*  
*store*, terminato più in virtù della voglia d' ub-  
bidire, che della facoltà d' operare. Se il lavo-  
ro per avventura si risentisse degli acidi, dei flati  
e degli stiramenti de' nervi che soffre il povero  
autore, tocca a vostra Eccellenza d' implorargli

il materno compatimento della nostra Padrona augustissima nell' umiliarlo à' suoi piedi. Io sono intanto col dovuto rispetto.

Vienna 20 aprile 1751.

## CIX.

*Al signor conte Algarotti.*

*Berlino.*

Non avrei ardito di lusingarmi, che gl' influssi del santo ginbileo esercitassero la loro efficacia fin sul vortice di Potsdam; me ne ha dolcemente convinto il signor duca di santa Elisabetta, che ieri di ritorno dal suo viaggio di Berlino mi consegnò la risposta ad una mia lettera dell'anno quarantasette. Questo spontaneo pagamento d' un debito così stantio suppone esame, rimorso, proposito e ogni altro materiale necessario ad una perfetta resipiscenza. Anche più che con esso voi, io me ne congratulo con me medesimo, come con quello, che risente i più cari effetti di codesta vostra giustificazione. Confesso, che per qualche tempo un così ostinato silenzio ha rincrescevolmente esercitate tutte le mie facoltà investigatrici; sono andato alternamente dubitando or dell' innocenza mia, or della vostra giustizia, e non avendo saputo rinvenire nè pur minima cagione per condannarle, ho rimesso il mio animo in assetto, e ho concluso finalmente, che il tacer vostro non poteva esser



sintomo di sinistro presagio alla nostra amicizia. Io credo che le nostre menti soggiacciano alle loro inappetENZE, come gli stomachi nostri; ma so altresì, che tutte le inappetENZE nostre non sono funeste; nè sono mai giunto a temere nella vostra svogliatezza un principio distruttivo dell' amor vostro. Povera scuola socratica, se dallo schiccherar d'un foglio dipendesse l'esistenza dell' amicizia! Non si amavan forse i viventi, prima che gli Egizi, i Fenici, o chiunque sia stato, s'avvisassero d'inventare i caratteri? Gli animi accordati con certe scambievoli proporzioni hanno fra di loro, come le cetre, una corrispondenza arcana, per la quale a vicenda perfettamente s'intendono, senza verun bisogno di quei materiali veicoli, coi quali unicamente san far commercio di pensieri i profani.

Mi fu carissimo il dono de' vostri dialoghi, ch'io rilessi per la terza volta con tutta l'avidità della prima; e mi parve ch'essi non avessero acquistato meno per quello che avete loro tolto, che per quello di che gli avete arricchiti. Or prego il cielo che li difenda dalla vostra incude, su la quale non veggo come potessero tornare senza svantaggio.

Che pensiero ipocondriaco è mai quello, che vi va per il capo, di volermi dedicare un vostro libro? Noi altri poveri ranocchi d'Ippocrene non siam figure da frontispizio. Questo è mestiere destinato a quei luminosi figli della fortuna, che abbondano d'ogni specie di merito, senza soggiacere alla dolorosa condizione di an-

darne comprando, come i miei pari, qualche minuto ritaglio a prezzo di vigilie e di sudori. Vi so buon grado dell'amore che vi fa travedere, e per debito di riconoscenza auguro al vostro libro un più decoroso protagonista.

Eccovi, poichè così piace, la satira d' Orazio, *Hoc erat in votis*, da me, come sapete non per inclinazione a così servile impiego, ma per condiscendenza d' amicizia volgarizzata. Voi e pochi altri sono capaci di conoscere quanto costi questo ingrato e difficile lavoro, di cui non sono men rari i giudizi competenti, che gli artisti soffribili. Ditemene il parer vostro dopo averla letta col mio celebratissimo signor Voltaire, a cui direte in mio nome, che io sono così superbo del suo voto, quanto lo sarei di quello d' Atene e di Roma, alle quali avrebbe egli già accresciuto ornamento, come lo accresce ora all' illustre sua patria, non senza l' invidia di tutte le altre più colte provincie d' Europa ec. ec.

Vienna 21 aprile 1751.

## CX.

*Al signor Filippont.*

*Torino.*

Non attribuite alle povere Muse il mio rincrescimento nello scrivere lettere. Io non ho il dono invidiabile che ammiro in tanti e tanti di saper parlare eloquentemente sul niente; onde

quando mi mancano materiali tanto quanto secondi, non sapendo che dire, m' appiglio all' espediente di tacere. Chi potrebbe ridursi a scrivere ogni ordinario della pioggia e del buon tempo? O pure su lo stile di Pindaro parlar dell'acqua, dell' oro o delle belle vacche di Ierone a proposito de' giuochi olimpici? Può essere ancora, che un poco di pigrizia naturale abbia parte in questo mio laconismo; ma ormai passò per me la stagione d' imparar nuovi vizi o nuove virtù, onde convien soffrirmi qual sono.

Approvo la distribuzione de' ritrattini, e se ve n' è bisogno d' alcun altro, l' avrete al primo cenno che me ne darete. Cotesta edizione potrà distinguersi, se non si sceglieranno quei minuti miserabili caratterini, de' quali finora si sono serviti, per fare un vergognoso risparmio di carta tanti e tanti stampatori di calendari. Se potete mandarmene un saggio in una lettera, ve ne dirò candidamente il parer mio.

La mia nuova opera ha per titolo il *Re Pastore*. Il fatto è la restituzione del regno di Sidone al suo legittimo erede. Costui avea un nome ipocondriaco, che mi avrebbe sporcato il frontispizio. Chi avrebbe potuto soffrire un' opera intitolata l' *Abdolonimo*! Ho procurato di nominarlo il meno che m' è stato possibile; perchè, fra tanti, non avesse il mio lavoro ancora questo difetto. Si rappresenterà in musica da cavalieri e dame, ma non prima del venturo dicembre; e fin là non può publicarsi senza de-

litto. I miei soliti incensi alla gentil sacerdotessa, e sono costantemente.

Vienna 10 giugno 1751.

CXI.

*Al signor conte Algarotti.*

*Berlino.*

Mi è stata carissima, come tuttociò che mi viene da voi, l'ultima vostra lettera del 26 dello scorso giugno, così per la vostra perseveranza nella rinnovata corrispondenza, come per il favorevole e conforme giudizio da voi e dal signor Voltaire pronunciato sul mio travestimento del Sorcio d'Orazio. Nè me ne ha punto diminuito il piacere il tenero e cristiano compatimento del mio traduttore francese su la parte che mi tocca del morbo epidemico della nostra nazione contaminata dalla scabbia de' concetti. Grazie al cielo, ch'egli ignora i sintomi della mia infermità. S'egli sapesse, ch'io non m'avveggo d'averla, dispèrerebbe affatto di mia salute. Il falso rende reпреnsibili i concetti, e io non mi son mai proposto che il vero: può darsi ch'io me ne sia alcuna volta innavvedutamente dilungato, ma non può essermi utile una correzione in genere, che non mi addita le lucciole prese per lanterne. Purchè la verità sia il quadro, non v'è poeta nè greco, nè latino, nè d'altra qualsivoglia nazione, che non si rechi a debito, non

che a pregio l'adornarlo d'una bella cornice. È vero che siccome altre volte i Goti contaminarono la nostra architettura, così dopo la metà del secolo XVII la nazione che dominava in Italia, introdusse nella nostra l'arditezza della sua poesia, arditezza che non era ripugnante alla natura del suo clima, feconda in tempi più remoti de' Seneca, de' Lucani e de' Marziali, e accresciuta poi a dismisura dal genio fantastico della letteratura araba colà dagli Africani trasportata e stabilita. È verissimo, che s'incominciò allora fra noi a perder la misura e la proporzione delle figure, e applicati unicamente a far cornici ci dimenticammo di far quadri: ma questa pianta straniera non allignò in guisa nel buon terren d'Italia che non vi fosse, anche nel tempo ch'essa fioriva, chi procurasse estirparla. Ed è poi palpabile, che da un mezzo secolo in qua non v'è barcaiolo in Venezia, *non fricti ciceris emptor* in Roma, nè uomo così idiota nell'ultima Calabria, o nel centro della Sicilia, che non detesti, che non condanni, che non derida questa peste, che si chiama fra noi *secentismo*. Oude quando io fossi ancor tinto di questa pece *quod Deus omen avertat*, non so come il mio traduttore fondi la sua compassione sopra un' infermità, che la nostra Italia non soffre! Ha pur troppo la sventurata di che farsi compiangere senza inventarne i motivi. Io non ho letto ancora cotesta traduzione francese delle opere mie per una certa riprensibile mancanza di curiosità, che si va in me di giorno in gior-

no accrescendo, ma in gran parte ancora per delicatezza di coscienza. Io mi conosco incontenabile in materia di traduzioni, e non ho voluto espormi a divenire ingrato a chi mi ha reputato degno di così faticosa applicazione. Quando la mia curiosità si aumenti, e i miei scrupoli diminuiscano, saprete quanto mi abbia diletto questa lettura.

Voi vorreste de' versi fatti da me improvvisamente negli anni della mia fanciullezza; ma come appagarvi? Non vi niego che un natural talento più dell'ordinario adattato all'armonia e alle misure, si sia palesato in me più per tempo di quello che soglia comunemente accadere, cioè fra l' decimo e undecimo anno dell' età mia: che questo strano fenomeno abbagliò a segno il mio gran maestro Gravina, che mi riputò e mi scelse come terreno degno della coltura d' un suo pari: che fino all' anno decimosesto, all' uso di Gorgia Leontino, m' esposi a parlare in versi su qualunque soggetto così d' improvviso, sa Dio come, e che Rolli, Vanini, e il cavalier Perfetti, uomini allora già maturi, furono i miei contraddittori più illustri. Che vi fu più volte, chi intraprese di scrivere i nostri versi, mentre da noi improvvisamente si pronunziavano, ma con poca felicità; poichè oltre l'esser perduta quell' arte, per la quale a' tempi di Marco Tullio, era comune alla mano la velocità della voce, conveniva molto destramente ingannarci, altrimenti il solo sospetto di un tale ag-

guato avrebbe affatto inaridita la nostra vena, e particolarmente la mia. So che a dispetto di tante difficoltà, si sono pure in que' tempi e ritenuti a memoria, e forse scritti da qualche curioso alcuni de' nostri versi, ma sa Dio dove ora saran sepolti, se pure son tuttavia in *rerum natura*, di che dubito molto. De' miei io non ho alcuna reminiscenza, a riserva di quattro terzine, che mi scolpi nella memoria Alessandro Guidi, a forza di ripeterle per onorarmi. In una numerosa adunanza letteraria che si tenne in casa di lui, propose egli stesso a Rolli, a Vanini, e a me per materia delle nostre poetiche improvvisate gare, i tre diversi stati di Roma, Pastorale, Militare ed Ecclesiastico. Rolli scelse il militare, toccò l' Ecclesiastico a Vanini, e restò a me il Pastorale. Da bel principio Vanini si lagnava, che per colpa d'amore non era più atto a far versi; e mi asseriscono ch' io gli dissi:

*Da ragion se consiglio non rifiuti,  
Ben di nuòvo udirai nella tua mente  
Risonar que' pensier ch' ora son muti.*

Poco dopo entrando nella materia:

*Vedi quel pastorel che nulla or pare?  
Quel de' futuri Cesari e Scipioni  
Foce sarà, come de' fiumi il mare.*

Parlando alla mia greggia:

*Pasci i fiori, or che lice, e l'erbe molli,  
D'altro fecondi in altra età saranno,  
Che sol d'erbe e di fiori, i sette colli.*

E nello stesso conflitto, ma in diverso proposito:  
*Sa da sè stessa la virtù regnare,  
 E non innalza, e non depon la scure  
 Ad arbitrio dell' aura popolare.*

Questi lampi, nè quali hanno la maggior parte del merito il caso, la necessità, la misura e la rima, e nè quali si riconosce forse troppo lo studio de' poeti latini non ridotto ancora a perfetto nutrimento, sa Dio fra quante puerilità uscivano inviluppati. Buon per me, che il tempo non mi ha lasciati materiali, onde tradir me medesimo; temo che la passione di compiacervi avrebbe superato quella di risparmiar il mio credito. Or per terminare il racconto, questo mestiere mi divenne e grave e dannoso: grave, perchè forzato dalle continue autorevoli richieste, mi conveniva correre quasi tutti i dì, e talora due volte nel giorno istesso, ora ad appagare il capriccio di una dama; ora a soddisfare la curiosità di un illustre idiota; ora a servir di riempitura al vuoto di qualche sublime adunanza, perdendo così miseramente la maggior parte del tempo necessario agli studi miei: dannoso, perchè la mia debole fin d' allora e incerta salute se ne risentiva visibilmente. Era osservazione costante, che agitato in quella operazione dal violento concorso degli spiriti, mi si riscaldava il capo, e mi s'infiammava il volto a segno maraviglioso, e che nel tempo medesimo e le mani e le altre estremità del corpo rimanevan di ghiaccio. Queste ragioni fecero risolvere Gravina a valersi di tutta la sua autorità magi-



strale , per proibirmi rigorosamente di non far mai più versi all' improvviso ; divieto , che dal decimosesto anno dell' età mia ho sempre io poi esattamente rispettato , e a cui credo di essere debitore del poco di ragionevolezza e di connessione d' idee , che si ritrova negli scritti miei. Poichè riflettendo in età più matura al meccanismo di quell' inutile e maraviglioso mestiere , io mi sono ad evidenza convinto , che la mente condannata a così temeraria operazione , dee per necessità contrarre un abito opposto per diametro alla ragione. Il poeta, che scrive a suo bell' agio , elegge il soggetto del suo lavoro ; se ne propone il fine ; regola la successiva catena delle idee , che debbono a quello naturalmente condurlo , e si vale poi delle misure e delle rime , come d' ubbidienti esecutrici del suo disegno. Colui all' incontro che si espone a poetar d' improvviso , fatto schiavo di quelle tiranne , convien che prima di rifletter ad altro , impieghi gl' istanti che gli son permessi a schierarsi innanzi le rime che convengono con quella che gli lasciò il suo contraddittore , o nella quale egli sdrucchiò inavveduto , e che accetti poi frettolosamente il primo pensiero che se gli presenta , atto ad essere espresso da quelle benchè per lo più straniere , e talvolta contrarie al suo soggetto. Oude cerca il primo a suo grand' agio le vesti per l' uomo , e s' affretta il secondo a cercar tumultuariamente l' uomo per le vesti. Egli è ben vero , che se da questa inumana angustia di tempo vien tiranneggiato barbaramente l'estem-

poraneo poeta, n' è ancora in contraccambio validamente profetto contro il rigore de' giudici suoi, a' quali abbagliati da' lampi presenti, non rimane spazio per esaminare la poca analogia, che ha per lo più prima col poi in cotesta specie di versi. Ma se da quel dell' orecchio fossero condannati questi a passare all' esame degli occhi, oh quante Angeliche si presenterebbero con la corazza d' Orlando, e quanti Rinaldi con la cuffia d' Armida! Non crediate però, ch' io dispregzi questa portentosa facoltà, che onora tanto la nostra spezie; sostengo solo, che da chiunque si sacrifichi affatto ad un esercizio tanto contrario alla ragione, non così facilmente:

. . . . . *Carmina fingi*

*Possè limenda cedro, et levi servanda cupresso.*

Benchè lontana mi solletica dolcemente la speranza di abbracciarvi in queste parti, io l' ho comunicata alla signora contessa d' Althann, e al signor conte di Canale, che più che pieni di riconoscenza alla vostra memoria, andranno raddolcendo meco l' aspettazione della vostra venuta con la lettura del libro che ci promettete.

Qui si è sparso che il signor di Voltaire, desideroso di fare un giro in Italia, ne abbia ottenuto il consenso reale, e che terrà questo cammino. Ditemi, se posso ragionevolmente lusingarmene; abbracciatelo intanto per me, e ricordategli la tenera mia costante e riverente stima. Ma perchè non siate tentato di pubblicarmi per cicalone, *verbum non amplius addam.* Addio.

Vienna primo agosto 1751.

## CXII.

*Al signor Cahusac censore regio dell' accademia di belle lettere a Montauban.*

*Parigi.*

La generosa cortesia con la quale V. S. mi chiama a parte della gloria, che sarà dovuta a' suoi sudori nell' esecuzione della meditata Enciclopedia, mi fa più sentire l' insufficienza ad approfittarmene. Gl' incomodi di mia salute mi lasciano appena facoltà onde adempire i doveri del mio impiego, e la vastità delle sue richieste suppone un uomo valido e disoccupato. Quando in me concorressero queste due invidiabili circostanze, non saprei nè pure come mettere d' accordo la sollecitudine necessaria all' opera sua, con la tardità inseparabile da chi, obbligato ad esaminare una terra incognita, non può muover passo senza rischio di perdersi, che con la bussola e lo scandaglio alla mano. Il danno di non poterla ubbidire è tutto dal canto mio, onde spero da lei più compatimento che perdono. Soffrirò con maggior tolleranza questa mia poco felice situazione, quando non giunga a defraudarmi qualche parte della sua parzialità, e mi lasci il prezioso diritto di protestarmi con la dovuta stima.

Vienna 12 agosto 1751.

*Al signor N. N.*

Finalmente è giunta in questa parte la flotta poetica, che voi mi avete indirizzata. Non è venuta a dar fondo in casa mia, siccome voi mi faceste sperare, ma bensì in questa dogana, dalla quale ho dovuto liberarla pagando i diritti e il porto, che per altro sono stati meno indiscreti per la considerabil parte del cammino, che hanno fatto per acqua.

Vi rendo in primo luogo grazie de' due secondi volumi delle opere mie, e della cura di cantare e far cantar ad onore e gloria mia i cigni della Trebbia, a' quali prego il padre Apollo, che somministri sempre soggetti meno inferti di quello, che in grazia vostra han preso con esemplare compiacenza a confettar questa volta.

Vi sono gratissimo dell' abbondante provvista di opere, di raccolte e d' altri componimenti poetici, di cui vi è piaciuto di fornire il mio arsenale, ma non aspettate ch' io ve ne parli oggi: la dose non è da trangugiarsi in un sorso.

Ho ben letto il manoscritto di Selim; son vinto da' vostri scongiuri, eccovene il mio sentimento.

La locuzione è fluida, chiara, e per lo più nobile abbastanza. Il verso è sonoro, è vario d' accenti senza discapito d' armonia. Le arie

sono felici, e alcune felicissime. In somma, tol-  
tone qualche per altro rara negligenza di lingua,  
io sarei assai contento del mio gentilissimo si-  
gnor N. N. Ma finora si è parlato del colorito,  
che non è per altro la parte principale da con-  
siderarsi in un quadro. Volesse Iddio, ch' io  
potessi dir lo stesso della scelta del soggetto, del  
disegno, de' caratteri e del costume. L' azione  
è il premio che riceve uno scellerato per aver  
violati i più venerabili dritti della natura: dis-  
fido Sofocle di farne un buon dramma. Il pro-  
tagonista è un figlio disubbidiente e ribelle pre-  
sentato da voi al popolo nell' infelice esecuzione  
del suo meditato delitto: parla poi come un san-  
to padre: ma quei sentimenti, che convergono  
così poco all' idea che si è data del suo carat-  
tere in vece di giustificare lui fanno torto al poe-  
ta. Baiazet è un padre tenero, questo può bene  
star in un monarca ottomano, ma la delicata  
sommessione al rigor delle leggi, che voi figu-  
rate in lui, converrebbe ad un console romano,  
ma non ad un principe di quelli, ne' quali si  
esemplifica la definizione del perfetto despotismo:  
onde non s' intende se sia falsa la tenebrezza o  
lo scrupolo. Achmet è un malvagio, che diventa  
buono senza motivo. Ismeno è un buono, che  
diventa malvagio per un' amicizia che non ha  
radici nel dramma. Il costume turco non si è  
mai rappresentato, ma è direttamente imita-  
to, e dalla illimitata libertà, con la quale si  
mischiano indifferentemente con gli uomini le vo-  
stre turche, e dalle continue invocazioni de' Nu-

mi e degli Dei, che si trovano in bocca de' vostri personaggi divenuti contro l' aspettazione idolatri. Da questa infelice scelta di soggetto, e da questa incertezza di caratteri, non può mai nascere l' interesse dello spettatore, il quale non sapendo determinarsi nè ad amare nè ad abborrire, nè a sperare nè a temere, risente tutto il peso dell' ozio in qualunque più concitato incontro di scena. Voi direte che se non è turco il vostro dramma, è tutto turco il mio giudizio; ma sarebbe più turco, s' io vi tradissi sotto il velo dell' amicizia. Mi dispiace di dispiacervi, ma mi dispiacerebbe più d' ingannarvi. Esaminandovi con rigore vi tratto come tratto me stesso, onde non intorbido la sorgente della buona morale, ch' è il *quod tibi non vis, alteri ne feceris*. Finalmente io credo che dopo la venuta del Redentore sien divenuti muti tutti gli oracoli; onde non pretendo l' antico rispetto di quelli. Posso ingannarmi come ogn' altro; comunico i miei lumi, e tocca alla vostra prudenza di farne quell' uso che meritano.

Conservatemi la vostra amicizia a dispetto della mia sincerità, e credetemi costantemente.  
Vienna 17 agosto 1751.

## CXIV.

*Al signor Algarotti.*

*Dresda.*

Il mio signor conte Canale sempre sollecito di compiacermi, mi avverte di aver rinvenuto persona che parte a momenti a cotesta volta, e che ad istanza di lui consente d'incaricarsi di portarvi il mio *Re Pastore*. Questa fretta m'obbliga ad un involontario laconismo, ma non basta a defraudarmi il piacere d'abbracciarvi così di volo, e a chiedervi nuove di voi e degli studi vostri. Il componimento che v'invio fu da me scritto negli scorsi mesi d'ordine della mia Sovrana, e si rappresenta ora in musica da dame e cavalieri tedeschi, e con tal maestria, ch'io non ardisco descriverla, non lusingandomi d'ottenere credenza da' lontani. La bellissima musica e la magnificenza degli abiti e delle scene, e di quanto lo accompagna, rendono lo spettacolo degno degli augusti loro spettatori.

Se dopo aver letto il libro credete che non possa farmi svantaggio, comunicatelo al nostro signor di Voltaire, e siategli mallevadore non della stima solo e dell'ammirazione, ch'egli ha diritto d'esigere da un secolo che tanto è onorato da lui, ma d'un amore altresì corrispondente a così solide e feconde ragioni: ma per soverchia libidine di parlar con esso voi, io ar-

rischio l'occasione di farvelo pervenire. Addio, riamatemi, e credetemi.

Vienna 7 novembre 1751.

CXV.

*Gemello adorabile.*

*Madrid.*

La vostra dell' Escuriale del 12 dello scorso mi affligge con le nuove poco felici della cara vostra salute, ed aggrava gl'incomodi della mia, che fra lo strapazzo che mi è convenuto soffrire per la cura della rappresentazione del *Re Pastore*, è tuttavia meno soffribile del solito. Uno degli effetti dispiacevoli di questo tumulto è il non essermi stato possibile di secondare il desiderio dell'adorabile Gemello, scrivendo una festa a tenore delle sue insinuazioni. Destinai la campagna per sacrificarmi a lui; ma in quella fui assalito arrivando da una febbre catarrale, da cui non ristabilito ancora, ebbi addosso una staffetta augustissima che mi fece galoppare in città, dove ho dovuto fare io solo tutti i mestieri del mondo, e fra le fatiche ed i freddi enormi del teatro vuoto, il mio mal curato catarro ha preso radici profundissime che hanno fatto lega con gli altri mici cancherini; onde sono intrattabile così d'umore, come di salute. Mi consolo che il *Re Pastore*, qual io vi mandai subito che fu impresso, potrà perfettamente



servirvi. Egli è allegro, tenero, amoroso, cor-  
to, ed ha in somma tutte le qualità che vi bi-  
sognano. Qui non si ricorda alcuno d' uno spet-  
tacolo che abbia esatto una concordia così uni-  
versale di voti favorevoli. Le dame che rappre-  
sentano, fanno l' incredibile, particolarmente  
nell' azione. La musica è così graziosa, così adat-  
tata e così ridente, che incanta con l' armonia,  
senza dilungarsi dalla passione del personaggio,  
e piace all' eccesso. Io l' avrei fatta subito co-  
piare e ve l' avrei mandata; ma come in questa  
compagnia, toltone Alessandro ch' è un tenore,  
le quattro dame sono soprane, non ho creduto  
che possa servirvi come sta. Se mai la voleste,  
leggete l' opera attentamente, destinate le par-  
ti, ed a tenore delle vostre disposizioni, se così  
ordinate, farò che l' autor medesimo riduca le  
parti al bisogno, o faccia di nuovo quello che  
vi piace. L' autore è il signor Giuseppe Bono;  
egli è nato in Vienna di padre italiano; e fu  
mandato da Carlo VI ad imparar la musica sot-  
to di Leo, e con lui ha passata tutta la prima  
sua gioventù. Conosco ancora altri due maestri  
di musica tedeschi, l' uno è il *Gluck*, l' altro  
*Wangenseil*. Il primo ha un fuoco maraviglio-  
so, ma pazzo, il secondo è un sonator di cem-  
balo portentoso. Ha composto un' opera a Ve-  
nezia con molta disgrazia; ne ha composte al-  
cune qui con varia fortuna. Io non son uomo da  
darne giudizio.

Caro Gemello, non posso più scrivere. La mia  
testa si ribella, ec.

Vienna 8 novembre 1751.

*Al signor conte di Cervellon.*

*Madrid.*

Sarei inconsolabile, se all' impazienza da me sofferta nel mio lungo silenzio, si mescolasse una benchè minima parte di rimorso; ma non avendo fisicamente potuto rispondere finora all' ultimo veneratissimo foglio di vostra Eccellenza del 23 d'agosto, benchè io senta vivamente tutta la pena del danno, evito almeno tutto il rossor della colpa.

Venne a ritrovarmi la sua lettera suddetta nel terminare dello scorso settembre fra i boschi della Moravia, non così sollecita come avrebbe potuto, e mi venne accompagnata da Vienna da un frettoloso augustissimo comando di rendermi immediatamente alla corte, per dirigere la rappresentazione d' un' opera scritta da me d' ordine sovrano per esser cantata da dame e cavalieri nel venturo carnevale, e improvvisamente destinata al giorno di santa Teresa; onde le disposizioni che avrebbero dovuto farsi in tre mesi si sono ristrette in due settimane. Si trattava d' esporre su le scene quattro damigelle tedesche, affatto novizie di tal mestiere, e questo solo pensiero richiedeva quattro de' miei pari; ma questa pesantissima commissione non è stata la sola. Per un concorso inesplicabile d' accidenti aulici, non si è trovato chi abbia voluto

in questo caso far da cavalier della musica : onde non già l'onore, ma il peso n'è tutto ricaduto su le mie spalle : quindi ho dovuto io solo caricarmi della direzione delle decorazioni , e di tutte le minute infinite cure che precedono il componimento di tale spettacolo. In queste angustie potrà vostra Eccellenza immaginarsi come io mi sia ritrovato ; consideri ch' io non ho potuto trovare un momento per lamentarmi dell' incomoda mia salute , e che più d'una volta mi è mancato il tempo per gli uffici necessari della vita. Pure a dispetto di tante difficoltà tutto fu pronto per il giorno destinato ; ma perchè questa specie di miracolo perdesse parte del merito , si ammalò una delle attrici , e convenne trasportar l' opera otto giorni. L' esito finalmente ha pagato generosamente le penose mie cure. Non ho mai veduto in questa corte spettacolo più degno degli augusti suoi spettatori ; nè mai ho veduto , che potessero unirsi tutti i voti del pubblico , come si sono uniti nell' ammirazione di questo. Le dame superano , particolarmente nell' azione , tutte le più celebri attrici. So che non sarà creduto , ma perdono agli increduli , perchè ho dovuto perdonare a me stesso. La musica è del Bono , ed è impareggiabile : le scene e gli abiti sono magnifici , e il visibile straordinario gradimento de' clementissimi Padroni , aggiunse un insolito splendore a tutto lo spettacolo.

Gli attori sono stati il signor conte Bergen , quattro Fraile , cioè Rosenberg , Kollonitz ,

Frankenberg e Lamberg : si è rappresentata l'opera cinque volte , e , finita la quinta , gli angustissimi Padroni ritennero a cena gli attori ne' loro abiti teatrali , e ciascuno di essi , nello spiegar della salvietta , trovò il suo regalo , consistente in galanterie d' oro e di gioie adattate alla persona. La cena durò fin verso la mezzanotte , e gli attori ne partirono ricolmi di grazie , d' applausi e di mille replicate testimonianze del clementissimo sovrano gradimento. Dovea esser quella l'ultima rappresentazione ; ma sento ora , che l'angustissima Padrona desidera , che si replichi alcune altre volte in città , e che si pensi a determinare il sito in corte , atto a ricevere le decorazioni che sono state a Schönbrunn. Il soggetto dell' opera è la celebre generosità d' Alessandro , che restituì il regno di Sidone al povero e sconosciuto Abdolomino. Il titolo è il *Pe Pastore* per non prevenire svantaggiosamente i lettori innocenti con la barbarie di quel nome.

Benchè tormentato più crudelmente che mai da' miei flati , angustiato dal tempo e spaventato dall'inesperienza degli attori che mi furono proposti , per un fenomeno inesplicabile , non ho mai scritta alcuna delle mie opere con facilità eguale , e della quale io abbia meno arrossito. Avrei voluto mandarla a vostra Eccellenza , ma ho incontrato tali difficoltà nel consegnare al ministro quella che avea commissione di mandare a Farinello , che non ho ardito di tentare il guado un'altra volta. Per la posta il valor della merce

non si eguaglierebbe alla spesa, onde attendo occasione di mandarla, evitando gli inconvenienti, ec.

Vienna 6 dicembre 1751.

CXVII.

*Al signor Filipponi.*

*Torino.*

Voi siete più barbaro d' Antifate, di Procu-  
ste e di Polifemo. In mezzo alle occupazioni che  
non lasciavan tempo di pensare a me stesso,  
non solo mi ricordo di voi, non solo vi mando  
un libretto, ma temendo che avreste dovuto darlo  
allo stampatore, vi mandò anche il secondo,  
perchè ve ne rimanga uno: peggio, vi scrivo  
come posso, anzi come non poteva e come non  
ho fatto ad altri, e voi per riconoscenza attri-  
buite al conte di Cavale il dono del libro, e mi  
rimproverate il mio laconismo. Oh Antropofa-  
go! — Oh Lestrigone! Non è meno capriccioso  
il suggerimento d'aggiungere il sesto personag-  
gio al *Re Pastore*. Che cosa volete dir con que-  
sto, che l'opera è una figura mal disegnata, o  
manca! bisognava additarmi di qual membro è  
mancante. La credete regolarmente disegnata?  
Come dunque senza farne un mostro, se le ag-  
giungerà una terza gamba o un secondo naso?  
Le opere non sono litanie, alle quali una doz-  
zina di santi di più o di meno non alterano la  
figura.

Non avete misurata con maggior felicità la durata del *Re Pastore*. Sappiate, che se i miei peccati mi meriteranno altre volte il castigo di scrivere opere, questa ne sarà sempre la misura. Sottrarrò così i miei componimenti al temerario coltello degl' inesperti Norcini, e occuperò sul teatro tutto quello spazio che lasciano oggidì per misericordia alla povera poesia i ritornelli, i passaggi, le repliche, le fermate, i trilli e le cadenze de' musici, e la tarda stanchezza de' ballerini. Il *Re Pastore*, cantato da dame e cavalieri, senza la maggior parte delle noiose superfluità rammentate, con una sola aria cantabile, con duetto e quartetto senza seconda parte, e perciò senza replica della prima, ha durato due ore e mezzo; fra le mani de' musici trascorrerà le tre ore, aggiungetegli almeno tre quarti d'ora di balli, e ditemi, se non ne avete abbastanza. Ma se voi non avete abbastanza dell' opera, io ho abbastanza di questa lettera, che non potrete a buon' equità accusar di laconico. Assicurate della mia divozione la gentilissima sacerdotessa; amatemi e credetemi.

Vienna 6 dicembre 1751.

CXVIII.

*Gemello adorabile.*

*Madrid.*

A dispetto delle insoffribili ed ostinate imperinenze de' miei effetti isterici, e dell' occupa-

zione che mi dà l' augustissima a mia padrona non posso trascurar di rispondere al mio carissimo Gemello , accusando la gratissima sua del 28 dello scorso gennaio.

Per li miei gravissimi peccati hanno tanto piaciuto alla maestà dell'imperatrice le dame attrici nel *Re Pastore* , e la musica del medesimo , che mi ha ordinato di scrivere un' altra opera da rappresentarsi nel venturo maggio , valendomi dei medesimi ferri. Nello stato in cui si trova la mia povera testa fra le sue continue tirature , mi è gravissimo il conversare con quelle pettegole delle Muse ; ma rendono poi il lavoro più insopportabile gl' infiniti ceppi fra' quali mi trovo. I soggetti greci e romani sono esclusi dalla mia giurisdizione , perchè queste ninfe non debbono mostrar le loro pudiche gambe ; onde convien ricorrere alle storie orientali , affinchè i braconi e gli abiti talari di quelle nazioni involupino i passi lubrici delle mie attrici , che rappresentano parti da uomo. Il contrasto del vizio e della virtù è ornamento impraticabile in questi drammi , perchè nessuno della compagnia vuol rappresentare parte odiosa. Non posso valermi di più che di soli cinque personaggi per quella convincentissima ragione , per la quale un prudentissimo castellano , si racconta , che non onorò con la dovuta salva un personaggio nel suo superiore. Il tempo della rappresentazione , il numero delle mutazioni di scene , delle arie , e quasi de' versi è limitato. Or vedete , se tutte queste angustie non fareb-

bero venire il mal di madre a chi non l'avesse. Considerato l'effetto che fanno in me ormai archimandrita di tutti i flatosi di questa misera valle di lagrime. Non ho altro confortativo che mi sostenga, se non che il costante clementissimo gradimento della benignissima mia Sovrana, confermato di giorno in giorno con nuove pubbliche testimonianze. L'ultima, in occasione della rappresentazione del *Re Pastore*, è stato il dono d'un magnifico candelliere d'oro, con sua ventola e smoccolatoio della stessa materia, di peso considerabile, di artificio eccellente, ed accompagnato dall'obbligante comando d'aver cura degli occhi miei. Ora imparate a rispettar le mie pupillette che si trovano sotto un così gran patrocinio, ec.

Vienna 18 febbrajo 1752.

### CXIX.

*A sua Eminenza il cardinale Landi.*

*Roma.*

Con la collezione della venerata persona di vostra Eminenza della badia di Chiaravalle di Colmba, aumentata per me considerabilmente di pregio la picciola pensione, ch'io godo già da più anni sulla medesima, e per cesarea intercessione e per pontificia beneficenza. In questa per me vantaggiosa circostanza, oltre l'acquisto ch'io faccio d'un così degno e benevolo debito-



re, mi veggio fortunatamente autorizzato alle ossequiose proteste di quel profondo rispetto che io contrassi per l' Eminenza vostra fin da' primi anni dell' età mia, e delle quali mi ha con grave danno sì lungamente distratto la diversità dei nostri viaggi tanto distanti fra loro, quanto sono le vie del Parnaso da quelle del Vaticano. Mi ha del pari consolato e sorpreso l' avvocato mio fratello, assicurandomi d' aver ritrovato per me nell' Eminenza vostra e affetto e parzialità, non che memoria e propensione. Mi auguro facilità per meritarsela, e raccomandando me stesso all' autorevole suo patrocinio rispettosamente mi confermo.

Vienna 27 marzo 1752.

CXX.

*A sua Eccellenza il Duca d' Ossun.*

*Napoli.*

È un peso inevitabile dell' autorità e della beneficenza, l' essere esposto all' importunità dei bisogni. Io che mi trovo fra questi ultimi, costretto ad esercitare la tolleranza dell' Eccellenza vostra, procurerò almeno che nella brevità delle mie suppliche comparisca la repugnanza, con la quale il mio rispetto ha ceduto alla necessità.

L' imperatore Carlo VI di gloriosa memoria, dopo alcuni anni di servizio, mi concesse la

Percettoria di Cosenza , non già come gratuito dono , ma come compenso di soldo antecedentemente convenuto, e fino a quel tempo non assegnato. All' entrar delle armi spagnuole in questo regno , me ne fu tolto il possesso ; credea di recuperarlo alla pace , e ne feci istanza : produssi le ragioni d' aver io ottenuta la confiscata Percettoria da un principe , che nel tempo della collazione era riconosciuto come legittimo padrone ; anche da' presenti possessori : feci riflettere che questa era compenso di mercede convenuta de' miei sudori , e perciò più privilegiata degli uffici che si possiedono *titulo oneroso* : ricorsi agli articoli degli ultimi trattati ne' quali scambievolmente si promette di rendere a ciascuno i beni confiscati : avvalorai le mie istanze con le interposizioni delle corti di Madrid e di Dresda , e non fui ascoltato.

Pensai finalmente , che qualche ragione superiore alle mie si opponesse alla implorata restituzione ; onde , omettendo le vie della giustizia , m'incamminai per quelle della grazia. Sperai che il caso d' un onest' uomo , che perde senza colpa tutto il frutto delle sue fatiche , troverebbe compatimento nell' animo generoso di cotesto monarca , e lo supplicai , non già di restituzione o compenso , ma che a puro titolo di nuova grazia si degnasse di ristorarmi delle mie perdite con pensioni ecclesiastiche. La maestà della regnante regina di Spagna , raccomandò replicatamente le istanze mie , e le fu risposto ch'io sarei prontamente consolato.

Dopo questo racconto crederà l'Eccellenza vostra, ch'io mi trovo tuttavia senza Percettoria, senza pensioni, e con minor apparenza che mai d'ottenere nè l'una nè l'altra?

In una così ostinata persecuzione della mia fortuna, ricorro arditamente al generoso patrocinio di vostra Eccellenza, sapendo da mille parti, che non v'è più efficace titolo per meritarmelo che quello d'averne bisogno. E quando finalmente non bastassero a vincere il tenore della mia perversa fortuna la giustizia, la grazia, nè il patrocinio, nè l'impegno, nè l'equità, nè la compassione, sarà per me almeno un gran motivo di consolarmi il non aver trascurato un mezzo così autorevole, e l'aver ottenuta la permissione, di cui arditamente la supplico, di poter quindi innanzi rispettosamente protestarmi.

Vienna 28 maggio 1752.

CXXI.

*Al signor Migliavacca.*

*Dresda.*

Mi è stata regolarmente consegnata la carissima vostra del 21 del caduto, e mi sono consolato della generosa parzialità che avete ritrovata in cotesti reali principi, tanto a vostro che a mio riguardo. Voi sapete i miei sentimenti di sommissione e di riconoscenza, e non credo mio vantaggio l'indebolirli, suggerendovi le maniere

d' esprimerli. V' invidio il comodo di poter convenir sovente col degnissimo signor duca di santa Elisabetta. Egli mi ha lasciato nell' animo una provvisione d' amore, di rispetto e di desiderio, che mi farà sempre contar fra le mie infelicità la sua lontananza: riveritelo distintamente a mio nome, e alimentate in lui la benevola propensione di cui gli piacque onorarmi.

Mi rallegro dell' ottima materia che avete destinata al nuovo dramma che meditate. Se mal non mi ricordo, credo che questo soggetto sia stato lodevolmente trattato da Mr. la Mothe sotto il titolo di *Romolo*. Ancorchè voi lo ponghiate in diversa prospettiva, non vi sarà inutile il rileggerlo. Voi conoscete l' impertinenza de' nervi della mia testa, e sapete se io son in istato di scriver lunghe filastrocche, onde come ragionar con voi in tanta distanza? e ignorando il cammino che voi prendete, una mia suggestione che non si accordasse col vostro disegno, sarebbe sufficiente a farvi ricominciare il lavoro, e secondar la soverchia propensione, di cui vorrei piuttosto correggervi, di far sempre e disfare.

Disegnate un tronco con pochi rami affinchè nell' essere rivestito di foglie non perda affatto la forma. Abbiate sempre innanzi gli occhi il vero, e potrete in ogni dubbio consigliarvi con la natura. Proponetevi una brevità eccessiva, se volete conseguirla tollerabile: l' idee che occupano così picciolo spazio nella nostrá mente; si dilatano portentosamente sul foglio. Quando a-

vete risoluto, finite di dubitare, altrimenti non farete cammino, perderete sempre il buono cercando l'ottimo, vi stancherete senza profitto, si offuscherà il vostro discernimento, e vedrete meno di quello che vedreste, quando non dubitate.

Già la mia testa non mi permette d'andare innanzi, onde addio. Il signor conte di Canale qui presente vi saluta e vi desidera fortuna, e io sono.

Vienna 3 giugno 1752.

CXXII.

*Al signor Filippoi.*

*Torino.*

Per mezzo del nostro signor conte di Canale vi mandai lungo tempo fa il mio *Eroe Cinese*, e a quest'ora l'avrete senza dubbio e letto ed esaminato. Avrete osservato, che per allontanarmi dalla semplicità del *Re Pastore*, ho dovuto ricorrere al genere implesso e alla molteplicità delle *peripezie*. Se queste nascano da fondamenti verisimili; se bastino a sospender l'animo dello spettatore sino alla catastrofe; e se rispettino a dispetto delle continue mutazioni di fortuna l'unità delle azioni, tocca a' vostri pari il giudicarne, siccome toccava a me di propor-  
melo. Qui ha prodotto l'effetto ch'io me ne

*Tom. XXXII.*

6

prometteva. Ma con quattro belle dame attrici qual opera non anderebbe alle stelle!

Mi rallegro del ritorno di cotesto signor Rabbi, e auguro fortuna alla sua edizione. Voi non mi dite mai qual forma e qual carattere abbia egli scelto: questo silenzio mi fa temere che la forma sia un dodicesimo, e il carattere di quei minutissimi da microscopio, inventati da' moderni librai per vantaggio de' fabbricatori d'occhiali. Basta; sospendo le mie invettive sino al saggio che mi promettete.

Riverite per me la gentilissima sacerdotessa: datemi nuove di voi e di lei, conservatevi e credetemi.

Vienna 5 giugno 1752.

CXXIII.

*A suo fratello.*

*Roma.*

La vostra gratissima del 17 dello scorso non contiene che il giudizio sommario, sotto figura di reticenza, del mio *Eroe Cinese*, onde non esige che un sommario rendimento di grazie per la vostra fraterna parzialità.

La necessità d'allontanarmi dalla semplicità del *Re Pastore* mi ha obbligato a ricorrere al genere implesso, genere più difficile a maneggiare con così pochi personaggi, e con tale angustia di tempo. Mi ha costato molta cura il pro-

curare , che la brevità e il viluppo non cagionassero oscurità nell'azione ; se mi sia riuscito , tocca agli altri di giudicarne. Spero che rileggendolo troverete maggior artificio nella condotta di quello che non avrete a prima vista per avventura osservato. Non vi è quasi scena senza qualche *peripezia* ; non vi è *peripezia* senza preparamento ; non vi è il minimo ozio ; l'azione *semper ad eventum festinat* , e l'agitazione si accresce sino all' ultimo verso del dramma. Vi confesso con tutto ciò che il mio genio è più per il semplice. Mi pare che una gran figura , nella quale sia luogo d' esprimere ogni picciolo lineamento , esiga un più esperto maestro , che le molte delle quali la picciolezza assolve dagli scrupoli d' un esatto contorno. Ma ( oltrechè il mio Leango non è figurina così minuta ) quando altri è costretto a sporcar tante tele , è inevitabile prudenza l' andar cambiando maniera , per non rassomigliar troppo a se stesso. Il merito maggiore di quest' opera è negativo : non potete immaginarvi quante vive descrizioni , quanti curiosi racconti , e quante affettuose situazioni mi avrebbe fornito con isperanza di lode il fatto medesimo ; ma , obbligato a servire alla prescritta brevità , ho dovuto rigettar come soverchio tutto ciò che non era assolutamente necessario. È vero che se non ho potuto procurar questa lode al mio lavoro , mi sono studiato in contraccambio di assicurarlo dal biasimo di qualunque irregolarità. Tutte le unità e gli altri canoni drammatici , anche farisaici , vi sono su-

perstiziosamente osservati: l'azione è sola: gli episodi son così necessari, che non fan parte. Può rappresentarsi tutto il dramma in una sala, in una galleria, in un giardino, o dove si voglia, purchè sia un luogo della reggia; e basta a tutto lo spettacolo, senza bisogno d'indulgenza, il puro tempo della rappresentazione.

Ma non ho mai in vita mia parlato tanto di me medesimo. Or me ne avveggo e ne arrossisco; non già perchè io mi senta reo di soverchia *filauzia*, ma perchè potrei comparirlo con voi. Ricordatevi che poche persone dubitano di se stesso sino al vizio, siccome io faccio, e che nel comunicare a voi le perfezioni ch'io mi sono proposte, non mi credo esente da' difetti, a' quali e quella dell'umanità e la propria mia debolezza pur troppo mi sottopone. Addio.

Vienna 14 giugno 1752.

#### CXXIV.

*Al signor Migliavacca.*

*Dresda.*

La benignissima generosa memoria di cui mi onorano cotesti reali principi, e la clementissima cura d'assicurarmene per mezzo vostro, producono effetti nell'animo mio corrispondenti alla gloria che ne ritraggo. Voi tante volte presente testimonio del tumulto in cui mi pongono somiglianti eccessi di grazie, siatelo a mio van-



taggio, e procurate che lo scarso merito mio non ne interrompa la continuazione.

Il racconto del dilemma agitato fra le loro altezze reali sulle stagioni più o meno opportune alla mia venuta costì, convincendomi dell'ottima opinione che hanno di me, mi riempie di confusione fra il giubilo di sì grande acquisto e il rimarco di non meritarlo, ed eccita un secondo dubbio di gran lunga più intricato del primo, cioè, se più convenga al mio interesse il comprare il sospirato onore di presentarmi a cotesti principi, col rischio di scemar sensibilmente la buona opinione che hanno di me concepita, o il negare a me stesso questo invidiabile vantaggio per conservarla.

Orsù, voi siete in Parnaso, e non avete bisogno de' miei cicalacci. Vi auguro Melpomene amica, purchè voi lo siate col dovuto contraccambio di tenerezza al vostro tenero amico.

Vienna 21 giugno 1752.

CXXV.

*Alla signora contessa Colloredo.*

*Venezia.*

Il tributo del mio *Eroe Cinese* dovuto alla decima musa non meritava il generoso contraccambio d'una sì bella e generosa lettera. Avrei grande scrupolo dell'enorme usura, se al parziale costantissimo eccesso di benignità col qua-

le è piaciuto sempre all' Eccellenza vostra di riguardarmi, non fosse già la mia coscienza da lungo tempo incallita. Buon per me, ch' ella si trovi nell' impegno d' impiegare cotesta ammirabile sua facoltà investigatrice, piuttosto nella ricerca de' difetti degli scritti miei; non se ne penta, la supplico: al fine, le imprese le più difficili son sempre le più degne di lei.

Non mi dispiace punto che il signor principe Trivulzi mi abbia prevenuto; se lo avessi creduto possibile, avrei procurato io medesimo di qualificar per questo mezzo il mio dono. La fortuna ha scomposte tutte le mie misure per favorirmi. Povera prudenza umana!

Oggi termina il suo servizio il signor conte Carlo. Avrò il piacere di vederlo più frequentemente; ma la sua partenza s' avvicina. Non aspetti il mio sentimento sopra di lui; trattandosi di cose che appartengono a vostra Eccellenza, non mi fido del mio giudizio. Quello degli altri è tale, che potrebbe contentar fin la decima Musa. Ella ha saputo ispirargli una certa vivacità considerata, che tra i fiori della primavera promette tutta la fecondità dell' autunno. Opera così perfetta, fornita d' entrambe le qualità, non abbisogna della magistral distinzione ch' ella ha fatta fra il buono e il bello a proposito della mia. Il barbaro signor conte suo consorte non si ricorda di me: interrompa, la supplico, per mia vendetta cotesta sua pacifica tranquillità con la memoria del mio rispetto.

La signora contessa d' Althann ha già risposto alla sua lettera , e m' incarica d' assicurarla in suo nome della costanza de' suoi sentimenti e d' amicizia e di stima per l' Eccellenza vostra , e io non credo d' aver bisogno di nuove proteste , per persuaderla dell' invariabile rispettoso ossequio , con cui sono e sarò sempre.

Vienna primo luglio 1752.

## CXXVI.

*Gemello impareggiabile.*

*Torino.*

Sono quattro giorni che ho ricevuta la carissima vostra del 16 di giugno , e non posso ancor riscuotermi dallo stupore e dalla confusione , nella quale mi hanno sommerso le inaspettate reali grazie di cotesta vostra veramente adorabile Sovrana. Oh Dio buono ! Può andar più innanzi la clemenza , la generosità , la grandezza ? Pensare , parlare ed operare in questo modo , sono qualità riservate dalla Provvidenza unicamente a lei. Impiegare la suprema sua interposizione per sostenere la ragione e la giustizia oppressa ; è impegno da monarchi : profondere i loro tesori per ristorare i danni che non hanno cagionati , è distintivo della beneficenza reale ; ma il discendere alle minute riflessioni delle ultime convenienze d' un povero mortale , come son io , in mezzo alle cure d' un trono così

elevato , è circostanza che supera la condizione umana , e che non esige solo gratitudine e riverenza , ma merita adorazione. Quelle poche parole reali che mi avete riferite , formano il gran carattere di cotesta Deità. Ella mi ha fatta la grazia di credermi uomo che pensa più all' onore che al vantaggio ; ed ha saputo prescriver limiti al torrente delle sue beneficenze , per non esporre il mio nome alla malignità ed all' invidia. Così credo che pensino gli angeli in cielo. Io sono più sensibile a questo riguardo che fa tanto onore al mio carattere , che se fossi stato balzato per vicerè al Messico , o nominato ad un cappello romano. Queste paiono iperboli poetiche ; ma voi mi conoscete abbastanza per distinguere che sono verità positive. Giacchè la vostra eroica amicizia mi ha procurati onori e vantaggi così distinti , compisca ora l' opera e rappresenti costì li miei umili , grati e riverenti doveri. Mettetemi appiedi del trono ; assicurate che se la pioggia delle grazie reali è caduta sopra terreno poco meritevole , almeno non è caduta sopra terreno ingrato. Dite tutto quello ch' io dovrei , e non so dire anche col soccorso di tutte le muse. Implorate la continuazione di così sublime patrocinio ; ed io intanto , invece di rendimento di grazie , farò voti al Cielo , perchè ci conservi lungamente un' anima così grande per decoro di tutti i troni , per felicità di tutta la terra , e per esempio di tutti i monarchi.

Ho veduto per pochi momenti il conte Eszterhazy di ritorno da Madrid; l'ho trovato pieno di voi, vi tratta da eroe, e mi ha assicurato che mi dirà cose che mi obbligheranno ad amarvi anche più di quello ch'io faccio. Di quest'ultimo punto io mi rido; ma confesso, che il sentir parlare così di voi, mi fa lo stesso piacere, che mi farebbero le proprie mie lodi. Tanto mi pare che l'antica nostra vera e reciproca amicizia ci abbia impastati insieme. Dio vi conservi, caro Gemello, ed ispiri agli altri di pensare come voi pensate.

Domenica scorsa fu l'ultima rappresentazione del mio *Eroe Cinese* con applauso incredibile delle dame e cavalieri operanti. Io sono rifinito: tutto questo peso è soverchio per le mie spalle. Tornai in casa con una alterazione catarrale, che ancora mi corteggia. Subito che sarà finita, dimanderò permissione all'augustissima mia Padrona di fuggire in campagna per procurare di rimettermi. Se colà avrò qualche momento di pace, voi sarete l'unico mio pensiero. E chi può meritarglielo, se non lo merita il mio caro Gemello!

Vi rendo grazie della descrizione delle magnifiche feste reali da voi immaginate e dirette, e sono impaziente di ritrovarle più diffusamente su le gazzette; intanto io faccio l'ufficio di quelle con ammirazione di chi mi ascolta.

Non so, se nella fine d'aprile; o del maggio passato, al mio agente di Napoli mandai una lettera informativa delle mie ragioni per un mi-

nistro che le aveva richieste. Mi dispiace d'averla fatta, e sarà l'ultima.

Mi resterebbe di parlarvi della strada di Roma che avete tentata; ma chi può parlarvi di tutto! Oh che caro Gemello! Fate almeno le mie parti con il signor marchese Ensenada, e raccomandatemi alla sua grazia, ec.

Vienna 8 luglio 1752.

### CXXVII.

*Al signor conte Algarotti.*

*Berlino.*

Fra la repugnanza a scrivervi poco, e l'impossibilità di scrivervi molto, son secoli ch'io non vi scrivo nulla. L'ultima carissima vostra lettera accompagnata dall'altra in versi, esigeva da me applausi, osservazioni e ringraziamenti da non restringersi così di leggieri in poche righe, e le mie occupazioni non mi lasciavano agio bastante a scriverne molte. Una nuova opera frettolosamente commessa, quattro vezzose damigelle attrici da istruire, e tutto il peso di un magnifico spettacolo da ordinare e dirigere, son faccende che assorbito tutta la mia attività, pur troppo senza questo, esercitata da pertinaci affetti isterici, persecutori implacabili de' nervi miei. Ma qual bisogno di scusa! È già stabilito fra noi un certo discreto commercio d'indulgenza, che non ci offre soggetti agli importuni ca-

noni del ridicolo corrente cerimoniale, e assolve fin la nostra pigrizia da qualunque sospetto di freddezza.

Ho riletto con vero piacere la lettera in versi che vi è piaciuto indirizzarmi, e mi sono confermato nell'opinione, che sia questa una delle vostre cose delle quali dobbiate essere particolarmente soddisfatto. Essa è piena in primo luogo di giudizio; e *scribendi recte sapere est et principium et fons*. Vi sono dei tratti degni del pennello di Apelle, e parmi fra' vostri componimenti quello che meno si risenta di quella folla d'idee che faceva, a creder mio, il maggiore inciampo della vostra eloquenza: in somma, me ne congratulo nuovamente con esso voi e con tutto il Parnaso italiano.

P. S. Un concorso d'impertinenti circostanze mi distrasse dal terminar questa lettera, quando la incominciai con proponimento di trattenermi buona pezza con esso voi. Or, sul punto di partir da Vienna per l'annua villeggiatura di Moravia, la termino come posso, se non come vorrei. Gioverà almeno per darvi un abbraccio; per rendervi grazie delle attenzioni da voi usate a mio riguardo al signor Pezzis, per pregarvi ad assicurar di bel nuovo del sommo distintissimo pregio, in cui lo tengo, cotesto signor di Voltaire, e per sollecitare un poco la vostra amicizia, almen tanto che sedotta da così lungo riposo, non corra rischio di addormentarsi, ec.

Vienna 5 agosto 1752.

*Al signor Laugier.*

*Lisbona.*

Come? il signor Laugier ha l'ingiustizia di dubitare s'io mi sovvenga di lui, e la malizia d'impegnar la mia ambizione in difesa d'un dubbio così poco ragionevole? Questi sono i soli tratti ch'io non mi ricordo d'aver osservati nella sua fisionomia. Per altro ho presente un signor Laugier d'aspetto lieto e avvenente, d'umor compiacente e festivo, di felici talenti, coltivati dallo studio, e raffinati dalla pratica, buon cittadino, comodo compagno, perfetto amico, e uomo finalmente superiore a tutte le debolezze dell'ignoranza e della dottrina. Or dubitate, se vi da l'animo? Voi arrossite del torto che m'avete fatto? e bene, questo basta per mia vendetta, a patto per altro che non rinunciate al pirronismo, ove si tratti della memoria, della stima e dell'amicizia mia in vostro riguardo. Or all'affare.

La lettera vostra del 20 giugno mi trovò in Vienna, ma sul punto di partire per questa campagna, dove in ottima compagnia soglio impiegare parte della estate e l'intero autunno, a debellar i pertinaci miei flati ipocondriaci, che da sette anni in circa mi fanno esercitar la pazienza sino all'eroismo. Il Migliavacca si trova già da alcuni mesi in Dresda al servizio del re



di Polonia. Io credei necessario d'informar lui dello stato dell' affare , e me delle sue presenti disposizioni , prima di rispondervi. L' ho fatto , e la sua lettera che originalmente v' include ne renderà informato ancor voi.

Il punto che più solletica la mia ambizione , ma che meno seconda la franchezza del mio giudizio , è la generosa fiducia colla quale cotesto illuminato monarca mi confida la decisione dell' abilità , e in conseguenza della fortuna del mio raccomandato. La vostra amicizia, che ha saputo sollevare a questo segno il merito del mio giudizio , faccia ora strada a quello della mia confusione, del mio rispetto, della mia riconoscenza, e di tutti i più umili e sommessi sentimenti che convengono ad un picciol uomo come son io, onorato a sì alto segno da un Principe sì grande , e siate mallevadore della mia sincerità , anche alla prova della passione , che non dissimulo, di rendermi, per quanto io possa , non inutile stromento della felicità de' miei pari.

Il Migliavacca è un uomo di 34 anni in circa, milanese, d'onesti natali, ha molto talento, sufficiente studio, ottimo gusto, particolare vivacità; ha genio naturale per la poesia, e somma facilità nel versificare. Egli fu segretario imperiale nel vicariato d' Italia sotto l' imperatore Carlo VII, di cui godè distintamente il favore, mercè a' suoi talenti poetici, de' quali quell' imperatore si diletta. L' immatura morte del suo benefattore interruppe l' incominciato

corso della sua fortuna , e il favore goduto gli fu d'ostacolo per incominciarne un altro. In questo stato pensò, che la poesia che fin allora non avea servito che per suo diletto , potea servirgli di rifugio nel suo bisogno. Procurò di farsi proporre in Portogallo , e mentre la tardanza della risposta gli andava togliendo le picciole speranze ch' avea concepito di questo disegno , fu chiamato in Sassonia dove si trova. Ho vedute molte sue poesie liriche, nelle quali ho trovato vivacità e gentilezza. Ho letto due sue serenate e un oratorio , e l' ultimo particolarmente di questi eccede considerabilmente i limiti del mediocre. Non ha composto ancora alcun dramma teatrale, e questa è una circostanza ch' io considero a suo favore ; poichè non avendo fatto egli ancora naufragio , come tutti i suoi compagni, conserva almeno intiero il capitale delle speranze che si possono avere della sua applicazione. Ha avuto meco lunga consuetudine, e io non gli ho taciuto tutto quello , che la lunga esperienza m' ha fatto riflettere in questo difficile mestiere.

Tutto questo non v' assicura un poeta eccellente , ma dove si trova costui ? Il teatro che costì si erige , ha bisogno di chi regoli tutta l' operazione , di chi tagli , aggiunga , supplisca , e guasti a talento de' maestri di cappella, de' musici e delle circostanze del tempo, del luogo e del piacere di chi comanda ; e per questo non bisogna un Sofocle o un Euripide. Il nostro raccomandato è ottimo stromento per questo , e

forse lo diverrà ancora per comporre di nuovo. Questo è quanto posso dir di lui come giudice, ma posso ben racconiarvelo come amico, e chiamarmi debitore delle grazie, che a mia intercessione vorrete compartirgli, e assicurarvi, che quando il servizio di cotesto monarca, e la convenienza del Migliavacca lo conducesse a Lisbona, avrete certamente in lui un grato, comodo e lieto seguace.

Avanti di finire deggio farvi riflettere sopra un nuovo, benchè amaro motivo, che abbiamo d'amarci, se pure è vero che la somiglianza ne sia uno all' amore. Sento che voi siate maltrattato dall' ipocondria; sono anch' io già da sette anni nella medesima nave, agitato continuamente fra le noiose vicende degli acidi de' flati, dei *borborigmi* (1), degli stramenti de' nervi, e di mille altre somiglianti gentilezze. Se la vostra dotta esperienza stimolata dalla necessità, vi ha somministrato qualche rimedio, almeno provvisoriale, contro queste diaboliche persecuzioni, fatene parte a chi pieno di una costante e perfetta stima si protesta.

Fra il 2 settembre 1752.

(1) Voce greca che significa *intestinarum strepitus*.

*Al signor conte di Canale.*

*Vienna.*

Vi rimando , veneratissimo signor conte , il Trattatino de' doveri del ministro di Mr. Pequet, che vi è piaciuto prestarmi. L' ho attentamente letto , e l' ho ritrovato degnissimo dell' elogio che me ne avevate fatto. È per verità un poco men disteso di quello che per avventura bisognerebbe ; ma chi volesse fabbricarvi sopra , troverebbe in esso e l' ottimo disegno , e l' esattissimo piano ; e tutte per dir così le necessarie parti d' un eccellente edificio. Pure cotesto laconismo , innocente per altro in tutto il corso dell' opera , parmi che divenga repressibile nell' articolo in cui si tratta della buona fede del ministro. Ne accenna l' autore la necessità , ma così fuggitivamente che mi lascia in dubbio, s' egli ne abbia creduta la prova o superflua o impossibile. Nel corto raziocinio degli uomini malvagi ha sempre prevaluto l'utile all' onesto , come se fossero separabili ; ma dopo che il segretario fiorentino ha sollevato il vizio alla categoria delle scienze , cotesto non men falso che reo principio , quasi che da lui giustificato , è divenuto la dottrina arcana de' gabinetti. Tutte le apparenti proteste di buona fede non son più in uso , che per deludere la credula semplicità di noi altri poveri profani , e non hanno maggior valore di

quello che abbiano le proteste di servitù e di ubbidienza, con le quali tutto di per mera civil costumanza scambievolmente ci onoriamo. Or io crederei, che porterebbe il pregio dell' opera il mettere in evidenza a vantaggio della società, e de' malvagi medesimi, » che non si dà mai » utile separato dall' onesto, particolarmente nel » maneggio de' gravi e pubblici affari ». E sento così efficacemente nell' animo la forza di questo vero, che quantunque non iniziato affatto ne' misteri politici, non dispererei però di trovarne e di sostenerne le pruove. Che mai vi sarebbe da opporre a chi ragionasse, per cagion d' esempio, così?

Il ministro di mala fede è impossibile che nasconda il suo fraudolento carattere per natura del falso, che non può combinare con le infinite circostanze del vero, le quali, quando fossero ancora tutte capaci di maschera, non è possibile che sieno tutte prevedute da mente umana.

Il ministro conosciuto per fraudolento è dannoso al suo principe, agli affari e a sè medesimo.

È dannoso a sè medesimo, perchè un principe mediocrementemente illuminato non può fidarsi d' un ministro, che nel suo operare ha per oggetto l' utile e non l' onesto: poichè se una volta l' utile ch' ei si propone di servire al suo principe, fosse superato dall' utile, ch' ei potesse sperare altronde, cesserebbe affatto in lui

e lo sprone di ben servire e il freno di non tradirlo.

È dannoso agli affari , perchè ha bisogno di difendersi da maggior numero d' insidiatori, credendosi ognuno autorizzato ad ingannare l' ingannatore ; ed è dannoso agli affari , perchè il discredito di chi gli propone ne ritarda il corso , e ne impedisce talvolta intieramente l' effetto. O non si conchiudono contratti , o si conchiudono dopo un lungo e scrupoloso esame con un negoziatore solito a vender rame per oro.

È dannoso finalmente al suo principe non solamente per la difficoltà de' maneggi di sopra espressa ; ma perchè è molto naturale , che si supponga influenza del principe la mala fede del ministro , discredito che produce al principe , a rispetto degli altri principi , gli svantaggi medesimi considerati nel ministro fraudolento a rispetto degli altri ministri.

Questo o altro più limpido , più stringente raziocinio , disteso pienamente nelle sue parti , e avvalorato di tratto in tratto dalle adattate autorità d' antichi e moderni esempi , parmi che , se non bastasse a diradicare il vizio , potesse produrre almeno che non si professasse così comunemente senza rimorso e senza vergogna.

Voi siete provveduto a dovizia de' talenti , della dottrina e dell' esperienza necessaria a così lodevole impresa , ed è una specie di vostro dovere l' istruire il pubblico anche in iscritto d' una sì bella verità , di cui già tanti anni lo convincete con l' opera.

Al mio ritorno in città ho risoluto d'anfar-  
vi tanto punzecchiando , chè al fine per evita-  
re il fastidio vi risolverete a secondarmi. Ama-  
temi intanto come solete , e credetemi con te-  
nerezza eguale al rispetto.

Joslowitz li 5. ottobre 1752.

CXXX.

*Gemello adorabile.*

*Madrid.*

Eccomi di ritorno da Moravia e da una lun-  
ga e tormentosa villeggiatura , della quale , in  
grazia dell'incomoda mia salute , mi ha per-  
messo d' approfittarmi per ben due mesi e mez-  
zo la materna clemenza dell' augustissima mia  
Padrona. La prima persona alla quale corro avi-  
damente dopo il mio arrivo, è il carissimo mio  
Gemello , che abbraccio teneramente in quella  
maniera che mi permette una così enorme di-  
stanza. Fra i piaceri più sensibili che ho ritro-  
vati in città , è stato l'incontro del nostro con-  
te Eszterhazy , che prima quasi di salutarmi ,  
come fa sempre , ha incominciato a parlarmi di  
voi. Egli non vi chiama che col nome di *eroe*.  
Dice che voi siete l'amore di tutti i buoni, che  
il vostro cuore corrisponde alla vostra fortuna.  
Mi ha raccontato diverse vostre amabili , gene-  
rose e graziose azioni : fra le altre , la manie-  
ra con la quale trattaste un pretendente india-

no, che vi offeriva una strepitosa ricompensa per esser confermato in un governo o per ottenerlo: ed egli si compiace tanto in questi racconti, e per me è così seduttore il suono delle vostre lodi, che se Eszterhazy non fosse stato rapito altrove, io credo che ancor parlerebbe, ed io ascolterei. Mi piace di sentirvi tale e per voi e per me. Ho un poco di vanagloria di non essermi ingannato mai sul vostro carattere fin d' allora che la fortuna non mi avea ancor somministrate le occasioni di spiegarne tutte le distinte facultà. Dio vi conservi alla delizia di cotesta illustre corte, al decoro d' Italia ed alla tenera amicizia del vostro fedelissimo Gemello.

Voi mi siete stato sempre nel cuore in tutto il corso di questa campagna: il mio Farinello mi accompagnava per i boschi, per le montagne, per le valli, ed era a parte non meno de' miei divertimenti che delle crudeli mie ipochondriache persecuzioni. Mi era proposto, e l' ho più d' una volta tentato, di scrivere qualche cosa per voi, e mandarla anche prima del mio ritorno; ma per Dio, che in un corpo tormentato, com' è stato, ed e tuttavia il mio, l' anima è male alloggiata, e non può eseguir debitamente le sue funzioni, e le operazioni poetiche, non meno che le amorose non soffrono violenza, e svergognano i temerari che gliene fanno. Pensate, s' io sono stato disperato fra gli assalti de' miei acidi flati e stiramenti di nervi, considerando che all' occasione degli scorsi giorni di San Francesco e di Santa Teresa non ho



ardito d'impegnarmi a comporre que' soliti piccioli complimenti in versi, co' quali i serenissimi arciduchi ed arciduchesse sogliono fare auguri di felicità ai loro augustissimi genitori, e che parlandosi d' un' opera nuova per cavalieri e dame da cantarsi nel venturo carnevale, io ho proposto l' *Olimpiade* in caso che le muse facciano meco le ritrose dopo tanti anni di matrimonio. Tutto questo non crediate, che mi faccia deporre il desiderio di secondare il vostro. Tenterò di nuovo il guado, e lo tenterò tante volte finchè mi riesca d'andar oltre. Ho una flotta d'amici d'intorno che parlano mentre io scrivo; onde non so io medesimo quello mi scorre dalla penna. Mi conosco, e fra noi c' intendiamo, e c' intenderemo, parlando arabo o cinese, ec.

Vienna 20 ottobre 1752.

CXXXI.

*Al signor conte Bathyany.*

*Vienna.*

Per eseguire i venerati ordini dell' Eccellenza vostra eccomi a comunicarvi brevemente ciò che io penso, intorno al metodo da tenersi per procurar l' intelligenza e l' uso della lingua italiana al serenissimo arciduca Giuseppe, sottoponendo i miei lumi a quelli dell' Eccellenza vostra, e senza eccesso di modestia; poichè tutti i van-

taggi che possono essere dal canto mio come tollerabile esecutore, non mi autorizzano a decidere come metodico maestro, categoria molto differente da quella nella quale mi han situato gli studi miei.

Io credo dunque in primo luogo, che non solo le arti tutte, ma che le virtù medesime, si debbano comunicare più per la via della pratica che della teoria. E a riguardo particolarmente delle lingue odio, come un abuso e dannoso e crudele, il caricare il povero principiante d'un fascio enorme di regole e d'eccezioni, le quali in vece di procurargli la copia delle parole, e di fornirlo di facilità a parlare ed intendere, debbono per necessità ispirargli avversione e rincrescimento, e fargli prendere la speranza di venir mai a capo d'impresa tanto difficile. Chi aspira ad esser autore è necessario che dopo imparata la lingua, ne studi esattamente le regole e le ultime differenze; ma chi non si propone che la facilità di spiegarsi e d'intendere, non deve aver alcuna cura particolare delle regole, se non di quelle più generali e sicure, che in occasione di parlare o di leggere gli andrà per modo di discorso comunicando il prudente e discreto maestro.

In secondo luogo io non reputo cosa convenevole, che un principe obbligato dal suo grado a tanti studi, così necessari come severi, senta addossarsene un altro: onde mi piacerebbe, che questo della lingua italiana perdesse affatto per lui la fisionomia di studio, e che adot-

tasse all' incontro, quanto è possibile, quella di divertimento e di riposo. In conseguenza di questi principii io bramerei, che il maestro incominciasse dal comunicare al principe le pochissime cose necessarie ad osservarsi intorno alla pronunzia, per metterlo subito in istato di poter leggere. La pronunzia italiana conviene in tal guisa con la latina, e differisce così poco dalla buona pronunzia tedesca, che il farne osservare le piccole differenze è opera di pochi momenti.

È inevitabile dopo di questo il dare un' idea all' ingrosso de' nomi e de' verbi; ma essendo egualmente necessario di non aggravare il principe del noioso peso d' imparare a memoria, io terrei il cammino seguente.

In quanto a' nomi, conservando nell' italiano sempre la medesima terminazione in tutti i casi, non v'è bisogno che di fargli osservare l'articolo che li distingue e il cambiamento che fanno nel numero del più. E senza fermarsi affatto in questa considerazione, la sola lettura di due giorni lo renderà peritissimo di ciò che bisogna su tal proposito.

A riguardo de' verbi che abbondano di tante e così diverse inflessioni, io loderei che il maestro incominciasse costantemente ogni giorno la sua lezione dal far leggere ad alta voce due o tre volte uno de' medesimi, in tutti i suoi modi e tempi diversi, e spererei che quel meccanico non interrotto esercizio dell' occhio e dell' orecchio, assistito da' continui esempi che s' incontrano nel

leggere e nel parlare, dovesse provvedere il principe di tutta la franchezza necessaria ne' vari usi de' verbi suddetti, senza essersi sottoposto al noioso lavoro d' impararli a memoria.

Per dare un ordine a questo esercizio incomincierei dai due verbi ausiliari *essere* e *avere*; passerei quindi alle quattro coniugazioni regolari, e terminerei co' verbi irregolari e difettivi.

Doendo essere il primo oggetto del principe il parlare e d' intendere coloro che avran la sorte di parlar seco, io non approverei che le sue prime letture fossero di libri gravi ed eleganti, come di teorie, di scienze o d' altra somigliante materia. Tutti gli autori, aspirando alla lode di eccellenti scrittori, si vagliono ne' libri loro di frasi e di parole, che riescono nel parlar comune troppo ricercate, poco intese, e qualche volta ridicole, e sfuggono all' incontro l' espressioni che sono comunemente in commercio, di modo che caricano la memoria dello scolare di cose per allora inutili o dannose, e non lo provvedono di quelle delle quali ha prontamente bisogno. Loderei però moltissimo, che la prima lettura del principe fosse di dialoghetti familiari, de' quali si trova copia sufficiente. E questa per non breve tratto di tempo continuata e replicata, lo fornirà delle parole, delle frasi e de' modi di dire che sono familiarmente in commercio fra le persone più colte: non lo aggraveranno intempestivamente di quella merce che serve al fasto degli scrittori, e lo metteranno sollecitamente in istato di spiegar le sue idee con nobiltà, che

non si risenta della ricerca e dell'affettazione. Questa lettura somministrerà frequenti occasioni al maestro di fare osservare al principe la differenza delle espressioni che convengono all'elevato suo grado, da quelle che sono permesse al comune degli uomini, e delle varie maniere delle quali è decente ch'egli si vaglia, a proporzione delle varie condizioni delle persone o più distinte o più basse con le quali ei ragiona.

Quando abbia il principe acquistata per questo cammino una conveniente facilità di spiegarsi, stimerei utile d'introdurlo alla lettura di qualche libro di materia lieta e curiosa; ma eviterei da bel principio tutti gli originali italiani. Il genio latino che questa lingua ha fedelmente conservato, non soffre la concisa e chiara per altro semplicità francese, che spiega per lo più separatamente le concepite idee ad una per una; ma vuole che di molte insieme artificiosamente raccolte se ne componga spesso una sola; operazione che non può eseguirsi senza lunghi periodi e prolisse sospensioni e che quanto giova all'armonia, alla grandezza e alla nobiltà dello stile, altrettanto nuoce all'intelligenza di qualunque principiante straniero. Farei precedere per questa ragione alla lettura degli originali italiani, quella di alcun libro tradotto dall'idioma francese, avvertendo per altro, che la traduzione proposta non sia di quelle che conservano con troppa fedeltà il gallicismo. Familiarizzato per questo mezzo il principe con lo stile di qualche autore che non lo disanimi, passerà senza dub-

bio con molta maggiore facilità alla lettura degli storici , degli oratori e finalmente de' poeti italiani.

Benchè non debba il principe proporsi per oggetto il divenire scrittore italiano , non crederei fuor di proposito , ch' egli acquistasse almeno tanto di facilità nello scrivere, che potesse in caso di necessità comunicar con decenza un avviso , un sentimento, un comando. Per renderlo senza molta pena abile a questo , approvarei che quando avesse già fatto acquisto d' un sufficiente capitale di parole e di frasi , incominciasse in presenza del maestro a comporre alcuna o lettera o descrizione o racconto. E per togliere tutta la noia al lavoro, vorrei che la voce viva del maestro medesimo , gli servisse in questo caso di dizionario e di grammatica , e suggerendogli le parole e le frasi ch' ei non rinvenisse prontamente nella sua memoria , e dirigendolo nella scelta di quello , e regolandolo nell' ordine e nella progressione de' pensieri , e facendogli note le pochissime leggi alle quali è soggetta la facilissima ortografia italiana.

Questo metodo secondato dal continuo esercizio, nel quale potranno tenere il principe molti di quelli che sono eletti all' invidiabile onore di essergli appresso, e più d' ogni altro i felici talenti de' quali la Provvidenza a nostro vantaggio gli ha fatto dono, crederei che in breve tempo e con leggiera fatica dovessero indubitatamente produrre l' effetto che si desidera.

E s' io m' inganno nel mio ragionamento, già parte della mia colpa ricaderà sull' Eccellenza vostra, che ha voluto obbligar un poeta a dover far da maestro. Io rifletterò per consolarmi, che quanto è minor il merito di questi miei pareri tanto più grande è quello dell' ubbidienza mia efficace a tal segno, che ha potuto superare in me la natural gelosia del proprio credito. Io sono col dovuto rispetto.

Vienna . . . . . 1752.

CXXXII.

*Gemello adorabile.*

*Madrid.*

Insieme con questa lettera sarà consegnata al signor D. Antonio d' Azlor la *Semiramide riconosciuta*, da me ridotta ad uso di cotesto real teatro. Questo mestiere di ciabattino non si fa che per l' impareggiabile mio Gemello. Per altro io vi sono obbligato d' avermi, per dir così, violentato a farlo, perchè quest' opera, di cui io non era pienamente contento, è diventata ora la mia più cara. Ha ella acquistato con questo contrappelo (che per altro vi accorderete non essere stato leggiero), ha acquistato, dico, una certa continuazione di fuoco, che ristretto in minore spazio, dovrebbe fare scoppio maggiore. In fine io ne sono contento, cosa rarissima, quando si tratta di mie produzioni. Prima che mi dimentichi, lasciate che vi avverta, che se mai vole-

lanni vi ho sempre pensato, ma non ho trovata idea che mi contenti. Queste picciole fausfaluche sono più difficili per l'invenzione che non sono le grandi; e se ne volete una pruova, osservate che fra le opere antiche se ne ritrova pure alcuna soffribile; ma fra tutte le antichità teatrali non v'è neppur una serenata, una festa, un oratorio che non sia insopportabile. Ho un pensieruccio mal digerito, nel qual mi pare, che potrei trovare due parti bene adattate alla Mingotti ed alla Castellini; ma per ora lo scaccio come una tentazione per non confondermi. Stornato che sarà, l'*Adriano*, mi applicherò a mutarlo in *quantum metastasiana fragilitas patitur*.

Voi non mi consolate punto con la rassomiglianza dell'incomoda vostra salute. So che la rassomiglianza è cagione d'amore; ma io non voglio essere amato per questo verso. La tolleranza de' malanni in me non è sufficiente, se ho da tellerare i vostri ed i miei; onde pensate assolutamente a star bene; perchè così non mi torna a conto. Ma Dio buono! vi son pur tanti venuti al mondo solo per far letame, a' quali starebbe benissimo un poco d'occupazione di cattiva salute; perchè mai caricarne gli uomini onesti che s'impiegano utilmente a' comodi della società? Ma non entrano negli arcani della Provvidenza.

La vostra *Didone*, vostra, come Gemello, è vostra perchè l'avete così vantaggiosamente trasformata, non credo che abbia fatto maggiore strepito a Madrid, di quello che ha fatto in Vienna. Se n'è parlato; e se ne parla tuttavia. Im-



magira'evi, se in tale occasione la gente si scorda di voi. Nella *Semiramide* avete comodo di sorprendere il mondo con le magnifiche vostre idee, degne de' Numi che vi conoscono.

Adorate per me da vicino la nostra Dea, siccome l'adoro io fin dalle sponde del Danubio, e come merita d'essere adorata da tutti i viventi, ec.

Vienna 16 dicembre 1752.

CXXXIII.

*A sua Eccellenza il Principe Triulzi.*

*Milano.*

Non andate in collera. Vi auguro felicissime le prossime santissime feste e l'imminente nuovo anno. Questa sorte d'uffici sono una spezie d'insulto a' veri amici per l'abuso universale che tutti ne fanno; ma io debbo lusingarmi, che il degnissimo mio Fracastoro non faccia l'ingiustizia a' miei di considerarli in colestà povera categoria.

Venerdì scorso prima delle nove ore della mattina prese fuoco, non si sa come, un serbatoio di polvere, di nitro, di bombe e di granate, situato dirimpetto al teatro della città, e appoggiato internamente alle mura della medesima. Per buona sorte non si trovò dentro la quantità de' suddetti combustibili materiali che ben pochi di innanzi vi si trovava. Ve ne fu per altro tanta,

che bastò a fare un orribile scoppio, a rovesciare verso il teatro un solidissimo muro, a mandare in aria un canto della casa, che fu già di Giannini, ed è ora della segretaria d' Italia, a scomporre anche internamente il vicino teatro, ed aprire in varie parti e le volte e il terreno fin all' altezza della suddetta casa del Giannini, e ad alimentare il pubblico tumulto per lungo spazio col continuo rimbombo delle granate e delle bombe che si andavano successivamente infiammando, e con la pioggia delle scaglie delle medesime che cadeva di tratto in tratto in varie parti della città. A riserva di otto o dieci persone morte, il danno è stato infinitamente minore dello spavento. L' Imperatore ha distinta la sua premura per la salute del pubblico, assistendo in persona nel maggior rischio. Ho creduto necessario informarvi del vero per difendere la vostra carità dalle iperbole de' gazzettieri, e dal debole di tutti gli scrittori avidi di raccontar meraviglie, e propensi però ad accrescere a dismisura gli oggetti, ec.

Vienna 18 dicembre 1752.

#### CXXXIV.

*Al signor Calzabigi.*

*Parigi.*

Rispondo più tardi di quello che avrei voluto alla cortese lettera del mio signor Calzabigi

del 15 dello scorso novembre, perchè l' affare ch' egli in essa mi propone, esige riflessione, e non ammette alcuna fretta. Or dopo i brevi, ma sinceri rendimenti di grazie, ch' io sono in debito di fargli per le obbliganti ufficiose espressioni, con le quali egli così parzialmente mi onora, eccomi a fare e a dir per lui tutto quello che concede la difficoltà della materia ch' ei mi propone.

Fra le molte edizioni delle opere mie, delle quali, forse in castigo de' miei peccati, è stato inondato il pubblico, non ve n'ha nè pure una fatta sotto gli occhi dell' autore, e che però non abbondi di gravi e vergognosi errori. A quelli del primo ha sempre aggiunti i suoi il secondo stampatore: a quei del secondo il terzo, e con questo progresso di peggioramento la cosa è ridotta a segno così deplorabile, che per cura di salute io mi guardo, come da gravissimo disordine, dall' aprire qualunque nuova impressione delle opere mie, che mi venga sventuratamente presentata. Da tutto ciò è assai chiaro, ch' io stesso non saprei quale delle antiche proporre per esempio alla nuova edizione, perchè in questa si trovassero unicamente gli errori miei, senza l'aggiunta degli altrui. Converrebbe, per far cosa lodevole, che io prendessi per mano una delle note ristampe; che pagina per pagina anzi verso per verso, andassi attentamente correggendo lo stampatore e me stesso; ch' io di ciò formassi un nuovo originale, e che di questo finalmente io mandassi al signor Gerbault una fe-

delissima copia. Or questa operazione suppone tempo e pazienza, a cui può malagevolmente accomodarsi l'interesse di cotesto editore, e le mie occupazioni. Pure per corrispondere in quanto io possa alle cortesie cure e del mio signor Calzabigi e di cotesto signor Gerbault, eccovi in primo luogo due stampe d' un mio ritratto, cha finora è il men satirico che mi sia stato applicato: eccovi inoltre un fedel catalogo di quanto è stato finora pubblicato di mio, dico di mio, perchè lo stampatore veneto nella sua ottava e nuova ristampa del 1752, mi ha generosamente attribuito alcune cantate e canzonette d' autori incogniti, a' quali io non vorrei per cosa del mondo usurparne la gloria.

Quanto all' ordine de' componimenti, io non terrei che il seguente:

Destinerei a ciascun volume quattro o cinque opere al più, e le accompagnerei con alcuni di que' componimenti drammatici che si trovano nel catalogo sotto i nomi di *feste o oratorii*. Tutto ciò ch' è drammatico va bene insieme: i lettori, ed io più di loro cura pochissimo la pedanteria cronologica, e serbando il tenore ch' io suggerisco, riusciranno i volumi tutti di mole eguale, potendo lo stampatore destinare a ciascuno de' medesimi, a seconda della mole che si propone, maggiore o minor numero de' drammatici componimenti suddetti, e più lunghi e più brevi, che ve n' ha d' ogni fatta. Dopo tutte le poesie drammatiche sarei di parere, che seguissero le liriche, cioè a dire le *cantate*, i *sonetti*,

le *canzonette* e gli *epitalami*. E finalmente rilegherei al fondo dell' ultimo volume quelle poesie ch' io scrissi nella mia infanzia delle lettere, e che nella prima edizione in quarto di Venezia si trovano nel terzo tomo raccolte sotto nome d' *aggiunta*, con un avvertimento al lettore, che lo informava e del tempo, in cui furono scritte, e del mio sensibile rincrescimento nel vedermele pubblicate a mio dispetto. V' è fra queste una tragedia, intitolata il *Giustino*, non solo scritta da me, e pubblicata in età di poco più di quattordici anni, ma composta per precetto del mio maestro su lo stile del Trissino, servile imitatore d' Omero: ond' ei si risente dell' immaturità dell' autore e della languidezza del suo prototipo. Se il signor Gerbault volesse nella sua ristampa trascurare i componimenti che formano cotesta maledetta *aggiunta*, mi farebbe cosa carissima; ma perchè giustamente temo, ch' egli non vorrà con questa mancanza render la sua inferiore alle altre edizioni, lo prego almeno di raccoglierle tutte insieme, cacciarle al fondo dell' ultimo volume, e informare i lettori delle circostanze che servon loro di scusa.

Ho ridotta la *Didone* e la *Semiramide* in forma, di cui sono molto più contento, che di quella, con la quale hanno corso i teatri di Europa finora. Ho parimente aggiunto un quarto personaggio ad una festa intitolata *Componimento drammatico* che introduce ad un ballo cinese, e con questo riesce a mio credere più com-

piuto. Son pronto a comunicar tutto ciò al signor Gerbault, purch' egli destini in Vienna, chi abbia cura di farne far le copie e quella di trasmetterle.

Sarà ben comica la sedizion musicale che hanno prodotta in Parigi cotesti nostri attori italiani. Io mi figuro una gran parte degli amabili eccessi della vivacità francese; ma non vorrei, che insieme co' nostri pregi adottassero i nostri difetti. A parlar sinceramente gl' Italiani in gran parte per far soverchiamente pompa dell' abilità del canto, della quale a distinzione delle altre nazioni gli ha forniti la natura, si sono solo dimenticati d' imitarla, ma trascorrono assai spesso sino ad opprimerla.

Per non esser ingrato alla gentilezza vostra è tempo di liberar la vostra pazienza esercitata abbastanza in una sì poco discreta lettera, comandatemi dunque, e credetemi con la dovuta stima.

Vienna 20 dicembre 1752.

CXXXV.

*Al signor canonico Gutierrez.*

*Milano.*

Mi è carissimo, che vi sian care le pruove dell' osservanza e dell' amicizia mia, e sospiro occasioni onde assiduamente fornirvene.

Ho letto con sommo piacere il vostro caldo e secondo *Inverno*. Mi rallegro con esso voi, che abbia egli cangiato così considerabilmente di natura fra le vostre mani, e con me medesimo, che m'abbiate reputato degno di sì bel dono.

Compite l'opera, somministrandomi occasioni d'ubbidirvi, e credetemi intanto.

Vienna 11 gennaio 1753.

### CXXXVI.

*Al signor Migliavacca.*

*Dresda.*

Secondo le promesse della gratissima vostra del primo del corrente, avrei dovuto fra tre giorni riceverne un'altra, ed io grand' economo di fatica sperava di rispondere a due in un tratto. Voi avete deluse al solito le mie speranze, ma io non posso trascurar più lungamente i miei doveri.

Ho letto in primo luogo il vostro Solimano, ma con quella frettolosa avidità, che inspira la molta parte ch'io prendo nella gloria vostra; fretta per altro, di cui può ben far pompa la mia amicizia, ma non fondamento il mio giudizio. Lo rileggerò più a bell'agio, e ve ne dirò poi con l'usato candore il mio minuto e sincero parere. Vi comunicherò traltanto l'impressione, che mi ha fatta nell'animo alla prima fug-

gitiva occhiata la superficie del vostro quadro ; impressione che non ha picciola parte nella fortuna delle belle arti.

Lo stile , la lingua e la versificazione del *Solimano* mi è paruto sommanente felice e sonora , e bastantemente nobile e naturale. Ho trovate alcune arie fortunate , particolarmente

*Ah se il tuo core obblia , ec.*

a segno che mi par danno , che sia toccata ad una terza parte. Vi ho ritrovato del fuoco, ma non sempre acceso dove bisognava. Ne' caratteri v'è qualche incostanza , e mancano per lo più di que' tratti decisivi che distinguono le fisionomie. La miglior qualità , che ho trovata nell'opera , si è che l'agitazione che incomincia verso la fine dell'atto primo , va sempre crescendo sino alla catastrofe. Ma ve n'era gran bisogno , poichè tutta l'*epitasi* , che dura la maggior parte del primo atto , mi è paruta sommanente oziosa e prolissa.

Fra tutte queste favorevoli e svantaggiose osservazioni , io non lascio di lusingarmi d'un felice esito del *Soliman*. I meriti de' quali avete voi ornato quello del soggetto, la musica del nostro signor Hasse , l'abilità degli attori e il fasto barbaro, di cui ridonderà cotesto real teatro , mi promettono la pubblica approvazione. Vi basti per ora , finchè un più maturo esame o confermi o corregga questo giudizio.

Il maneggio con la corte di Portogallo incominciò prima che voi aveste ottenuto cotesto impiego ; l'intrapresi ad istanza vostra ; e voi stes-



so sapete, che il mio voto non è di continuarlo nelle circostanze, nelle quali presentemente vi ritrovate. Ma la clemenza d'un Sovrano, che vi accetta ad istanza mia, non merita d'esser così mal corrisposta dalle vostre lunghe stiracchiature. O concludete o sciogliete in risposta, o scioglierò io con quella autorità, che mi dà in questo affare il personaggio d'intercessore e di giudice.

Addio. Ho scritto più di quello che il mio proposito e la mia testa sopporta. Amatemi, e credetemi.

Vienna 13 gennaio 1753.

CXXXVII.

*Al signor Bernacchi:*

*Bologna.*

Mi obbliga, ma non mi sorprende l'esatta prontezza dell'impareggiabile signor Bernacchi nel secondar le istanze de' suoi amici, e io sono superbo della mia avvedutezza di aver saputo indirizzarmi a così pura e così seconda maniera.

Con la sua lettera del 9, sento già partita per Venezia la prima armonica flotta, nè tarderò molto ad aver notizia del suo passaggio di là a questa volta. Oh se potessimo essere per alcun tempo insieme! quali cicalate non si farebbero su la vergognosa posizione della nostra

povera musica , ridotta a meritar la derisione de' rivali stranieri , e costretta ad imitar , non più le passioni e la favella degli uomini , ma il cornetto di posta ; la chioccia che ha fatto l' uovo , i ribbrezzi della quartana , o l' ingrato stridere de' gangheri rugginosi ? Se questi pazzi e deplorabili abusi offendono tanto il mio precchio, quale effetto faranno in voi, gran maestro , di mettere , di spandere e di sostener la voce , di finir con chiarezza tutto ciò che s' intraprende , e di sottometer sempre l' abilità alla ragione ? Ma consolatevi : l' abuso è a tal segno , che dovendo , per la natural instabilità delle cose umane , andar facendo cambiamento , è necessità che si migliori. Eccóvene la massima in versi :

*Tutto si muta in breve ;  
E il nostro stato è tale,  
Che , se mutar si deve,  
Sempre sarà miglior.*

Prima di finir deggio avvertirvi che non mi mandiate merci di Milano , di Venezia o di Rodi : perchè ho già commissari in quei porti.  
Addio.

Vienna 21 gennaio 1753.



*Alla signora contessa di Sangro.*

*Napoli.*

Mi ha sensibilmente obbligato codesto signor cavaliere Acciaiuoli con la giustizia che rende alla costante mia venerazione per vostra Eccellenza, e con l'onore che mi procura de' suoi sospirati comandi, che per eseguirli quanto è possibile, ripeterò almeno le cose medesime, che ho già risposte sul proposto affare al signor abate Grossatesta, che me ne ha lungamente e replicatamente parlato.

Dico dunque, seguitando l'ordine della memoria inviata, ch'io credo attissimo il mio *Eroe Cinese*, mercè la sua brevità, ad essere rappresentato in estate, quando sarebbe inumanità l'abusar del sacrificio che fanno gli spettatori nell'andarsi a chiudere in teatro. Gli abiti son tartari e cinesi, più cogniti fra noi che i sacchi o le *palatine*. E non so immaginarmi, che nella città di Napoli, che è nido delle belle arti, sia difficile il ritrovare chi sappia esprimere, imitando, la foggia di quelle vesti, senza offender l'occhio europeo. Nulladimeno, quando si vogliano assolutamente i disegni, de' quali qui ci siamo serviti, il signor abate Grossatesta ha già da me le necessarie notizie per procurarli.

Una scena di cristalli, che può rapir tutti i voti del pubblico presentata nel fine di un'opera, credo che possa defraudargliene la maggior parte, veduta senza interruzione da bel principio. Credo che cessato il piacere della sorpresa, che non può esser lungo, non rimarrebbe che l'incomodo e l'abbarbagliamento di quel tremolo e violento lume; che scemerebbe l'attenzione, renderebbe lo spettatore meno sensibile a tutte le grazie della musica, della poesia e della rappresentazione, e produrrebbe negli animi degli ascoltanti lo stesso che l'acqua il Barbados o il maraschino di Corfù nel palato de' convitati, se si desse loro a tutto pasto in luogo d'ogni altra bevanda.

Il *Temistocle* non potrà mai servire opportunamente per opera d'estate. Quando fosse necessario mutilarlo, sarebbe barbarie degna d'Ezzelino o di Mesenzio, l'obbligare un padre a storpiar di sua mano il proprio figliuolo; barbarie poi non meno inutile che inumana, perchè o si pretende di purgar l'opera dei suoi difetti, o di adattarla al tempo, agli attori, al teatro e alle circostanze del paese, in cui si rappresenta. Nel primo caso è vano il dimandar correzione a chi non ha conosciuto gli errori quando l'ha scritta; e nel secondo un Burchiello presente sarà molto più utile che un Sofocle lontano.

Eccola ubbidita, quanto la materia permette, ec.

Vienna 29 genjaio 1753.

*Al signor Pascali.*

*Milano.*

Benchè non mi siano fino al dì d'oggi capitate le due cantate, che l'obbligante cura di V. S. illustrissima ha per me consegnate al signor Battista Schatz mi è pur pervenuta per altra mano quella che porta il titolo della *Reggia dei Fati*. Io l'ho avidamente letta, e posso asserirle candidamente, senza la minima mistura di compiacenza urbana, ch'essa ha pienamente resistito alla vantaggiosa idea, ch'io m'era formata dei suoi colti e felici talenti, su le numerose e concordi relazioni, che ne ho con diletto ascoltate. Ho trovato il suo stile facile, chiaro, nobile e armonioso; mi sono compiaciuto nel riconoscere la sua non comune facoltà d'immaginare, e l'altra ben più rara di questa ch'è l'arte di sottoporla alla ragione. S'ella seconderà quell'interna forza, che fra le distrazioni del suo faticoso mestiere, pur la rapisce in Parnaso, ha ben questo onde sperar un nuovo fregio che lo distingue, e io arditamente glielo prometto.

Non aspetti ch'io mi difenda dalle sue lodi; me ne compiacerei troppo, anche combattendole, nel riandarle. Traveggia pure a riguardo mio, purchè le sue traveggole mi producano l'acquisto della padronanza e dell'amicizia sua, alla quale io renderò sempre il contraccambio della

perfetta, costante, affettuosa stima, con cui oggi mi dichiaro.

Vienna 5 aprile 1753.

CXL.

*Al signor canonico Guttieret.*

*Milano.*

Se le giuste lodi, che da me vi vengono, sono uno scoglio così pericoloso per la vostra moderazione, quella facoltà seduttrice, che voi ritrovate in esse, non lo è meno per la mia; onde vada l' un per l' altro, disse il prete da Varlungo alla Belcolore.

Dalle varie nostre poesie resemi dal degnissimo signor conte Verri, m' avveggo che voi non solo non siete pellegrino in Parnaso, ma ne conoscete per lungo uso qualunque più riposto viotolo. Mi congratulo con esso voi di una pratica così invidiabile; vi sono gratissimo del dono, e se taccio per non tentar la vostra modestia, non vi dispense però di figurarvi la giusta e perfetta stima, con cui sono.

Vienna 5 aprile 1753.

*Gemello impareggiabile.**Madrid.*

Vi scrivo in fretta due righe per accompagnarvi il piego che vi porta il libro e la musica dell' *Isola disabitata*. Oh caro Gemello, e come avete fatto a diventar così onest' uomo fra la corruttela della schiera armonica? Questa è una delle circostanze che vi rende più degno d'ammirazione. Il Bono che ha composta l'acclusa musica, mi ha condotto di giorno in giorno, e mi ha fatto sospirare sino a questa mattina. E pure questo è de' più puntuali maestri ch'io abbia mai conosciuto. La sua tardanza ci ha fatto perdere l'occasione di un corriere; ma voi dovete avere la festa a tempo a qualunque mio costo; onde la mando alla posta, e secondo i miei conti l'avrete il giorno 29 del corrente, ed avrete un mese per farla imparare e provare. Credo avervi già scritta la distribuzione delle parti; ma poco costa il replicarla. *Costanza* la signora Mingotti; *Silvia* la signora Castelli; *Enrico* il Soprano; *Gernando* Pansacchi. Quest'ultimo non si può assolutamente cambiare: per far da marito, secondo l'ordine, dev'essere un tenore.

Vi raccomando di far prove de' recitativi, ed ispirare alla signora Castelli un poco d'innocenza almeno per il tempo della rappresentazio-

ne. Salutatela a mio nome , e ditele che, se ne ha, dissimuli la sua malizia per farmi grazia.

Mando nel medesimo tempo le parole della licenza per la *Semiramide*, e la spiegazione della macchina che la precede, come dev' essere stampata nel libro; perchè l'altra spiegazione che mandai, serve solo per direzione dell'architetto, ed ecco adempiti tutti i vostri comandi. Amate mi voi in contraccambio, sicuro di essere perfettamente corrisposto dal vostro.

Vienna 7 aprile 1753.

CXLII.

*A sua Eccellenza il principe Trivulzi.*

*Venezia.*

Spero che la presente vi troverà guizzando nelle amorse lagune, fra le schiere delle vostre compiacenti Nereidi e degli amici Tritoni; e sarei curioso di sapere la capricciosa mistura delle idee che vi moverà nella mente cotesto giocondo e festivo commercio, con quelle che vi avrà per avventura lasciate la divota e severa compagnia, fra la quale avete passata la santa settimana. Io venero la vostra saviezza, che sa alternar così destramente le vicende della vita, che l'una serve all'altra di chiaroscuro; e nella mirabile varietà di sapori che ne deriva, ognuno ritrova quello che s'accomoda al suo palato, come gli Ebrei nella manna. Ma una facoltà così rara



suppone tale eccellenza d' arte e tanta parzialità di natura, che, considerati i miei talenti, io la riguardo più come oggetto d' invidia che d' imitazione.

Dopo tre settimane in circa di caldissima estate, siam ricaduti improvvisamente fra i rigori dell' inverno. Non saprei per qual mistero fisico, ignorato da noi poveri profani, la facoltà medica ha scelto appunto questi rigidissimi giorni per trasportare in lettiga dalla città a Penzing il nostro infermo Schulenburg. Mi dicono che il tragitto non l' abbia per altro aggravato; ma l' alternativa de' suoi miglioramenti con le ricadute e l' ostinata sua febbre non lascia pigliar vigore a lui, nè alle nostre speranze.

Oggi o al più lungo domani sarà pubblicata la promozione del nostro degnissimo conte Huelfeld alla carica di maggiordomo maggiore. Egli ha combattuto inutilmente per ottener dalla Sovrana un totale ritiro, che sottraesse la sua salute all' enorme peso che l' ha scomposta. Questa illuminata principessa non ha saputo privarsi della vicinanza di così probo ed esperto ministro: paga tutti i debiti da lui contratti, non gli lascia solo, ma gli accresce i suoi soldi, e vuole che continui ad abitarle vicino nella casa ove presentemente alloggia.

Nel tempo medesimo il conte di Kaunitz sarà dichiarato suo successore e avrà quattro segretari dipendenti, sull' esempio del gallico si-

stema (1). Mr. Binder , che ha servito ultimamente in Parigi come segretario di legazione , sarà il primo de' quattro. Mr. Gundel dovrebbe essere il secondo, ma egli finora ricusa di uscire dalla cancelleria dell' impero , dov' è impiegato. Il terzo è Mr. da Bein, occupato attualmente in Torino, e il quarto è un fiammingo , di cui non ho ritenuto il nome.

(1) *Parla Metastasio del celebre cancelliere di corte e stato , e ministro degli affari esteri, principe di Kaunitz Rietberg, che, universalmente compianto, passò agli eterni riposi il dì 27 dello scorso giugno, lasciando di sè grandissima fama ai posteri, corrispondente alla reputazione ch'erasi acquistata e conservata intatta nell' animo dei contemporanei. La rara fedeltà verso li suoi sovrani, l'ardente zelo del pubblico bene , la somma perspicacia dimostrata in tutte le incombenze, la profonda politica che riconobbe in lui il giudice più competente della sua età , qual fu certamente Federico il grande, re di Prussia, la prudenza e saviezza de' suoi consigli , l'estensione dei suoi lumi in tutte le scienze utili, il buon gusto che avea nelle belle arti, la probità, l'integrità e la magnanimità costante usata verso coloro che gli erano contrari, formano, in poche parole, il più grande elogio di un così illustre personaggio. Onorato della stima e della più distinta benevolenza dell'immortale Maria Teresa, che in più occasioni lo chiamò suo ami-*

- Il conte di Rosenberg verrà ambasciatore a Venezia, e la carica ch' egli lascia, sarà occupata dal barone di Haugwitz; avvertite che non è il conte.

La nostra generosa Sovrana ha comprati e pagati tre giardini nelle vicinanze di questa imperial corte: cioè quello che fu già dell' arcivescovo di Valenza; quello che apparteneva alla contessa di Schulenburg e quello di Bittermannsdorf di ragione del conte Perlas. Ha fatto dono del primo al conte Giovanni di Khotek,

*co, come pure della considerazione de' suoi augustissimi successori, non si prevalse mai di tanto favore a pro dei particolari suoi vantaggi o di quelli della sua famiglia, o per umiliar coloro che, secondo lo spirito mondano, poteano meritar il suo sdegno, di maniera che per lo spazio di quasi un mezzo secolo, in tutta la vasta monarchia austriaca non si trovò chi potesse giustamente accusare il principe Kaunitz d' ingiustizia, di oppressione o della più leggiera vendetta, virtù rarissima in un ministro di tanto credito e di tanto potere. Se egli così ne usò, perchè credevasi, come vogliono alcuni, di gran lunga superiore agli altri, un tal sentimento sarebbe desiderabile in tutte le persone che tengono in mano le redini del governo; e questa ambizione è più utile di quel che si crede ai popoli in generale, ed in particolar ad ogni uomo.*

*Nota del conte d' Ayala.*

del secondo al conte di Kaunitz e dell'ultimo al conte di Wilczek. Che bel servire una Padrona, che pensa non solo al bisogno, ma anche alla delizia de' suoi ministri!

L'almanacco viennese presagisce vicina una grandine di fiocchi principeschi. Sono nove quelli che si credono pubblicamente destinati ad accrescere il numero de' vostri eccelsi colleghi. Io ve ne dirò sette, e non cambierei la mia con la memoria di Mitridate, non avendone dimenticati che due. Quelli di cui mi sovveggo, sono il conte di Hulefeld, il conte Colloredo, vicecancelliere, il conte Batthyny aio, il conte di Khevenhuller, camerier maggiore, il conte di Harrach presidente del consiglio aulico, il conte di Gallas e il conte Clary. Credo mio debito indispensabile l'incominciare a congratularmi dell'aumento di questo illustre corpo con voi, che ne siete un membro così distinto. Vi dico quel che si dice, ma la voce non è ancora verificata, ed è pronostico di calendario.

Mi assicurano che sia per risorgere dalla tomba la carica di gran cancelliere di Boemia, che la occuperà il signor conte di Haugwitz, senza dimettere il direttorio, nel quale avrà per suo vicepresidente il baron di Barthenstein; malgrado le sue repugnanze per qualunque impiego, e il modesto, ma costante rifiuto del consiglierato di stato, finora, a quel che si crede, da lui fatto e sostenuto.

È corsa già tempo fa, e ora riprende vigore, la voce, che la serenissima principessa Carolina

di Lorena venga governatrice a Milano. Io ho molti argomenti per crederlo e mi paiono convincenti, perchè ve lo desidero.

Dimani Schönbrunn sarà la reggia del piacere: illuminazione, ballo, fuoco artificiale, dame, cavalieri, armi e amori. Il diciotto la corte ritornerà a Lexenburg . . . . . Ma qual demonio gazzettista s'è oggi impadronito della mia penna? Perdonate questa involontaria loquacità, della quale faccio saldo proponimento di correggermi.

La nostra degnissima signora contessa d'Althann è superba della vostra memoria, e vi assicura della sua.

Io abbraccio e riverisco il mio amabilissimo fra Lumaca, e con la solita ostinatissima rispettosa tenerezza sono.

Vienna 12 maggio 1753.

### CXLIII.

*Al padre Castelli domenicano.*

*Venezia.*

Viva eternamente la musa fecondissima del mio caro padre Castelli, la quale, a dispetto degli anni, de' disastri e delle barbare peregrinazioni, adorna ancora la sua matura esperienza di tutte le grazie seduttrici della gioventù. Io me ne congratulo col felice autore, non solo come si suole co' padri sulle belle qualità de' loro figliuoli, ma

perchè dalla squisitezza delle frutta io argomento quanto sia vegeta ancora la pianta che le produce, alla quale auguro l'età delle querce e delle palme. Se la mia lira non fosse polverosa, fraccassata e senza una maladetta corda, il suo bel sonetto avrebbe una risposta per le rime, ma in vece di arrossire per un cattivo sonetto, eleggo di sorbir pazientemente il titolo di svogliato e di neghittoso, protestando che non incorrerò in questa taccia, quando si tratti di servire il mio amabilissimo padre Castelli, di cui pieno di vera e affettuosa stima costantemente mi dico:

Vienna 12 maggio 1753.

#### CXLIV.

*Gemello impatreggiabile.*

*Madrid.*

Nella settimana di là ricevei una carissima vostra, puramente responsiva ad altra mia, onde in aspettazione delle seguenti, per non aggiungervi faccende senza necessità, sospesi di replicare. In questa settimana me ne perviene un'altra in data del 23 dello scaduto, nella quale vi sono risposte, proposte e commissioni; onde eccomi a soddisfarvi in tutto.

Vi accludo in primo luogo una nuova licenza che scrissi ieri miracolosamente fra gli assalti crudelissimi de' miei affetti isterici. Voi non ignorate la favola qual suppone, che quando fu con-

capito *Ercole*, ossia *Alcide*, il sole si arrestò ed allungò la notte; e con questa premessa, spero che troverete il pensiero della licenza non indegno del soggetto. Servirà per questa la medesima macchina della reggia del sole; ma conviene avvertire che nell' antica licenza Apollo parlava come condottiere delle muse, ed in questa come condottiere unicamente del giorno; e perciò io non lo nomino mai Apollo, ma puramente il sole. Per quest' istessa ragione io vorrei che faceste levar di mano alle muse quegli strumenti che forse avranno, affinchè possano esser prese per le ore, delle quali ho bisogno nella licenza. Il cambiamento è così piccolo che non sarà neppur osservato, e se non volete assolutamente farlo, tanto la cosa può andare. Che peccato ch' io non sia nato donna! Può andar più in là la docilità d' un poeta? Ma chi potrebbe resistere al Gemello?

La vostra lettera *provvisionale* con la data 21 febbraio 1753 è da ministro accorto e da amico delicato. Non credo che bisognerà: ma frattanto mi ha fatto conoscere che il mio caro Gemello non trascura nessuno de' doveri dell' amicizia e della prudenza. Me ne congratulo con esso voi, e ve ne amo ancor più, se pure è possibile questo accrescimento.

Quando Dio vuol castigare incomincia a levare il giudizio. Sa il cielo qual peccato ha da purgare la povera Peruzzi. Oh che solenne sproposito!

Addio , è tardi , e non voglio che il signor conte d' Azlor chiuda il suo piego prima che questa gli giunga. Amatemi, come solete, e come io stesso vi amo.

\* Vienna 19 maggio 1753.

CXLV.

*Al signor Guglielmi.*

*Dresda.*

Rispondo tardi e breve , signor Guglielmi , alla carissima vostra degli 11 del caduto: tardi per le vicende del vostro bellissimo quadro, delle quali v' informa oggi con una sua lettera il conte di Canale ; e breve perchè uno stormo di secatori , la maggior parte poeti ( sia detto senza vanagloria ) , mi opprime di lettere e di componimenti , e benchè io faccia lo smemorato con molti, me ne rimangon tuttavia tanti sulle spalle, che rispondendo loro laconicamente, impiego tutt' i più cari momenti dell' ozio mio, bestemmiano divotamente fra' denti il Parnaso , le muse, il padre Apollo e tutti i suoi garruli seguaci.

Ma a noi. Il vostro quadro è superbo ; l' invenzione, la disposizione, le attitudini, il colorito, e il tutto insieme vi dichiarano quello ch' io vi ho creduto. Il conte di Canale ne ha mostrato e ne mostra un sensibile piacere , e so che procura di farne uso a vostro vantaggio. Il



nostro caro Sassone mi ha informato delle vostre vicende, e io ne sono entrato a parte: attendete per ora tranquillamente a farvi costì conoscere nell' opera intrapresa, e crediate che qui si veglia non solo a cogliere, ma a far nascere le opportunità di servirvi. I salutati vi risalutano, e io pieno d' affetto e di stima mi dico.

Vienna 9 giugno 1753.

CXLVI.

*A sua Ecc. il duca di S. Elisabetta.*

*Madrid.*

Che gli amici trascurino per negligenza di scrivere agli amici è colpa umana, è colpa usata, per la quale io mi sento un gran capitale d' indulgenza, desiderandone e abbisognandone molto per me medesimo; ma che gli amici negligenti pretendano di trasformare in una specie di merito la dimenticanza, chiamando così, gratuitamente, riguardo, timore o altre somiglianti novelle, è stile che sente a mille miglia la corte, il gabinetto e il ministero, terre finora incognite a noi altri innocenti cultori del Parnaso, adoratori dell' età dell' oro. Il mio veneratissimo signor duca ha voluto valersi meco di que' ferri, che per necessità di mestiere si trova sempre alla mano, e questa è una soperchieria, ch' io non intendo di perdonargli, a meno che non giuri sulla siringa di Pane di non iscrivermi

mai in avvenire , senza mettersi prima indosso il pelliccion pastorale, e scendere per alcun poco da' suoi coturni cortigiani.

Nel ricevere la sua di Parigi scrissi al mio caro signor Cavalier Broschi le mie querele contro l'Eccellenza vostra , e lo pregai a sostener seco le mie ragioni, sgridandola senza pietà: ma un reo di tal fatta non merita di esser ripreso da una voce,

*Che diletta e inamora anche nell'ira.*

Avca determinato di punirla con una lettera che non avesse mai fine; ma bisogna ricordarsi d'esser cristiano , e deporre generosamente quest'animo vendicativo. Almeno per iscrupolo di coscienza, dia opera il veneratissimo signor duca, che il mio impareggiabile amico mi conservi il luogo ché mi ha destinato nel suo bel cuore , lo abbracci teneramente per me , e mi creda con tutto quell'amore che può accordarsi con rispetto.

Vienna 9 giugno 1753.

CXLVII.

*Al signor Bonecchi.*

*Firenze.*

Non men care che tarde mi giungono finalmente, amabilissimo signor Bonecchi , le sospirate notizie di vostra persona , e il piacere che esse mi hanno prodotto, prevale ad un certo di-



farsi amar e stimar dal popolo, a segno che si scuota ne' pericoli di lui. Archemoro pecca d'una vivacità troppo inconsiderata. Briscide fa pompa d'un eroismo senza escupio; posponendo l'amor della vita alla salvezza, non già della patria sua, ma d'una terra nella quale vive in ischiavitù. Questa incertezza di caratteri, aggiunta alla mancanza di certe situazioni di personaggi che rapiscono l'attenzione dello spettatore, temo che possano rendere il dramma meno interessante di quello che per avventura bisognerebbe. Gradite la mia sincerità, ma non vi sgomentate. Io sono un poco troppo scrupoloso, e lo sono con me medesimo sino al vizio. Con altri avrei taciuto, ma voi mi avete lasciata una così vantaggiosa idea e del vostro giudizio e del vostro talento, che non temo d'offendervi, trattandovi come tratto me stesso.

Scrissi in Portogallo, e se la mia lettera ha prodotto effetto, . dovete saperlo voi, non io. La cantata *Ascolta, amico Tirsi.*; è miissima; ma non già la canzoncina *A le sue leggi cc.*

Al padre Cosimo mille tenere memorie a nome mio, e voi amatemi e credetemi pieno di stima e di tenerezza.

Vicenza 10 giugno 1753.

*A sua Eccellenza il principe Trivulzi.*

*Venezia.*

Felice voi , veneratissimo Fracastoro , che andate gustando in codesto ridente soggiorno tutti i più squisiti piaceri della vita. Io non ve ne invidio la dovizia , ma bensì il desiderio che ne avete. S' io sapessi procurarmi questo sarei già di là della metà del cammino ; ma per mia disavventura il mio palato è così oggimai incallito , che mi paiono insipide la maggior parte di quelle vivande che solleticano così soavemente il maggior numero de' viventi. L' esperienza e il raziocinio ci sgombrano veramente l' animo d' una quantità di errori , che s' incominciano a bere col primo latte ; ma ci defraudano all' incontro una quantità di piaceri , e non somministrano materiali , onde riempire il vuoto che cagionano. Forse questo è un meritato castigo , col quale la Provvidenza punisce chi pretende fabbricarsi in terra una solida e reale felicità non conceduta a' mortali. So che s' io potessi rifarmi da capo , non sarei più così dolce d' andar cercando il pel nell' uovo. Mi compiacerei della scorza de' piaceri senza andarli snocciolando , e con la varietà compenserei l' instabilità de' medesimi. Non v' è bisogno di tanta realtà per dilettersi. Qual cosa più vana d' un sogno ? eppure vi fa passar qualche ora contento. Qual co-

sa più fallace d' una scena ? eppure vi trattiene , vi rallegra , vi rapisce colle sue superficiali apparenze . Chi non vuol che il midollo de' piaceri , perde il buono cercando l' ottimo , e mentre compiangè l' altrui , fabbrica la propria infelicità . Io mi rido di quei vostri cicaloni dei Greci , che asseriscono magistralmente che la felicità dell' uomo consiste nel *carere dolore* : se l' assioma stesse a martello sarebbe più invidiabile ogni pilastro , ogni palo , che Aristotile , Platone e tutta la socratica famiglia . Non vuo per altro che mi crediate così svogliato in tutto . Io sono sensibilissimo alla tenerezza de' miei e particolarmente a quella de' vostri pari ; onde non siate avaro di nutrimento all' unico appetito che mi è rimasto , sicuro di essere contratto da quella rispettosà e tenera costanza , con cui non lascerò mai d' essere .

Vienna 16 giugno 1753.

CXLIX.

*Al signor Bonacchi.*

*Firenze.*

In conseguenza di una mia lettera scritta in Portogallo in occasione del vostro passaggio da Vienna , si è pensato in quella corte di proporvi il posto di poeta colà vacante ; ma prima di farvene fare l' apertura , la delicatezza di quel Sovrano ha esatto da me una sincera e sicura informazio-

ne , intorno a' doveri che vi legano al vostro augustissimo natural padrone , dal servizio del quale non intende assolutamente sedurvi , nè acquistarvi senza il sincero assenso di lui. Io mi rallegrai come d' affare già fatto ; ma le difficoltà nascono da ostacoli ch' io non avea preveduti. Dopo le dovute esattissime scoperte posso francamente assicurarvi , che per quello che riguarda al suo servizio, non solo l' augustissimo Padrone non vi negherebbe il suo assenso , ma che non vi sarebbe difficile di mantenervi in possesso del posto che costì godete , esercitandolo fin da Lisbona per mezzo di un sostituto. Lo scoglio quasi insuperabile è , che qui voi siete considerato come un uomo che si trova in attual servizio della corte di Russia , conservando titolo , soldo ed esercizio di poeta ; ed essendo esente unicamente dal soggiorno in quella corte per motivi di salute. Tutti sanno , e voi più d' ogni altro , la scrupolosa delicatezza , con la quale si pensa in Russia su la considerazione e riguardi dovuti dagli esteri , e l' Imperatore non vorrà mai col suo assenso dar motivo di credere, ch' egli favorisca la deserzione d' un servitor della Russia.

L' unico, ma pericoloso modo di superar questa difficoltà, sarebbe l' ottener dalla Russia una raccomandazione all' Imperatore, asserendo nelle vostre istanze , che voi disperate di ottener la necessaria licenza da Cesare di andare a servir un altro principe, fintanto ch' egli vi crede servitore d' una corte , così amica come quella di

Russia. Per far uso di questo mezzo conviene essere sicurissimo della condescendenza della Russia, poichè mancando questa, la vostra sola istanza può togliervi e le sue beneficenze, e la grazia del vostro Sovrano, senza darvi lo stabilimento di cui si tratta. Quando voi vi sentiate nell' animo vostro questa sicurezza, senza mistura di dubbio, potete scriver subito in Portogallo, secondo l' indirizzo che v' includo, affinchè il signor Laugier, nelle cui mani è l' affare, procuri che siate atteso; altra per altro terribile difficoltà, non potendosi onestamente pretendere, che la corte di Portogallo rimanga sprovveduta per tutto il lungo tempo che bisogna al vostro maneggio.

Se poi credete la cosa, come cred' io, impraticabile, è bene che voi ignoriate quanto si è fatto, perchè non vi sia mai attribuito a colpa un mio innocente pensiero. Credo così utile a voi questo silenzio, che ho cominciato a farne uso fu co' cavalieri vostri amici che sono in Vienna. Amatemi e credetemi.

Vieuna 2 luglio 1753.

CL.

*A suo fratello.*

*Roma.*

Mi obbliga, com' è giusto, la fraterna cura, con la quale vi affaticate nella vostra lettera del

25 di giugno, per rendermi tranquillo sul proposito del nostro buon vecchio. Io vel raccomandando di nuovo, e riposò sulla vostra pietà non meno che su la vostra destrezza.

Ho sentito parlare d' una nuova storia ecclesiastica, che va pubblicando cotesto vostro padre Orsi maestro del sacro palazzo. Desidererei sapere in che disegni egli distinguer la sua di tante che ve ne sono, in qual credito sia costì fra gli uomini di lettere, quanti volumi ne siano finora alla luce, la forma, il prezzo, e con più esattezza d' ogni altra cosa la qualità e la grandezza del carattere; perchè fatto economo dei capitali che mi rimangono, io non voglio affaticare gli occhi miei, e non voglio accostumarli a quei soccorsi, che insensibilmente gl' indoliscono.

Al signor Iomella e al signor di Capua, dite, quando vi cada in acconcio, mille tenerezze in mio nome; e fatemi raccolta della loro musica, quando ve n' ha che s' accomodi al mio bisogno. Addio; vi abbraccio, e sono al solito.

Vienna 9 luglio 1753.

CLI.

*Al signor cavaliere Broschi.*

*Madrid.*

Se foss' stato profeta, come tanto quanto io son poeta, presago delle felici vicende della mia



povera *Isoletta*, non già il nome di *disabitata*, ma quello di *fortunata* le avrei con più ragione attribuito. La ricompensa magnifica che essa mi ha procurato, supera di tanto l'intrinseco suo valore, ch' io sudo molto più nella ricerca d'un giusto rendimento di grazie, di quello che ho sudato a scoprirla. Voi, per le cui care e amiche mani passa la reale beneficenza alle mie, assistetemi in queste angustie, e umiliate per me a' piedi del trono quei giusti sentimenti di rispetto, di riverenza e di gratitudine, che per troppo affollarsi s' impediscono a vicenda, e non possono uscirmi dalle labbra, se non che imperfetti e confusi. Voi antico possessore non che conoscitore del cuor mio, siate mallevadore della sincerità di queste espressioni. E voi finalmente accostumato a trascurare il vostro nel vantaggio degli altri, procuratemi quello della continuazione del real patrocinio che, reso publico a tutta l'Europa, a forza di così poco comuni beneficenze, è dovuto oggimai, se non al merito mio, al decoro almeno del sovrano giudizio.

Avete saviamente pensato a munirmi del dono d' una veste indiana, così stranamente leggiera: era cosa da prevedersi, che il peso delle grazie reali mi avrebbe fatto sudare, anche sotto la coda delle orse. Io vi sono gratissimo di così utile e amico pensiero, nel quale vi riconoscerei anche mascherato.

Io sono stato in Aranguez tutto il tempo della lettura della vostra lettera. La minuta, prolissa, chiara e lepida descrizione che voi mi fate di co-

teste feste reali, mi ha rapito in Ispagna: ho veduto il teatro, le navi, l'imbarco, il palazzo incantato, ho sentito i trilli dell'impareggiabile mio Gemello, e ho venerato il reale aspetto dei vostri Numi. Questa vostra affettuosa cura di chiamarmi a parte, quanto è possibile in tanta distanza, delle deliziose ibere magnificenze, e con tanto vostro incomodo, mi fa riflettere con tenerezza alla costanza della vostra bella amicizia, e v'incatena con lacci sempre più tenaci la mia.

Il marchese del Poal ha scritta una lunghissima lettera in Vienna a suo fratello, nella quale non parla che di voi. Egli è innamorato, sorpreso e confuso delle gentili accoglienze che a mia istanza gli avete fatto. Immaginatevi quali impressioni facciano nell'animo mio queste continue, amabili e indubitate pruove del vostro parziale affetto per me.

Qual meraviglia che siate divenuto l'amore di codesta illuminata ed ingegnosa nazione? Disfido l'invidia medesima a non detestare il suo a fronte del vostro carattere. Il ciel vi conservi alla delizia de' vostri Sovrani, all'utilità dei vostri amici e alla giustificazione della fortuna, che col vostro solo esempio si difende abbastanza da tutte le accuse passate.

Rendete grazie alla mia testa s'io non vi secoco per oggi più lungamente, perchè, secondo l'umor ch'io mi sento, non sarete libero così a buon mercato. Dunque addio per oggi. Non vi sollecito ad amarmi, perchè dopo pruove così sicure e così frequenti sarebbe ingratitudine il

dubitarne ; ma vi prego bensì a credere che la riconoscenza , l'amicizia e la tenerezza mia per voi eccede ogni misura , e che sarò con una costanza senza esempio eternamente.

Vienna 26 luglio 1753.

CLII.

*Al signor cavaliere Adami.*

*Firenze.*

Non mi trattengo molto nelle eccessive espressioni di stima delle quali V. S. illustrissima mi onora , per risparmiare a me stesso la faticosa difesa da un violento assalto di vanità , che potrebbe insidiosamente sedurmi , autorizzata da lei. Sono confuso del suo vantaggioso giudizio ; ma non intraprendo di disingannarla , temendo di scuotere il fondamento dell'amicizia ch'ella mi offre , e ch'io vorrei meritare.

Ho letto, riletto e sempre giustamente ammirato i sonetti che a V. S. illustrissima è piaciuto comunicarmi ; ho trovato in tutti robustezza e nobiltà di stile , profondità di dottrina , vivacità di fantasia , e quella finalmente unità , proporzione e corrispondenza di parti , che distingue in Parnaso gli abitanti da' passeggeri. Come che di tutti io sia contento , i sonetti della Provvidenza e della Battaglia al ponte di Pisa m'hanno più efficacemente scosso : forse la lisonomia meno austera distingue in essi l'egua-

*Tom. XXXII.*

10

gianza del merito in concorso coi loro compagni.

Ove a lei piaccia di farmene parte, mi saran sempre care le colte sue produzioni; e se vorrà accompagnarle con alcun suo comando, concederà l'impazienza ch' ella m' ha inspirata di convincerla della dovuta perfettissima stima con la quale io sono.

Vienna 30 luglio 1753.

### CLIII.

*Al medesimo.*

*Firenze.*

In procinto d' abbandonar la città, e di andare a far provvisione di salute su le montagne di Moravia, dove soglio passar i migliori giorni autunnali, per non condur meco il rimorso d' un debito, rispondo a due gentilissime lettere di V. S. illustrissima, resemi l' una dopo l' altra con breve distanza di tempo.

Le sono in primo luogo gratissimo de cortese dono della raccolta, di cui non farà meno il pregio l' obbligante cura del donatore, che la squisitezza delle merci che lo compongono. Duolmi che la soverchia sua parzialità l' abbia allucinata a segno di mischiare con componimenti eletti il mio povera *Inno* di s. Giulio, troppo mal preparato a così pericoloso paragone. Mi guarderò ben io di mandar cosa ch' io abbia scritta a defraudare il luogo nel secondo volu-

me a chi con più giustizia lo merita. Sia più debole o sia più forte io sono mal atto alla compagnia. La mia superbia non è cieca sino al segno di farmi compiacer dell' altrui debolezza , come di proprio merito , e la mia umiltà non giugne all' eroismo di somministrar volontariamente gli argomenti dell' altrui superiorità.

Era dovuto al merito di Alessandro Pope un traduttore del suo peso. I sonetti già da me ammirati , e il saggio dell' ode che a V. S. illustrissima è piaciuto inviarmi, mi promettono il piacere ch' io sollecito da Milano, commettendo oggi un esemplare di cotesta lodevole sua fatica.

Mi continui l' onore de' suoi comandi , e mi creda con ossequio eguale alla stima.

Vienna 10 settembre 1753.

#### CLIV.

*Al signor Mattia Damiani.*

*Volterra.*

Tornando ieri dalla campagna, dove mi sono trattenuto alcuni giorni, trovai una gentilissima sua lettera, che mi attendeva in casa , ripiena di quell' affettuosa urbanità che distingue il suo carattere. Non mi trattengo a rispondere alle obbliganti sue cortesi espressioni, essendo troppo difficile il farlo con altro che con le proteste , ch' io replico, della mia viva riconoscenza.

Sul particolare della dedica de' suoi versi filosofici, della quale vorrebbe onorarmi, mi permetta ch' io le dimandi qual personaggio converrebbe ch' io rappresentassi in questa faccenda? Spero ch' ella non mi creda d'una fronte così sicura, ch' io sia persuaso di poter sostenere quello di protettore, di cui abbisogno tanto io medesimo. Se intende ch' io assuma l'altro d'amico e di difensore, perchè vuol ella mai scemar tanto di peso al mio voto, facendo passar nel pubblico per ricompensa del dono di cui vuole onorarmi, la giustizia ch' io renderò volontariamente al suo merito? Desista, riverito signor Damiani, la supplico, da questa idea: non tutti pensano di me com'ella pensa, e la gloria che mi produrrebbe appresso ad alcuno un omaggio così distinto, non mi consolerebbe della derisione degli altri, che conoscono quanto son io lontano dal meritarlo. Continui piuttosto ad amarmi, come ha fatto finora, e creda che io non ho bisogno di nuovi argomenti per comprendere con quale stima e con quale riconoscenza io debba essere.

Vienna 4 Ottobre 1753.

CLY.

*A sua Altezza il principe d' Hildburghausen.*

*Schlosshof.*

Nè la mia *Isola disabitata* meritava le premure, nè la mia ubbidienza i rimproveri dell' Al-

tezza vostra : quelle onorano troppo la prima , e questi fan troppo torto alla seconda. Questo mio scherzo poetico sarebbe da lungo tempo in Schlosshof , se per trascriver poesia io potessi valermi d' altri in Vienna che del nostro bidello; o se questo non avesse dovuto prima far un' altra copia dello stesso componimento per l' augustissima Padrona che l' ha , non so per qual disegno , frettolosamente richiesto. Eccolo finalmente, accompagnato dagli umilissimi miei rendimenti di grazie, per le tante che ho ricevute in codesta sua reggia incantata, dalla quale vorrei pure che ormai la disincantassero e la malvagia stagione e le nostre impazienze, e le persuasioni della bella compagnia e mobile e stabile che costì si ritrova, alla quale istantemente raccomando e questo affare e me stesso.

E rinnoyando le proteste del mio profondo rispetto, riverentemente mi dico.

Vienna 19 novembre 1753.

#### CLVI.

*Al signor avvocato Goldoni.*

*Venezia.*

La gentilezza dell' impareggiabile signor Goldoni eguaglia la misura de' felici suoi talenti , ed eccede considerabilmente quella del merito mio. Egli si reca a debito il diletto che ha saputo cagionarmi con le ingegnose festive sue

commedie. Lo compiango ; se questo è debito , come potrà egli difendersi dalla folla de' creditori ? Ma senza rompermi il cervello fra questi calcoli di dare ed avere , io conto come acquisto da conservarsi gelosamente a qualunque titolo ch'ei mi venga, quello della sua amicizia, e gli offro sinceramente in contraccambio la mia.

Il cielo mi guardi ch'egli soccomba alla tentazione di dedicarmi una delle sue leggiadre commedie : di quest' incensi sono in possesso *ab memorabili* i luminosi figli della fortuna , fra quali non so, se per parzialità o per oltraggio non è piaciuto alla Provvidenza di collocarmi ; e provveduto, com' io sono, particolarmente su questo punto di somma rassegnazione, arrossirei troppo della taccia d' usurpatore.

Se vuole onorarvi oltre misura , e pienamente contentarvi , mi conservi il gentilissimo signor Goldoni l' offerto preziosissimo dono dell' amor suo, e mi somministri in contraccambio co' suoi comandi le opportunità di dimostrargli la giusta ed ossequiosa stima con cui sono.

Vienna 24 novembre 1755.

## CLVII.

*A sua Eminenza il card. d' Argenvillieres.*

*Roma.*

Sono tanti e così grandi i titoli che giustificano il trasporto del mio contento nella meri-



tata promozione di vostra Eminenza al cardinalato, ch' io non arrossisco punto dell' ardire che mi determina a protestarlo all' Eminenza vostra medesima. Romano, io mi compiaccio de' vantaggi della mia patria; discepolo, non che suddito del gloriosamente regnante Pontefice, esulto d' un atto che qualifica in faccia a tutta la terra la giustizia e il discernimento del mio maestro e sovrano; tenero amico, e obbligato servitore del degnissimo signor Francesco suo fratello, mi rallegro del nuovo splendore che s'aggiunge alla sua famiglia: e uomo finalmente ragionevole, non so riguardar con indifferenza le illustri ricompense del merito.

Soffra dunque l' Eminenza vostra questo giustissimo sfogo del giubilo mio; accetti benignamente i sinceri miei voti per le sue lunghe e numerose prosperità; e permetta che, baciandole la sacra porpora, riverentemente io mi dica.

Vienna 10 dicembre 1753.

CLVIII.

*Al signor d' Argenvillieres.*

*Roma.*

Voi sapete quanto vi deggio, e non ignorate quanto vi amo; onde avete fra le mani le misure del mio contento nella meritata promozione alla sacra porpora del vostro degnissimo fratello. È tale l' eccesso del mio giubilo, che degenera

nella temerità di scrivergli, senz' aver meritato ch' egli lo soffra. Regolate voi, caro amico, l' inconsideratezza di questo trasporto; se credete che non abbia a seccarlo, presentategli letta e sigillata l' acclusa lettera, accompagnandola del vostro favore: in caso contrario risparmiatemi il rossore di diventargli importuno per soverchia impazienza di persuaderlo della mia venerazione e del mio rispetto; e io attenderò pazientemente l' adempimento de' voti miei.

L' invidia, ch' è uno de' pochissimi difetti dei quali non mi sento colpevole, mi ha pure alcun poco tormentato al racconto della folla degli amici che in questa occasione vi sono intorno. E perchè non posso esservi anch' io? Pazienza, ec.

Addio. Amatemi quanto io vi amo, vi stimo e vi son grato, e credetemi con tenerezza eguale al rispetto.

Vienna 10 dicembre 1753.

### CLIX.

*Al signor conte di Richecourt.*

*Firenze.*

L' abate Pasquini con un eccesso di contento, che accusa quello del bisogno ch' egli ne avea, mi dà contezza del beneficio ottenuto, mercè l' implorata protezione di vostra Eccellenza; ed io a tal notizia mi confesso senza paradosso più beneficato di lui. Egli non risento finalmente che

il sollievo della sua indigenza , ma io ( oltre la molta parte che prende anche in questo ) e mi compiacio di avergliene procurato , e son superbo che le mie preghiere abbiano avuto tanto peso nell' animo dell' Eccellenza vostra. Non mi consolerei facilmente che la mia troppo limitata fortuna non mi conceda altri capitali , onde renderle un degno contraccambio , se non se la mia riconoscenza e il mio rispetto , che già le sono altronde dovuti ; quando non fossi certo che un benefattor suo pari trova la sua ricompensa nel beneficio medesimo. Mi continui la sua generosa parzialità a proporzione delle indubitate pruove che si è degnata di darmene , e mi creda con gratitudine eguale al rispetto.

Vienna 10 dicembre 1753.

CLX.

*Al signor abate Pasquini.*

*Siena.*

Dalla vera premura che ho avuta , perchè mi riuscisse di ottener l' implorato beneficio , potete immaginare il piacere che mi ha recato il sentirlo finalmente conferito nella vostra persona. Godetevelo ora lungamente , e sappiate ch' io lo godo con esso Voi. Non posso esser lungo , perchè è tardi , e voglio render grazie al conte di Richecourt ; onde considerate questa lettera men magra , impinguandola con quello che

a lui scrivo per conto vostro. Il conte Losi ha ricevuto la vostra lettera, e vi avrà a quest' ora risposto. Addio, conservatevi, amatevi e cretemi.

Vienna 10 dicembre 1753.

CLXI.

*Gemello adorabile.*

*Madrid.*

Rispondo alla carissima vostra del dì 11 dello scorso novembre, con la quale ho ricevuto un esemplare della *Semiramide* col suo abito Spagnuolo. Vi rendo grazie dell' obbligate attenzione, e passo a rispondere alle vostre richieste.

Quando io ho composto l' *Adriano*, ho procurato di far parti eguali, quanto è possibile, fra Adriano e Farnaspe, Emirena e Sabina. Nella sostanza Adriano e Sabina sono le prime parti: l' una e l' altra formano il principal soggetto dell' opera: e l' una e l' altra cresce nell' andare innanzi: con tutto ciò in grazia della vivacità delle prime scene di Farnaspe, tutti i musici si sono ingannati, ed io sono stato richiesto della decisione di cui ora mi richiedete, diverse altre volte. Da tutto questo che io vi dico comprenderete, che dipende dall' arbitrio di far passar per prime parti Adriano e Sabina, oppur Farnaspe ed Emirena; ma che in sostanza *Adriano* è il titolo dell' opera, e che fra lui e Sabina succe-

de l' azione principale ; non essendo Emirena che un inciampo alla virtù d' Adriano , qual finalmente vince sè stesso ; e questo trionfo della sua virtù è l' azione che si rappresenta. La distribuzione poi delle parti essendo impresa più politica che scientifica , non posso farla io , che non essendo sulla faccia del luogo , ignoro una quantità di circostanze necessarie a sapersi per ben decidere. Quello che posso dirvi con sincerità si è che , se io fossi musico , vorrei rappresentare il personaggio d' Adriano , e se fosse sirena incantatrice , mi piacerebbe più di essere imperatrice romana , piena di generosità e di virtù , che una schiava innamorata come una gatta.

Ho già circonciso il primo atto dell' *Alessandro* : oh che macello ! Ne ho tagliati 266 versi e tre arie. Caro Gemello , questo mestiere ingrattissimo non si fa che per voi. Il farsi enunco di propria mano è sacrificio che ha pochi esempi : pur si fa , e si procurerà che non se ne risenta lo spettacolo se non con vantaggio. Voi non potete aver mai tanta voglia di una mia opera nuova , quanto ne ho io di farvela ; e questo pensiero mi sta sempre presente ; ma per non replicarvi tutta la filastrocca , con la quale vi ho seccato altre volte , vi prego di riflettere ; che per il giorno della mia augustissima Padrona si è qui rappresentata un' opera in corte , ed è stata la *Clemenza di Tito*. Voi non avete bisogno di commentario a questo testo , ecc.

Vienna 15 dicembre 1753.

*Al Signor Calzabigi.*

*Parigi.*

Non so intendere come una vostra lettera data in Parigi il dì 28 ottobre dell'anno scorso non sia stata resa a me da questo ministro di Spagna prima della fine di dicembre; nè son punto più illuminato sulla sorte dell'altra che asserite avermi scritta da Nantes, e son tuttavìa ingorante del destino de' manoscritti, che gran tempo fa si spedirono di qua a Parigi, e mai non se n'è saputo l'arrivo.

Il primo foglio della ristampa mi convince che l'opera procede, e mi fa sperare che procede con l'ordine convenuto, benchè non se ne parli. Sono contentissimo della carta e del carattere del saggio inviatomi, e non meno della correzione. Dal saggio medesimo che vi rimando corretto, vedrete che non vi è errore di gran momento. Giacchè la vostra amicizia prende tanta parte nel buon esito di questa ristampa, vi prego a continuar sino al compimento ad assisterla e regolarla. Bisogna cura non ordinaria per difenderla dalle impressioni dell'aria straniera. In questo tempo io ho corretto il mio *Alessandro nell'Indie*. Ne ho raccomandati i primi due, e quasi affatto rinnovato l'atto terzo, di modo ch'io ne sono presentemente molto più soddisfatto. Mi spiacerebbe molto che

fosse già impresso nell' antica maniera. Avvertitemi subito , se siete in tempo di farne uso, e io ve ne manderò la copia per la medesima strada de' sig. Schmithmer. La nuova edizione sarebbe per questa via ancora molto distinta dalle precedenti.

Non mi dilungo ne' rendimenti di grazie per le affettuose vostre premure a mio vantaggio , perchè il debito andrà crescendo, e la seccatura sarebbe per voi troppo lunga e intollerabile. Siate certo della dovuta mia riconoscenza, come spero che lo siate della stima e dell' amicizia con cui sarò sempre.

Vienna 15 gennaio 1754.

CLXIII.

*Al signor cavalier Broschi.*

*Madrid.*

È qualche settimana , che avendo terminato e messo in netto l' *Alessandro* , dissi al signor conte d' Azlor che attendeva l' occasione di qualche spedizione per mandarlo ; poichè non avendomi voi affrettato , non credeva necessario di mandarlo per la posta in difetto di corriere. Ieri mi disse che vi sarà l' opportunità a momenti ; onde preparo la lettera e il piego.

Troverete in primo luogo in esso l' opera dell' *Alessandro nell' Indie* più corta di quello che finora è stata di 561 versi e nove arie , ma ac-

cresciuta di moto , d'interesse e di vivacità , particolarmente nel terzo atto tutto affatto rimpastato di nuovo. Qual maladetto lavoro sia stato questo , può ben comprenderlo unicamente il mio caro Gemello a forza di talento e d'esperienza , o qualcuno di quelli che hanno avuta la disgrazia di comporre opere , ma non già tutti. Io vi ringrazio che mi avete fatto perfezionare un'opera ch'era piena di fuoco e di poesia , ma che languiva nel terzo atto , e che io senza lo stimolo di compiacervi non avrei mai raccomandata , siccome ora ho fatto , e in maniera , che se si farà una decente impressione delle opere mie , spero che mi farà meno disonore nell'abito della presente riforma.

Troverete di più in un quinternetto a parte tutte le uscite , l'entrate , le passate e le situazioni de' personaggi , secondo io le ho stabilite sul mio tavolino quando ho composta l'opera. E questa fatica è utilissima per l'esecuzione delle azioni , particolarmente nell'*Alessandro* , che n'è ripieno. Quando non vi è imbarazzo , non la guarderete addosso , e quando le azioni s'intricano , vi solleverà dalla pena di pensarvi su.

Se il signor Quaglia , architetto di molta esperienza in questo teatro in Vienna e mio amico , avrà avuto il tempo di favorirmi , troverete in questo piego medesimo tre piuttosto abbozzi che disegni di tre scene lunghe , nelle quali succedono le azioni più intricate. Io l'ho pregato di questo favore , non già per limitare



o restringere le vostre idee , o quelle degli abili vostri subalterni , ma perchè ho sperato così di spiegar meglio i comodi dei quali ho bisogno nelle rispettive scene , perchè le azioni rimangano chiare , decenti e visibili. Come , per esempio , nell' ultima scena del terzo atto , che languirebbe affatto, se l' architetto non trovasse un ripiego decoroso e verisimile ne' primi laterali alla destra vicino all' orchestra , per nasconder Poro e Gandarte a tutti gli attori , e lasciarli scoperti a tutti gli spettatori , io mi sono immaginato il tempio tutto adornato di ricchissimi tappeti , pendenti dagli architravi , da' pilastri e dalle colonne , e che uno de' tappeti suddetti , separando Gandarte e Poro dagli altri attori , li nasconda a questi , e li lasci in vista agli spettatori. Sicchè i disegni debbono servire per intendere il mio bisogno , ma non per somministrare la idea o l' invenzione della scena. Se poi , come temo , al partir di questo piego non saran pronti gli abbozzi suddetti , si manderanno a parte , quando il signor Quaglia avrà potuto favorirmi. Gradite le mie premure , benchè io mi lusinghi che il mio caro Gemello non abbisogni di nuovi argomenti per esser convinto della mia interna compiacenza nel secondarlo.

Son minacciato d' un' opera nuova per la nostra corte. Il peggio dell' affare è , che non è possibile prepararsi con comodo. Il far abiti senza conoscere chi dovrà portarli , è mestiere da ebreo , e io non so , nè deggio farlo asso-

lutamente. Noi non abbiamo attori al soldo della corte, sopra alcun almeno dei quali si potesse fondare un carattere, e quelli che han da venir fuori, ancorchè siano più che mediocri, son sempre impegnati qualche anno innanzi, onde bisognerebbe usar la *previdenza* del mio caro Gemello, che non aspetta mai a farsi il mantello quando incomincia a piovere. Questa cura del futuro non è droga di questo terreno; onde o non si farà opera, o si farà in fretta da quei musici che saran rimasti nel crivello degli altri teatri; e allora o non sarà possibile di scrivere opera nuova, o converrà scriverla con quella fretta, che fra noi altri mortali è distruttiva del buono, perchè il *fiat lux; et facta est lux*, è caccia riservata all'onnipotenza.

Con lettera del nostro signor Ridolfi degli ultimi di dicembre ho sentito che la vostra salute abbia sofferta qualche tempesta al ritorno dall'Escuriale, e che non fosse ancora perfettamente in calma. Mi ha afflitto la notizia, come ha diritto di affliggermi tutto ciò che vi affligge. Ma, caro Gemello, perdonate alla mia tenerezza la libertà di dirvi, che, secondo le mie relazioni, voi avete un poco di colpa nei vostri incomodi. Mi dicono, che l'impazienza del vostro zelo, quando si tratta di corrispondere con l'opere alle grazie delle quali vi ricolmano i vostri sovrani, vi faccia scordar di voi medesimo, che non avete pace nè di corpo, nè di mente, nè la notte, nè il giorno. Questo carattere è d'eno di voi, ma sarebbe degna di voi anche l'in-

dubitata riflessione, che quando voi sarete ammazzato, non potrete più servirli, e che il primo dei vostri doveri è il conservare a padroni così clementi un servitore, del quale sarebbe loro così sensibile quanto irreparabile la perdita.

Vienna 4 febbrajo 1754.

CLXIV.

*A sua Ecc. il duca di S. Elisabetta.*

*Madrid.*

Voi siete, veneratissimo signor duca, il più destro di tutti i più destri abitatori dell'ingegnosa Trinacria. Conscio d'aver meritato i miei amichevoli risentimenti con la tiranna rarità delle vostre lettere, avete saputo mettere in uso il mezzo più efficace per disviarmi da questa riflessione, e far trasformare a vantaggio vostro, fra le mie labbra medesime, in rendimenti di grazie le preparate querele. Che nera malizia! La vostra viva, minuta ed eloquente descrizione del magnifico reale apparato, nel quale il mio impareggiabile Gemello ha esposta al sovrano sguardo di codesti adorabili monarchi la mia *Didone*, solletica in me non solo la natural passione di tutti i padri, avidi di quanto può render illustri i loro figliuoli, ma vi risveglia nel cuore la tenera riconoscenza di amico, avvertendomi a qual cara mano siano debitori i miei parti degli ornamenti che più gli onorano.

*Tom. XXXII.*

11

Or come può rimanermi voce per isgridarvi se non ne ho abbastanza per rendervi grazie! Voi vi compiacerete della vostra destrezza; che da debitor moroso vi autorizza ad ostentarmi in faccia un'aria di creditore, senza che io possa disapprovarla! Trionfatene, io non mi lagno; anzi son disposto a soffrir con eroica tolleranza le vostre dimenticanze, purchè somiglianti contracambi di tratto in tratto me ne ristorino.

Sollecitando la mia interposizione per conservarvi il distinto luogo che occupate nell'animo del mio caro Gemello, fate un gran torto a me, a lui e a voi medesimo: a me converrebbe troppo male il personaggio che vorreste che io rappresentassi; egli non ha d'uopo di chi l'illumini, e il vostro merito non ha bisogno di banditore, ec.

Vienna 4 febbrajo 1754.

CLXV.

*Al signor Migliavacca.*

*Dresda.*

Oltre tutti gli altri meriti, che ha meco la vostra *Artemisia*, ha quello d'avervi fatto interrompere l'ostinato silenzio di tanti mesi, che avrebbe potuto riempirmi di sollecitudini sullo stato di vostra salute, se la mia affettuosa premura non me ne avesse difeso ricercandone altre conde contezza. Vi son tenuto del caro dono

che mi fate , e senza alcun ritegno , al nostro solito , vi dirò , che son più contento di questa che del *Solimano*. La locuzione sempre migliora , e l'abbondanza delle *peripezie* scopre la fecondità e la pratica crescente dello scrittore. Nell'incatenamento di quelle *peripezie* , nell'espressione delle passioni e nella distinzione de' caratteri , resterebbe alla mia incontentabilità qualche cosa da desiderare , effetto della vera amicizia che ho per voi , con cui unicamente non mi trattengo di valermi di quel rigore con cui giudico me medesimo.

Desidero feconda la speranza che mi date di sollecitamente abbracciarvi con i nostri , che lo sospirano. Conservatevi intanto , amatemi e credetemi.

Vienna 16 febbraio 1754.

CLXVI.

*Al signor Calzabigi.*

*Parigi.*

Rispondo alla gentilissima vostra del 29 gennaio la quale accusa altre da me non ricevute. Spero che il cambiamento che vi proponete nella scelta del cammino , mi difenderà in avvenire da simili inconvenienti. Intanto seguitando l'ordine delle materie che avete tenuto nella vostra lettera , eccovi le risposte categoriche.

Vi rendo in primo luogo distintissime grazie dell'amichevole impegno che avete preso di difendermi, in una lettera a' lettori, delle accuse di caloro, che mi vogliono copista de' Francesi. Io ho creduto, scrivendo pel teatro, di dover leggere quanto in questo genere hanno scritto, non solo i Greci, i Latini e gl' Italiani, ma gli Spagnuoli ancora e i Francesi; e ho supplito alla mia ignoranza della lingua inglese con le traduzioni che vi sono, per informarmi quanto è possibile senza saper la lingua, de' progressi del teatro fra quella nazione. Or a seconda della più recente lettura, può ben darsi, che talvolta si riconosca in alcuna delle mie opere il cibo di cui attualmente mi nutriva; ma è grande ingiustizia il non riconoscervi, se non se il cibo francese; e chiamar furto quella riproduzione che si forma nel mio terreno, de' semi co' quali ho creduto lodevole e necessaria cura il fecondarlo. Han bisogno di questa coltura non meno il grasso che l'arido terreno: in questo secondo si conserva lungo tempo senza cambiar forma il seme che vi si nasconde, ma non produce; nel primo all' incontro si corrompe, cambia figura e fermenta; ma rende alla sua stagione ventiquattro per uno. In queste differenze è facile il riconoscer quella che si trova fra il copista e l'autore.

Rendete grazie per me al signor Gerbault pel dono che mi prepara della ristampa del Marchetti. Mi sarà gratissima e per il merito dello scrittore, e come pegno della sua amicizia. Di-

tegli che in vece di un' approvazione diretta ai lettori ; io m'èdito di scrivere a voi una breve lettera, che potrete far imprimere nel primo volume, e produrrà il medesimo effetto.

La magnifica seconda edizione che disegnate dare a suo tempo delle mie poesie, non lascia di solleticar la mia paterna tenerezza, che non può esser insensibile a tutto ciò che onora e adorna i miei figliuoli : vi dirò solo, ch' io sono per natura nemico de' libri in foglio, incomodo a qualunque uso, e degno a parer mio unicamente pe' dizionari, e che credo che si possa ottimamente meritare il comodo alla magnificenza, nella forma di quel gran quarto in cui sono impresse le opere di Fontenelle, di Moliere e di Rousseau; ma di ciò a suo tempo.

Nel *Sogno di Scipione*, undici versi innanzi all' aria, che incomincia

*Se vuoi che te raccolgano ec.*

v'è un verso che in alcune impressioni dice,

*Che in terra per lo più toccano a lei :*

e deve dire,

*Che in terra per lo più toccano a' rei.*

Nel *Gios re di Giuda*, verso il fine della e conda parte, quando Gioiada parla ai Leviti, mostrando loro il Re, v'è un verso, che nella impressione di Piacenza dice,

*Le immagini funeste,*

e deve dir,

*Le immagini funeste.*

Vi prego d' evitar questi errori nella vostra ristampa. Desidero con impazienza qualche esem-

plare dell' edizione che avete fra le mani. Non farà danno al signor Gerbault, ch' io la faccia vedere; intendo delle opere mie.

Le vostre gentili proteste son precedute dalle pruove della vostra amicizia, onde come dubitarne? Esigetene il contraccambio, comandandomi, e credetemi intanto.

Vienna 16 febbrajo 1754.

## CLXVII.

*A suo fratello.*

*Roma.*

Non mi ha sorpreso, e mi ha con tutto ciò colpito nel più vivo dell' anima la perdita del nostro povero padre. Dal mio dolore misuro qual sarà stato ed è il vostro. Io sento che ho bisogno di qualche tempo per esser ragionevole. Vi ringrazio delle fraterne insinuazioni in mezzo al vostro abbattimento. Caro fratello, eccovi padre affatto. Adempite costì degnamente le sue veci: se v' è cosa che da me dipenda qual possa consolarvi, esigetela senza riserva; la vostra servirà di strada alla mia consolazione.

Già sapete ch' io non metto limiti alla vostra prudenza, e particolarmente dove trattasi d'onorar e d'assistere co' suffragi quella cara e rispettabile persona, a cui son debitore dell' esistenza. Povere sorelle! come si troveranno perdute! assistetele, caro Leopoldo; pensate quanti



soccorsi meno di noi si trovano esse nell' animo contro l' assalto delle passioni, e particolarmente di quelle che derivano dalle più sacre leggi della natura. Addio. S' io v' ho sempre amato, considerate quanto vi amo ora che manca chi esigea tanta parte dell' amor mio. Corrispondetemi voi con l' accrescimento del vostro, e credetemi più che mai ec.

Vienna 4 marzo 1754.

### CLXVIII.

*Al signor Calzabigi.*

*Parigi.*

Non han poco solleticata la mia vanità, gentilissimo signor Calzabigi, le notizie, così dell' elegante ristampa di tutti i poetici scritti miei che si è costì recentemente intrapresa, come quella della faticosa cura che vi è piaciuto addossarvene. Argomentando io, come tutti pur troppo facciamo, a favor di me stesso, mi lusingo che l' intrapresa ristampa delle opere mie ne supponga costì le richieste; che quelle ne promettano fautori, e che possan questi procurar ferse loro il voto di cotesta colta, ingegnosa e illuminata nazione, voto a cui non ha finora ardito di sollevarsi la mia speranza, se non quanto ha bastato per non perderne il desiderio. Il trovarsi poi la direzione e la cura di questa impresa fra così esperte e amiche mani come le

vostre, mi assicura ch' io dovrò arrossirmi in avvenire unicamente de' propri errori, e non più di quelli che mercè la vergognosa trascuratezza degl' *impressori* innondano le numerose edizioni, con le quali mi ha finora la nostra Italia non so sè perseguitato o distinto.

Benchè la mia paterna tenerezza possa tranquillamente riposarsi su l' affettuosa tutela, che voi assumete de' figli miei, sarebbe pur mio non men debito che desiderio il sollevarvi in parte dal grave e noioso peso, di cui l' amicizia vi ha caricato, e non ricuso di farlo, quando le altre mie inevitabili occupazioni, le ineguaglianze di mia salute, e la nostra distanza consentano.

S' egli è vero che un salubre consiglio sia considerabile aiuto, io comincio utilmente ad assistervi, avvertendovi di non abbandonarvi alla fede delle venete impressioni, senza eccettuarne la prima in quarto pubblicata l'anno 1753, alla quale la superiorità ch' essa ha pur troppo conservata su le molte sue sconce seguitaci, non basta per autorizzarla all' impiego di mediocre esemplare. Sono andate queste di anno in anno miseramente peggiorando, sino all' eccesso di presentare al pubblico sotto il mio nome, ma senza l' assenso mio, cantate e canzonette ch' io o non ho mai sognato di scrivere, o che ho durata gran pena di riconoscere: tanto mi son esse tornate innanzi storpie, malconce e sfigurate. Le edizioni poi di Roma, di Napoli, di Milano, di Piacenza, e tutte quelle in somma che fin qui sono uscite dai torchi d' Italia derivano dalle pri-

me di Venezia, e aggiungono al proprio tutto il limo della fangosa sorgente. Per assicurarvi dovrei intraprendere una generale correzione di tutti gli scritti miei, e trasmettervene poi esattissima copia, impresa per la quale manca il tempo a me di compirla, come quello a voi di aspettarla. Convien dunque ch'io mi riduca ad avvertirvi unicamente di quei pochi errori, che per l'enormità loro hanno conservato sito nella mia memoria, e che confidi poi e raccomandandi alla dottrina, alla diligenza e all'amicizia vostra la ricerca e la riforma degli altri. Chi sa ch'io non ritragga profitto da questa angustia medesima? La vostra parzialità per l'autore può farvi attribuir talvolta agl'impressori le sue mancanze, e procurare a lui, rettificandole, quel vantaggio di cui, se ne aveste saputa la vera origine, qualche vostro gentil riguardo lo avrebbe per avventura fraudato.

Ma perchè tutto il mio aiuto non si riduca a consigli, eccovi in primo luogo un correttissimo originale di mie cantate, o non pubblicate finora con le stampe, o vendicate affatto dalle ingiurie, che da tante imperite mani hanno ormai troppo languamente sofferto. Eccovi inoltre le *Cinesi*, altre volte impresse sotto il titolo di *Componimento drammatico che introduce ad un ballo*, ma ora accresciute d'un personaggio, e perciò di maggior vivacità ed interesse nella condotta, a segno di poter senza taccia di soverchia baldanza pretender qualche parte ne' privilegi della novità.

Aggiungo a queste la mia *Isola disabitata*, dramma, in cui mi sono particolarmente studiato, che l'angustia di una breve ora prescritta alla sua rappresentazione non me ne scemasse l'integrità. Questa, benchè ultimamente pubblicata in Madrid, non si trova per anche inclusa nelle precedenti raccolte de' miei componimenti.

Unisco all' antecedente quattro antichi miei drammi da me nuovamente-riformati, e per mio avviso migliorati in gran parte. Sono questi la *Didone*, l' *Adriano*, la *Semiramide* e l' *Alessandro*, ne' quali ho creduto ora di riconoscere o qualche lentezza nell' azione, o qualche ozio ambizioso negli ornamenti, o qualche incertezza ne' caratteri, o qualche freddezza nella catastrofe, difetti che facilmente sfuggono all' inconsiderata gioventù, ma non ingannano così di leggieri quella maturità di giudizio, che deriva dall' esperienza e dagli anni, vantaggio che troppo ci costa per farne buon uso.

Vi trasmetto finalmente un catalogo fedelissimo di tutte le mie poesie di qualunque specie, che han fin qui veduto la luce, e col consiglio di questo potrete voi sicuramente escludere come spurie dalla vostra tutte quelle che in molte venete edizioni mi sono state con troppa generosità attribuite.

Avrei desiderato, che non si trovassero nella ristampa parigina alcuni miei poetici componimenti, che troppo si risentono della prima mia adolescenza; ma particolarmente la tragedia del

*Giustino*, da me scritta in età di quattordici anni, quando l' autorità del mio illustre maestro non permetteva ancora all' ingegno mio il dilungarsi un passo dalla religiosa imitazione dei Greci, e quando l' inesperto mio discernimento era ancor troppo inabile a distinguere l' oro dal piombo in quelle miniere medesime, delle quali incominciava egli allora ad aprirmi appena i tesori. Ma preveggo, che non vorrà cotesto editore render la sua meno abbondante delle altre stampe, ammaestrato dell' esperienza, che la mole e non il peso decide assai comunemente del merito d' una edizione. Vi prego dunque, se non potete risparmiarmi, di differirmi almeno quanto è possibile questo rossore; relegando agli estremi confini dell' ultimo volume tutti quei componimenti, — che sotto il nome d' aggiunta furono dal Bettinelli nella sua prima edizione pubblicati, e non trascurando di far che loro preceda la mia cronologica difesa.

Non aspettate qui nuove proteste dell' infinita mia riconoscenza, nè replicate preghiere, che raccomandino alla vostra cura il credito degli scritti miei: so che non bastan le prime, e che non bisognano le seconde; onde mi restringo a confermarmi.

Vienna 9 marzo 1754.

*Al signor marchese Patrizi.*

*Roma.*

Senza le fisiche disposizioni del mio cuore , già per se stesso forse più del bisogno sensibile, avrebbe bastato a renderlo tale il contagioso commercio di tanti anni con le più violenti passioni , delle quali secondo i canoni poetici conviene prima che accenda il proprio , chi vuol riscaldarne l'altrui ; onde lascio immaginare a V. S. illustrissima come io mi debba esser sentito alla lettura del suo foglio , tanto destro quanto obbligante , e non meno inaspettato che caro. Una semplice lettera , spontaneo pegno dell'amor suo che tanto ambisco quanto dispero di meritare , era sufficiente scossa per agitarmi. A che pro schierarmi in faccia tutte le grazie della più seduttrice eloquenza ? Perchè soverchiarli con armi , contro le quali non v'è difesa ? Quell' esagerarmi i doveri di buon cittadino verso la patria ; quell' ostentarmi il contraccambio di amicizia , di cui son tenuto agli amici ; quel mettere in campo tutte le ragioni del sangue verso i congiunti , e quel solleticar maliziosamente la mia vanità poetica con l'idea delle pubbliche parziali accoglienze , erano stimoli più del bisogno efficaci ; ma ella non n'è stata contenta , ha voluto opprimermi affatto , mettendomi vivamente sotto gli occhi , non so-

lo-la beneyola sovrana ricordanza, ma quasi la benefica impazienza d' un principe, che io venero con sommissione di suddito, ch' io rispetto con riconoscenza di discepolo, ch' io onoro con riverenza di figlio. Pace, pace, signor marchese; s' ella non si propone altra vittoria che l' infiammarmi di desiderio di rivedere il Tarpeo, io era già vinto prima d' esserne assalito. Amo la patria; mi sovvegno degli amici; ho tenerezza per li congiunti; non sono esente dalla vanità de' miei pari; e mi propongo come la somma di tutte le felicità quel sospirato bacio, ch' io sempre mi lusingo di poter pure una volta imprimere sul santissimo piede. *Ma chi*, riveritissimo signor marchese,

*Ma chi tutto può far quel che desia?*

Del Papa si può ben dire *omnia potest*, ma non già d' un povero insetto di Parnaso, come son io, obbligato a misurare esattamente i desiderii con la facoltà. S' ella crede per avventura ch' io abbia *cento destrieri su le rive dell' Istro*, come gli avea Alessandro Guidi su quelle dell' Alfeo, onora troppo la mia scuderia che non è di gran lunga così magnificamente fornita: oltre di che il mio viaggio dovrebb' essere per terra; e quegli non vanno che su le nuvole. So che ad un cavaliere, che ha meritato con le sue peregrinazioni la lode di Omero ad Ulisse, *Qui mares, hominum multorum vidit et urbes*, parranno degne di riso le difficoltà ch' io ritrovo nel viaggetto di Roma; ma conviene in primo luogo che egli consideri, ch' io non son più

in quell' ardente età , per la quale gl' incomodi sono il fondamento del piacere ; e che l' altra in cui mi trovo , esige di non iscialacquare imprudentemente quel vigore , che l' insidie del tempo ci van pur troppo di giorno in giorno scemando. Aggiunga che quasi *ab immemorabili* io son uccello di palazzo e non di bosco ; che vuol dire accostumato agli agi , ai ripari, e inabile ormai a svolazzar così alla ventura , esposto a tutte le ingiurie delle stagioni ; onde per condurmi a salvamento convien trasportarmi con la mia gabbia , col mio abbeveratoio , e con chi di me prenda cura. Ma lasciando da banda tutte queste metaforiche sanfaluche , parliam fra noi finalmente alla vecchia romana.

Io vivo ormai ventiquattr' anni sono sotto gli auspici d' una adorabile Sovrana , che mi sostiene con munificenza ben più degna di lei che di me ; una Sovrana , che fra nuove cure d' un trono scosso allora da tutte le forze dell' universo , si degnò pure di non dimenticarsi il pensier di conservarmi ; una Sovrana , di cui divenne allora mio dovere il seguitar qualunque fosse la vacillante fortuna , e il ricusar , come feci , nel maggior furore di quelle tempeste , tutti i porti che mi furono spontaneamente aperti d' Europa ; una Sovrana in fine che nel tempo istesso , nel quale io arrossisco del troppo leggiero peso della servitù mia , non si stanca di beneficiarmi , e di darmi pubblici replicati segni della costante sua clementissima propensione.



Mi dica ora , signor marchese , se gli pare delicatezza di romanzo , o dover d' uomo onesto la repugnanza ch' io sento di presentarmi ad una tal Padrona per dimandarle permissione di allontanarmi da lei , ancor che non fosse , che per pochissimi mesi ? e il dimandarla , quando la florida augustissima sua famiglia , che favorita dal cielo le cresce felicemente d' intorno , già più che iniziata nel nostro idioma , e negli armonici misteri incomincia appunto a farmi sperar l'esercizio della mia impaziente ubbidienza ? E pure , chi lo crederebbe ? fra queste solidissime ragioni che mi ritengono , non solo non diventa meno per me desiderabile il viaggio di Roma , ma acquista di più tutto quell' allettamento , che suole aggiungere a qualunque cosa la difficoltà di conseguirla. Onde la necessità medesima di trasgredir per ora quel suo comando

*Nil mihi rescribas , attamen ipse veni* , m' invoglia così fervidamente a secondarlo , ch' io abito già col desiderio il nobile ospizio da lei generosamente preparatomi : passeggio seco le vie trionfali della mia Roma : respiro l' aere venerabili del vaticano :

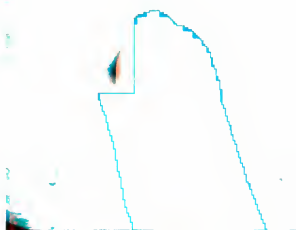
*Et quo non possum corpore , mente feror.*  
Vienna 6 maggio 1754.

*Al signor Calzabigi.*

*Parigi.*

Un concorso di accidenti, che mi hanno tanto ingratamente quanto indispensabilmente occupato, e le irregolarità di mia salute, sono le cagioni ch' io non rispondo, amico stimatissimo, prima del fine di maggio alla gentilissima vostra, che mi fu resa verso la metà dello scorso. Non ve ne dimando perdono, ma compatimento, poichè le disgrazie non sono delitti.

Fidatevi della mia esperienza su i vantaggi che hannò ritratti i miei drammi da' cambiamenti, aggiunte o accorciamenti che io vi ho fatti, e particolarmente nell' *Alessandro*. Quella parlata appunto, per cagion d' esempio, dell' artificiosa Cleofide, io mi sono avveduto che sul teatro raffredda il corso dell' azione, e colorisce troppo svantaggiosamente il carattere di Cleofide; onde si sbadiglia nell' uditorio, finchè la gelosia di Poro non viene a solleticarlo, e a giustificare a titolo di vendetta gli eccessivi favori de' quali è prodiga Cleofide con *Alessandro*. Il terzo atto poi mancava di moto e di chiarezza, e presentemente è una catastrofe delle più vive ch' io abbia mai scritto, e delle meno oscure. Nè per insinuarci in grazia degli scolari, la famosa più che rara risposta di Poro, io vorrei frapporre ozio al violento corso dell' azione.





Per gli sciocchi poi che misurano il merito del libro dal numero de' versi, v'è il suo rimedio: relegate al fine dell'opera a cui appartengono, o del volume che l'include, i versi e le arie risetate dall'autore: e tutti vi troveranno il conto loro; oltre di che io prenderò appunto questo motivo nella lettera che vi scriverò da stamparsi, e l'editore e l'edizione non ne risentiranno svantaggio.

Se volete mandarmi la vostra prefazione, sarà prontamente letta, e sollecitamente rimandata con le mie sincere riflessioni, &c.

Vienna 31 maggio 1754.

CLXXI.

*Gemello impareggiabile.*

*Madrid.*

Voi vi lagnate di non veder mie lettere, caro Gemello, e pure di tre ch'io ve ne ho scritte, non ne ho ricevuta che una sola risposta. Questo vostro silenzio; la notizia che mi diede il signor Ridolfi, che voi eravate incomodato di salute, ed il considerarvi occupato nella preparazione di coteste festive solennità mi hanno fatto tacere; e voi, invece di accusarmi, dovete far conto della mia discrezione.

Io son diventato di pietra, ma non preziosa, quando da questa imperiosa dogana mi son veduto portar innanzi il magnifico dono dell'ora-

Tom. XXXII.

logio, stucco e libro di memoria così riccamente ed elegantemente lavorati. Che volete ch'io vi dica? Costi vi è molto più abbondanza di generosità, che in me di eloquenza. La casa parla da se, ed io per esser grato, farò che il mondo possa render giustizia alla munificenza di quella mano che non è mai stanca di sparger grazie.

Voi siete veramente un mostro marino: come! La deità del Manzanore discende sino alla clemenza di ricordarsi di me, ed a commettervi di consigliarmi *a far uso del libro di memoria per notare i pensieri dell'opera che da tanto tempo voi da me desiderate!* E voi da vero amico non prendete subito le mie parti; non fate la descrizione ch'io vi ho mille volte fatta dello stato irregolarissimo della mia salute? Non produceste per prova indubitata di questa verità l'esempio della mia angustissima Padrona, che si è valuta del *Tito*, opera vecchia nell'anno scorso, per risparmiar la mia povera tormentatissima testa da un nuovo e lungo lavoro? E mi lasciate passare o per un pigro o per un ingrato? e questa si chiama amicizia? e questa è gemellaggine? e questa è carità cristiana? e non ho poi da chiamarvi mostro marino? Ma se io credessi impazzire, voglio vendicarmene. Libero ch'io sia da alcune bagatelle ch'ora debbo mettere in ordine, per servizio de' miei angustissimi Padroni, voglio pormi di corpo ed anima a cercare, e scegliere un soggetto per questa benedetta opera, che voi assolutamente da buono svizzero volete strapparmi dalle mani, e se que-

sta poi si risentirà de' flati, de' torcimenti, degli stiramenti de' nervi, e di tutte le altre gentilezze dell' ipocondriaco scrittore, la colpa sarà totalmente vostra. Io son capace di fare una protesta in versi, metterla in musica, e farla correr sulle gazzette per tutte le quattro parti del mondo. Voi ridete? Non è cosa da ridere. Un poeta in collera è anche peggiore di un mostro marino. Imploratemi salute e fortuna con le muse, che in tanti anni di matrimonio non vogliono aver meco quella compiacenza che avevano quando aspiravano alla mia conquista.

Cotesta vostra gamba contusa mi fa andare maggiormente in collera. Rispettatela, caro Gemello: io vi conosco: il zelo di servire vi fa scordar di voi stesso, e temo che non abbiate di voi quella cura che dovrete. Ricordatevi che un servitor utile e grato merita d'esser conservato, e che adempie il più considerabile de' suoi doveri, quando procura di poter lungamente esser utile a' suoi benefici sovrani.

Che cosa aspettavate dalla nostra Mignotti? Cominciate oggi a conoscere il grottesco carattere delle nostre sirene *tragicomiche*? Io mi maraviglio più della vostra maraviglia che della sua condotta. Essa ha fatto quello che doveva fare *secundum ordinem* di cantatrice, e voi vi siete lusingato di quello che non era ragionevole di lusingarsi, se avete sperato di renderla prudente. Datele la vostra santa benedizione, e lasciatela correre appresso al suo pentimento.

Voi, pratico e presente, saprete quello che conviene; onde non ho che dirvi sulla scelta dell' *Eroe Cinese* per questo settembre. Tutta l' opera è fondata sulla parte di Leango; onde chi dovrà rappresentarla, non potrà star con le mani alla cintola. Non so come rimedierete alla brevità, non avendo voi balli; ma posso riposarmi sul giudizio del mio Gemello.

Ho letto la *Festa* del signor abate della Mirandola, e la trovo molto felicemente verseggiata. Vi ringrazio dell' attenzione di mandarmela, ec.

Vienna 18 giugno 1754.

CLXXII.

*Al signor conte Montecucoli.*

*Vienna.*

Grazie al gentilissimo signor conte Montecucoli del prezioso dono della bella *Chelonide* (1) e della comunicazione del mistero. Io sono superbo della finezza del mio odorato; fin dalla prima volta che mi permise di leggerla, io vi riconobbi il giudizio, il sapere e la solidità del venerabilissimo autore. L' ho ora ritornata a leggerè, e vi ho trovate nuove bellezze e nuovi mo-

(1) *La Chelonide è una bellissima tragedia scritta da monsignor Sabbatini, vescovo di Modena.*



tivi di ammirazione nella padronanza con la quale l'incognito nostro tragico passeggia un paese disastroso e sconosciuto, nel quale ha così poco viaggiato. La verità dei caratteri, il peso de' sentimenti, la giusta successione delle idee, la condotta naturalissima senza esser comune, e soprattutto quella inalterabile costanza nel far sempre servir la dottrina alla ragione, e non questa a quella, come sogliono per lo più coloro che compensano col vigore della memoria la debolezza dell' intelletto, mi avrebbe, anche senza scorta, condotto alla sorgente di così perfetto componimento. Se non è mistero la comunicazione del mistero, supplico il signor inviato a congratularsi a nome mio col degnissimo autore, e a confessargli che io benedico la giustizia ch'è stata resa altronde agli altri meriti suoi, particolarmente perchè mi ha liberato dal paragone d' un così potente rivale.

Mi riserbo a confermare in persona al signor inviato i rispettosì sentimenti della mia riconoscenza, e mi protesto frattanto.

Di casa 28 luglio 1754.

CLXXIII.

*Gemello adorabile.*

*Madrid.*

Ho ricevuto la carissima vostra, che mi ha trovato alle mani con le muse per ubbidirvi a

dispetto di tutto l' inferno che si è risvegliato per disturbarmi. Ho dovuto fare un libro intero d' istruzioni per una ristampa di tutti gli scritti miei che si fa in Parigi. Ho dovuto rifare un' opera intera. Ho dovuto accomodare tre feste teatrali per Schlosshof, dove va la corte al ritorno di Boentia. Ho dovuto comporre e rappezzare canzoncine e cori che serviranno nella medesima occasione. Ho dovuto dare in iscritto l'idea per una commedia tedesca da rappresentarsi d'innanzi alle MM. LL. nel collegio militare di Neustadt; e per aggiunta sono stato obbligato ad immaginare e stendere in lungo l'idea d'una magnifica pittura, che l'augustissima Padrona fa eseguire nella volta della gran sala di questa università, che per suo ordine si sta attentamente fabbricando. Che dite, caro mostro-marino? Vi pare ch' io non abbia avuta una sufficiente dose? Pazienza: con tutto questo sono ragionevolmente avanzato nel primo atto, e non son malcontento di quello che finora mi è riuscito di scrivere. Se la tenerezza procede di questo passo, sarete contento ancor voi. Non è possibile ch' io mi dilunghi; se volete ch' io lavori, convien permettermi riposo; purchè la salute non protesti, si tirerà certamente, innanzi, ec.

Vienna 17 agosto 1754.

— *Al signor abate Pietro Metastasio  
poeta cesareo.*

*Vienna.*

Una società di persone di nascita e di talenti, che, ammirando da lungo tempo il merito superiore di V. S. illustrissima, riguarda giustamente in lei uno de' più chiari lumi della poesia italiana e il principe dei drammatici, ardisce offerirle le qui annesse medaglie, come un sincero pegno della pubblica venerazione.

Atene e Roma onoravano la memoria degli uomini insigni, erigendo loro delle statue: senza taccia di troppo appassionato per la mia patria, azzarderei di avanzare, che Firenze farebbe altrettanto, ma se non giungono a questo segno le nostre forze, sperano almeno i miei concittadini di ottenere con questa picciola dimostrazione, che i posterì non gli accusino di sconoscenza.

Trovandomi io incaricato di esprimerle in nome comune questi devoti sentimenti, godo di potermi prevalere di questa occasione per professarmi anche privatamente con tutto il rispetto

Di V. S. illustrissima.

Firenze 4 ottobre 1754.

*Devotiss. obligatiss. servitore*  
Antonio Filippo Adami.

*Lista degli associati alla fabbricazione delle  
medaglie per il signor abate Metastasio.*

Cavaliere *Adami*; proposto *Gori*; *Targioni*,  
bibliotecario della libreria Magliabecchiana: con-  
te di *Ruithan*; *Manetti*, custode del giardino  
botanico; *Bali del Rosso*; P. *Ambrogio*, della  
compagnia di Gesù; P. *Ximenes*, della compa-  
gnia di Gesù; *Cocchi*; cavaliere *Guazzesi*; mar-  
chese *Guadagni*; *Guadagni*, lettore dell' uni-  
versità di Pisa; *Bertolini*, auditore della cam-  
era granducale; *Guadagni*; *Tavanti*; cavaliere  
*Mozzi*; *Bonacchi*; *Poacier*; cavaliere *Siminetti*;  
*Pagnini*, segretario de' boschi; proposto *Sabbia-  
ni*; *Fabri*, custode della colonia alca; *Pangra-  
zi*, segretario dell' accademia etrusca; *Fabbrini*,  
direttore della zecca.

CLXXV.

*Au même.*

à Vienne.

Une société de gens de mérite de ce pays-ci,  
mon cher abbé, voulant témoigner au public,  
combien ils sont pénétrés de la gloire que vos  
ouvrages ont procuré à l'Italie entière, vous  
délient une médaille.

Je vous l'ai envoyée en dernier lieu par une  
occasion sûre: recevez-la comme un hommage  
qui vous est très-légitimement dû; et soyez

persuadé du parfait attachement avec lequel je suis.

Mon cher Abbé

De Florence ce 14 octobre 1754.

*Votre très-humble et très-obéissant serviteur*  
Richecourt.

CLXXVI.

*Al signor Calzabigi.*

*Parigi.*

La gratissima vostra del 16 dello scorso settembre mi ha raggiunto fra queste campagne di Moravia, dove soglio impiegare l'autunno nelle provvisioni di salute che bisognano ad un italiano, per resistere al prolesso inverno teutonico. Vi rimarrò ancora qualche giorno; e andrò poi a trincerarmi in Vienna contro il freddo, che ha incominciato pur troppo sollecitamente quest'anno a mandar precursori.

Non trovo fondamento dell'eccessiva vostra riconoscenza; pur se questa travoggola giova a rendervi più mio, non intendo d'illuminarvi. La vostra prefazione non ha qui solamente il mio voto, io ne ho trovato altri, e di un peso che bilancia quello della mia amicizia per voi, e quello del mio naturale amore per me medesimo.

Voi non mi parlate di raddolcire alcun poco le espressioni, di cui vi valete contro i semidotti e francesi e italiani. Foste mai risoluto di lasciare ad esse l'acrimonia della vostra per altro giustissima indignazione? No, amico, credetemi, chi irrita non persuade, anzi, accresce avversari in vece di far proseliti; e il costringere a diventar seguaci i nemici, è il più bello di tutti i trionfi.

I miei pareri che oggi non ho tempo di comunicarvi sull'unità del luogo e sul coro, avranno molto maggior forza come vostri che come miei, essendo io parte principale; onde, con pace della vostra delicatezza di coscienza, guardatevi di citarmi. La materia merita che non si passi leggiermente, e particolarmente in Francia, dove al povero teatro (oltre il rischio che ha corso di esser infamato ed oppresso dalla divota atrabile di *Port-Royal*) si è voluto addossare un rigorismo, che non ha fondamento in alcun canone poetico di antico maestro, a cui s'oppongono numerosi esempi di tragici e comici, così greci come latini, e da cui è più visibilmente violata la legge del verisimile che della morale rilasciata. Non si trova nè in Aristotele una parola sola intorno all'unità del luogo, e quando abbia a giudicarsi per induzione, non vedo perchè dobbiamo creder giansenista intorno all'unità del luogo, quell'Aristotele medesimo che intorno all'unità del tempo è arripelagiano. Se dobbiamo ragolarci con gli esempi, è facile di dimostrare, che quasi tutte le

tragedie o commedie greche e latine han bisogno di mutazione di scena , perchè sia ragionevole il discorso degli attori. Cornelio ha osservata questa incontrastabile necessità nell' *Aiace* di Sofocle : io mi ricordo d' averla ritrovata nelle *Nuvole* d' Aristofane, nell' *Ippolito* e nell' *Oreste* d' Euripide , ec. E se io non fossi affatto privo di libri in questa campagna , potrei accennarvi i luoghi e di queste e d' altre tragedie e commedie , nelle quali è indispensabile o mutare scena o supporla mutata, o creder pazzo l'autore. Ma non più pedantismo per oggi , ec.  
Vienna 15 ottobre 1754.

## CLXXVII.

*Al signor Bonecchi.*

*Lisbona.*

Per mezzo del gentilissimo signor Fabbrini mi giunge , non men tarda che grata , l' officiosa vostra lettera data di Genova il dì 19 di ottobre dell' anno scorso ; mi sono compiaciuto in essa così del minuto conto che rendete del vostro viaggio alla mia affettuosa sollecitudine , come delle nuove testimonianze con le quali contraccambiate la mia vera amicizia. Io non ho veramente inteso di farvi grazia , quando vi ho proposto a cotesta real corte e voi mi conoscete abbastanza per esserne sicuro : pure se la delicata vostra riconoscenza vi volesse ad ogni conto debitore , per mia ricompensa la più gradita,

io non esigo dal mio signor Bonecchi , se non ch' ei faccia,

*Quai per uso farebbe opre famose.*

D' ordine di cotetto vostro generoso monarca raccorciai e ridussi al comodo del real suo teatro di Lisbona il mio *Ezio*. L' onore di un tal comando mi pareva che avesse superato di uno spazio immenso il corto merito di averlo eseguito , quando improvvisamente mi vidi , tre giorni sono , portare in casa una magnifica argenteria , ricca di quanto esige il bisogno e il lusso di una tavola elegante. Un testimonio così poco comune del real gradimento per l' ubbidienza mia , immaginatevi qual tumulto di contento , di riconoscenza e di confusione mi ha risvegliato nell' animo. Ho procurato di spiegarlo in voce e in iscritto a questo ministro de Freyre , e di pubblicarlo per gloria mia nella città e nella corte. Vi prego d' imitarmi in Lisbona , e di render testimonianza de' grati miei ossequiosissimi sentimenti ; se per vostro mezzo potessero mai giungere sino al trono , io ve ne sarò tenuto come di un singolar beneficio.

Ricevei le medaglie , e ne resi grazie al signor cavalier Adami , che mi scrisse per tutta la società. Ve ne rendo grazie anche a voi , come membro di quella , e non mi trattengo più in materia troppo lubrica per la vanità di un poeta , ec.

Vienna 6 gennaio 1755.



CLXXVIII.

*Al suo fratello.**Roma.*

Ho letta e riletta attentamente la vostra lettera del 25 dello scorso gennaio, e parimente ' accluso foglio del padre procuratore di Montevergine, dal quale ho argomentata l' obbliganza e diligenza del medesimo, e la tenebrosa, fallace, e ad arte intricata teoria de' cavillosi tribunali di Napoli. Vorrei che quel degno e corse religioso fosse persuaso della mia infinita gratitudine. Vorrei uscire a qualunque costo dai avvolgimenti inestrigabili di quella puzzolente giuridica cloaca, e vi prego di far diligente e sollecita opera, onde sia appagato l' uno e l' altro desiderio. Fate dunque in primo luogo che il padre procuratore di Montevergine sappia a qual segno io mi sento obbligato della sua efficace e solida, non vana e ufficiosa cortesia, e quanto ardentemente desidero di rendergliene qualche contraccambio, che stia in equilibrio con la medesima. Adempito questo dovere, applicatevi con tutto lo studio a ritirare in Roma, libero da qualunque appiccagno, e da qualunque futura cavillazione e vincolo, il presentemente invischiato capitale di ducati mille. Io, purchè si conseguisca sollecitamente questo fine, consento di buona voglia alla perdita di cento ducati che vi vien proposta.

Non v'è perdita che mi sia sensibile, per uscir di mano di quegli sporchi e affamati uccelli grifagni partenopei, degnissimi rampolli dell'insaziabile arpia Celeno. Autorizzate chi bisogna, pagate, perdetevi, ma liberatemi, e fatemi venire in mano del signor Argenvillieres in Roma gli avanzi del naufragio. Se avete bisogno di qualche facoltà particolare da me, mandate minuta, e l'avrete: ma guardatevi di tirare in lungo questo noioso affare per delicatezza di economia; perchè quanto più presto mi toglierete l'occasione di stomacarmi dell'umanità, tanto più mi crederò d'aver guadagnato a dispetto di qualunque discapito, ec.

Vicenna 10 febbrajo 1755.

*Fine del Tomo XXXII.*

**REIMPRIMATUR**

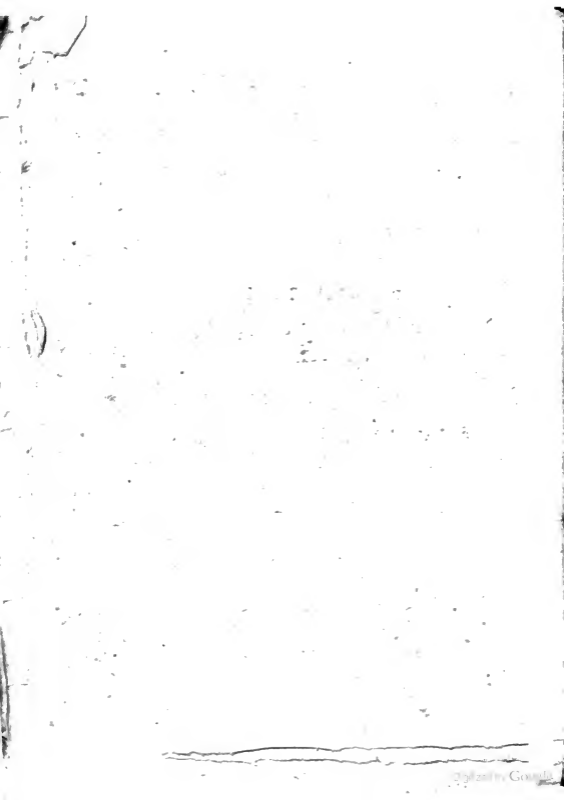
Fr. Ang. Vinc. Modena Sac. Pal. Ap. Mag. Soc.



**REIMPRIMATUR**

A. Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesg.

Mag 2012 466



do, si v' interdo, irate stelle,  
te ch' io rompa ogni dimora,  
e in serio a morte; ecco son pronta. (1)  
issimo sol, mia cara luce,  
mezzo il corso tuo giungesti a sera,  
blime sfera, ove ti aggiri,  
tu con un benigno sguardo  
a Sofia l' alma costante,  
rta di trovarti ancor ti siegue.  
rovarmi tanto mar passasti;  
ercarti vo di vita a morte.  
! potessi i giorni tutti e gli anni,  
ovriano alla mia verde etate,  
colla tua vita; oh quanto lieta  
far! Ma poichè il cielo avverso  
on mi permette, perchè forse  
rezzo non sou della tua vita,  
acro e alla tua pura fede.  
aro, non cerco,  
he lieto mi raccolga, e scorta  
almeu per lo cammino ignoto.  
on fai per fin che il sol si estingua,  
e errando sconsolata intorno  
bil Sofia l' ombra dolente.  
Noia... Oh Dio! chi mi trattiene?  
ano timor... No, non ho core;  
ricusa d' ubbidir la mente.  
ben, crudo ciel, pena maggiore  
ltra che fu ora oppressa m' abbia.  
sarà Sofia di cor sì vile,

*atto di pigliare il veleno.*

Che di morir ricusi,  
 Quando la morte un maggior duol lo  
 Ah no, ciò non fia mai. Si beva, e  
 Mortifero liquor spenga ogni affanno  
 Già la morte è nel seno. Almen pie-  
 Mi disciogliesse tosto  
 Da questa luce infesta agli occhi mi  
 Oh misera Sofia, come vivesti  
 Felice allor quando non eri amante  
 Troppo, ah troppo godrei felice sta-  
 Se nel mio petto Amor non mai reg-

## SCENA VII.

ASTERIA e SOFIA.

- As.* Non più pianti, Sofia, non più so-  
 Raffrena omai la vana ingiusta dogh-  
 Poichè liete novelle ora t' arceco,  
 Colme d' ogni piacer, d' ogni conter-  
*So.* Per me, sorella, è vano ogni piacer  
 E se Giustino ancor tornasse in vita  
 Non basteria per trarmi fuor di pen-  
*As.* Appunto è vivo il bel Giustino, e  
 Di te richiede, e ben verranno or  
 Qui a ritrovarti, perchè a lui Ch-  
 Rese col suo sapere e sposa e vita.  
*So.* Oh ciel! che narri, Asteria?  
*As.* Il ver-  
 Egli, dal salso umor che bevve oppr-

(1) Beve.



Le intere Opere sono divise in 36 volumi a baj. 20 l' uno ; i primi 24 conteranno le opere Drammatiche , ognuno de' quali sarà adorno di due incisioni analoghe ; ne' dodici successivi saranno ripartite tutte le altre opere , tanto in prosa che in versi.

Ai primi 500 Associati verranno rilasciati in DONO li ultimi sei volumi , quali saranno distribuiti uno in ogni cinque volumi pagati.

---

#### OPERE PUBBLICATE

---

STORIA ROMANA Tomo XXXVII.

STORIA ANTICA Tomo VIII.

SCUOLA DELLE FANCIULLE To. XXIV.

OPERE PIACEVOLI Tomo XIII.

SPECCHIO GEOGRAFICO , seconda Edizione , Fascic. XV. lett. A.

STORIA ECCLESIASTICA Fascic. IV.

Le associazioni si ricevono dall'agente distributore , in via del Quartiere presso il Monte di Pietà N.° 26 , e dai distributori del piccolo Manifesto.